ESERCITI E BATTAGLIE 27

HASTINGS 1066



LA CADUTA DELL'INGHILTERRA SASSONE

edizioni delPrado
LE GRANDI BATTAGLIE • 14
OSPREY PUBLISHING

OSPREY MILITARY **SERIE GRANDI BATTAGLIE** 14

HASTINGS 1066

LA CADUTA DELL'INGHILTERRA SASSONE

di CHRISTOPHER GRAVETT

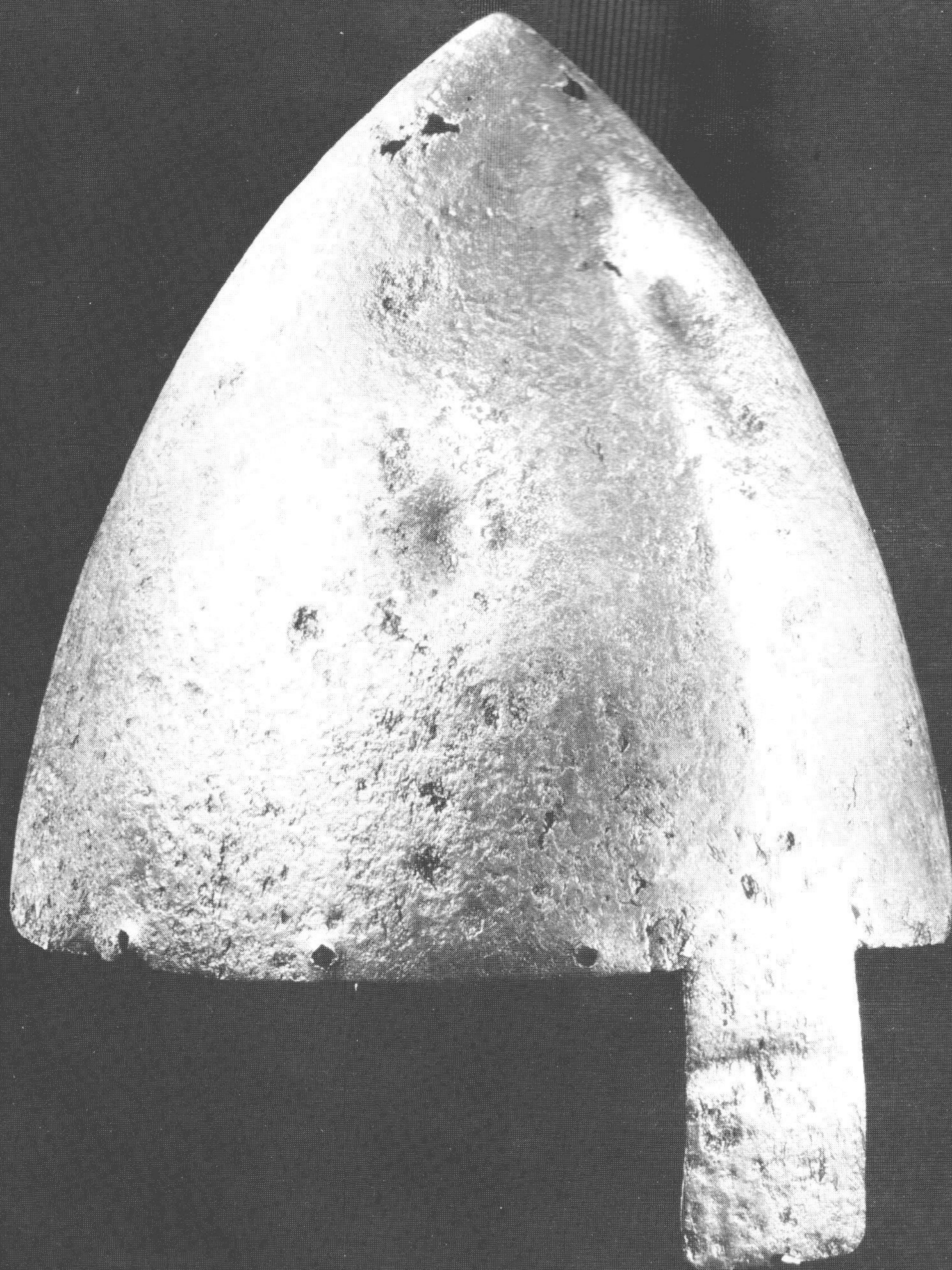


OSPREY MILITARY SERIE GRANDI BATTAGLIE 14

HASTINGS 1066
LA CADUTA DELL'INGHILTERRA SASSONE

di CHRISTOPHER GRAVETT

◀ *Comandanti normanni erano identificati da una rozzo bastone detto "baculum", una tradizione che si ricollegava ai romani e al bastone dei centurioni. In battaglia era piuttosto facile da distinguere, in quanto ben diverso da una mazza d'arme vera e propria. Questo comandante indossa dei gambali di maglia legati dietro alla gamba. Il capo parzialmente rasato è tipico della moda normanna del tempo. (G. A. Embleton)*



INDICE

◀ ***Un casco conico ritrovato vicino a Olmütz, in Moravia. Lo stile è simile a quello riportato negli arazzi di Bayeux. Questo esemplare ha il coppo ricavato da un singolo pezzo di ferro, e il nasale o guardanaso è direttamente attaccato all'elmo. I fori intorno al bordo servivano probabilmente ad assicurare internamente una cinghia di cuoio, sulla quale era cucita una fodera imbottita. (Hofjagd und Rustkammersammlung, Vienna)***

Direzione editoriale: Juan María Martínez
Coordinazione editoriale: Juan Ramón Azaola

Supervisione e adattamento della versione italiana: Melinda Mele
Grafica: Digraf
Consulenza storico-militare: Mario Tomasone
Traduzione: Luca Landoni
Titolo originale: *Hastings 1066 - The Fall of Saxon England*
Autore: Christopher Gravett

Pubblicato originariamente nel 1993 da Osprey Publishing Ltd. Michelin House, 81 Fulham Road, London SW3 6RB

C/ Cea Bermúdez, 39-6º
28003 Madrid (Spagna)

ISBN: (opera completa): 84-7838-976-8
ISBN: 84-8372-004-3
DL: M-34.456-1998

Finito di stampare nel mese di settembre 1998

SERVIZIO ABBONAMENTI / ARRETRATI
Service S.R.L.
Tel/Fax: 02/951 35 93
Dal lunedì al venerdì dalle 11.00 alle 12.00

La raccolta Eserciti e Battaglie consta di 100 numeri che usciranno settimanalmente, articolati in due serie distinte che si alterneranno ogni settimana:
Le grandi battaglie (96 pagine)
Uomini in uniforme (titoli unici: 64 pagine; titoli doppi: 96 pagine)

Richiedete nel vostro punto di vendita abituale di riservarvi tutte le settimane il nuovo numero di Eserciti e Battaglie. Acquistando sempre il vostro volume alla stessa edicola o libreria otterrete un buon servizio e ci faciliterete la distribuzione.

L'editore si riserva il diritto di modificare l'ordine di apparizione e il prezzo di vendita degli elementi della raccolta, sempre che circostanze tecniche o di mercato di diversa natura lo richiedano. Si riserva anche il diritto di introdurre delle piccole modifiche nei volumi per cause di forza maggiore.

L'Europa del nord alla morte di Edoardo il Confessore, 1066



L'Europa del nord alla morte di Edoardo il Confessore, 1066. L'Inghilterra era divisa in grandi contee, con la signoria di Leofric al centro e a nord dell'isola, e la signoria di Godwin a sud. Gyrth controllava l'Oxfordshire. Il figlio di Siward di Northumbria, Waltheof, aveva da poco ottenuto la sua contea. Nel 1066, ormai, nessun vicino di Guglielmo di Normandia rappresentava una reale minaccia per il duca.

PRELUDIO ALLA CRISI DEL 1066

L'anno 1066 rappresenta forse la data più famosa della storia inglese. Per gli uomini dell'epoca, tuttavia, il nuovo anno portava un futuro pieno di dubbi. Il vecchio re, Edoardo, noto come il Confessore, era in punto di morte, senza figli che potessero succedergli. La faccenda era resa ancor più seria dal fatto che Edoardo era ben predisposto nei confronti del ducato normanno d'oltremanica, e sembrava intenzionato a lasciare il suo reame a Guglielmo di Normandia.

L'Inghilterra era abitata da una popolazione mista. I celto-romani erano stati gradualmente sopraffatti dalle tribù anglo-sassoni, che a loro volta avevano dovuto fronteggiare la pressione della minaccia vichinga tra il IX e il X secolo. I celti ormai erano la maggioranza solo in Galles e in Scozia. Gli scandinavi, all'origine perlopiù danesi, si erano insediati in un'area a est di una linea che correva dal Wash al Mersey, nota come Danelaw.

I normanni erano anche discendenti degli avventurieri vichinghi i quali, sotto il loro condottiero Rollone, si erano insediati nella Francia del nord durante il X secolo.

Edoardo il Confessore era figlio di re Ethelred II, in seguito soprannominato "Unraed", un termine che significava "Nessun consiglio" oppure "Cattivo consiglio", e che poi si trasformò in "Unready", "Non pronto". A causa dei ripetuti attacchi danesi, Edoardo e suo fratello Alfred vennero mandati al sicuro presso la corte normanna. La seconda moglie di Ethelred, Emma, era la sorella del duca Riccardo, secondo la tradizionale alleanza, stipulata per prevenire l'uso dei porti normanni da parte delle navi vichinghe. Edoardo crebbe nel ducato, mentre il suo fratellastro, Edmund "Ironside" (Fianco di ferro), governò brevemente, prima di cedere il trono al danese Cnut e ai suoi figli Aroldo I e Harthacnut. Alla morte di quest'ultimo, nel 1042, la corona fu offerta a Edoardo.

Il nuovo sovrano, avendo trascorso gli anni della formazione in Normandia, non si trovò a suo agio nel nuovo ruolo. Oltre a ciò, era circondato da potenti conti. Leofric governava la contea di Mercia in posizione centrale, Siward le vaste lande della Northumbria, che abbracciavano gran parte dell'Inghilterra a nord dell'Humber. Godwin, conte di Wessex, era a capo di una famiglia che controllava tutta l'Inghilterra del sud. Edoardo lo considerava responsabile della morte di Alfred, accecato mentre tornava dalla Normandia nel 1036, sotto la sua protezione. Edoardo era sposato con la figlia di Godwin, Edith, e ovviamente il conte sperava in un nipote che sarebbe divenuto re. In più Godwin aveva stretto virtualmente un'alleanza con il conte delle Fiandre.

La situazione subì una svolta nel 1051. Il conte Eustace di Boulogne, sposato con la sorella del re, si recò in visita in Inghilterra, lamentandosi del trattamento che aveva ricevuto a Dover, dove i suoi uomini avevano dovuto combattere contro la guarnigione di quel borgo fortificato o "burh". Godwin ricevette l'ordine di saccheggiare la città ma si rifiutò, sostenendo che non aveva intenzione di attaccare parte della sua contea. Lui e i suoi figli si ribellarono, i conti del nord si schierarono con Edoardo, e l'Inghilterra si ritrovò sull'orlo di una guerra civile. Edoardo e i suoi alleati riuscirono a bandire i Godwin e a mandare la regina in un convento.

È estremamente probabile che la vera ragione del dissidio fosse il persistente favore con cui Edoardo vedeva la corte normanna, unitamente all'incertezza circa la sua successione. Edoardo non aveva eredi e si mormorava che fosse celibe. Due cronisti normanni dell'epoca, i suoi contemporanei Guglielmo di Jumièges (nel 1070-71) e Guglielmo di Poitiers (nel 1073-74), scrissero che a quell'epoca Edoardo decise di offrire il trono a suo cugino, Guglielmo, per mezzo dell'arcivescovo normanno di Canterbury. Può darsi che Eustace stesse portando al re l'accettazione del duca.

Forse aveva anche ricevuto istruzioni per prendere il burh di Dover; il suo possesso, infatti, unitamente alle terre intorno a Canterbury, consentiva di collegarsi al Canale, tagliando fuori Godwin dalle Fiandre. La versione dei fatti riportata dalla versione "D" delle Cronache Anglo-Sassoni (probabilmente compilata subito dopo la conquista) e da John di Worcester (scritta tra il 1124 e il 1140), sostiene invece che il duca



Guglielmo stesso si fosse recato in visita in Inghilterra. Il motivo poteva essere per omaggiare Edoardo. Quello che è certo è che a quel tempo il re di Francia, allarmato dalla prospettiva di un ducato normanno posseduto dagli inglesi, spezzò la sua alleanza con la Normandia, aprendo i negoziati con gli Angiò.

I Godwin riuscirono a tornare nei loro possedimenti nel 1052, e molti favoriti dei normanni fuggirono. Godwin morì l'anno successivo, ma i suoi figli mantennero una piazzaforte nel sud. Il maggiore, Swein, era morto, e così Aroldo divenne conte di Wessex.

Alla morte di Siward, nel 1055, la Northumbria andò in eredità al terzo figlio di Godwin, Tostig,

▲ *Inviato come ambasciatore presso Guglielmo, probabilmente nel 1064, all'atto dello sbarco il conte Aroldo fu preso in consegna dal conte Guy di Ponthieu. Qui, i messaggeri di Guglielmo comandano a Guy di portare il suo prigioniero al duca. Il conte sembrerebbe indossare una cotta di maglia a scaglie, priva di maniche. Queste scaglie, probabilmente in cuoio, bronzo o ferro, dovevano essere attaccate a una sottoveste, sovrapposte e rivolte verso il basso.*

molto amato da Edoardo. Nel 1057 Gyrth, il quarto figlio, riunì l'East Anglia con l'Oxfordshire mentre suo fratello Leofwine ottenne una contea che si estendeva dalle Home Counties, a nord di Londra, a tutto il Kent. Ælfgar, che aveva lasciato l'East Anglia per governare la Mercia, morì nel

1062 e gli succedette il figlio Edwin. L'altro figlio, Morcar, ottenne la Northumbria tre anni più tardi, quando l'odiato Tostig fu cacciato da una rivolta. Il sud era quindi saldamente in mano ai Godwin, e il nord in quelle dei figli di Ælfgar.

Nel 1054 l'Ætheling [1] Edoardo, figlio di Edmund Ironside e in esilio da quando Cnut aveva preso il potere, ritornò dall'Ungheria. È possibile che a questo punto il Confessore temesse il fallimento della sua politica normanna e sentisse di poter scegliere un altro candidato, dal momento che Guglielmo non era ancora stato insediato sul trono. Sembra tuttavia probabile che, dopo la fuga di molti dei possidenti pro-normanni, Aroldo volesse designare come erede l'Ætheling, in modo da mettere un burattino inglese sul trono. Ma non appena questi mise piede sul suolo inglese, nel 1057, morì in circostanze misteriose.

In apparenza Edoardo manteneva il suo sostegno a Guglielmo. Nel 1064 e 1065, probabilmente Aroldo si recò in missione in Normandia, fatto riportato anche sull'arazzo di Bayeux, il famoso lavoro a ricamo completato quasi certamente prima del 1083.

Se ciò avvenne nel 1065, il potere di Aroldo si era probabilmente già indebolito; Edoardo poté così sfruttare l'opportunità per inviarlo a confermare l'offerta del trono a Guglielmo. Il fratello del conte, Tostig, era stato rimosso dalla carica ed egli reagì alienando sua sorella la regina, probabilmente anche a causa del rifiuto di aiutarlo opposto da Aroldo. Anche in questa occasione Aroldo non pensava ancora al trono, privo com'era di sangue reale, ma si dedicò a migliorare le relazioni con Guglielmo, consolidando la sua posizione come primo possidente al momento dell'incoronazione del duca. Il cronista inglese Eadmer (che operò tra il 1095 e il 1123) giustifica Aroldo, affermando che intendesse solo fare visita al suo giovane fratello e al nipote, ostaggi dai tempi della rivolta di Godwin nel 1051. Il conte prese terra sulla costa del continente, troppo a est, e venne prontamente catturato da Guy, conte di Ponthieu. Uno degli inglesi riuscì però a raggiungere la corte normanna e Guglielmo ordinò il rilascio di Aroldo.

Dalle cronache di Poitiers e Jumièges sembra che Aroldo avesse giurato fedeltà a Guglielmo,

[1] *Il termine, di origine scandinava, significa letteralmente «uomo di nobili origini». Veniva normalmente associato a nobili di sangue reale [NdC]*

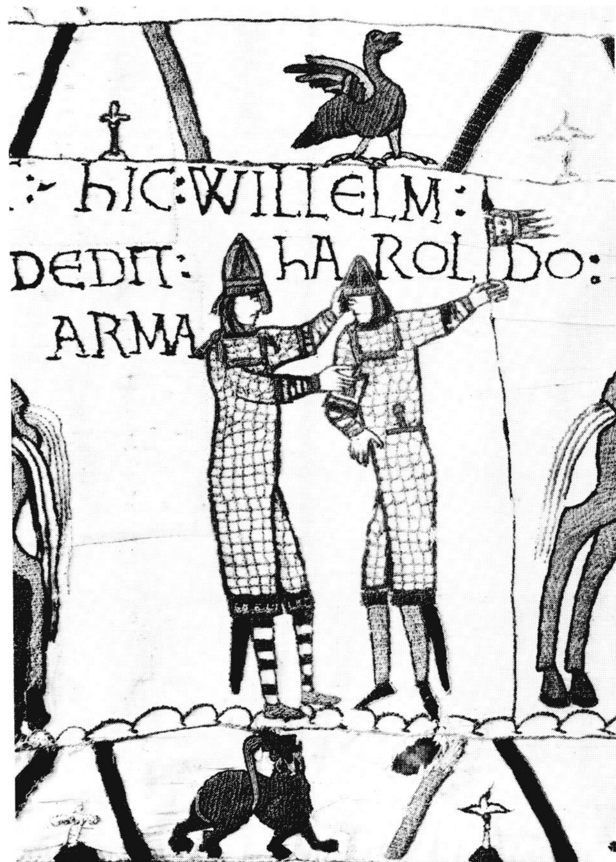
▼ ***A giudicare dall'arazzo, il giuramento di Aroldo di aiutare Guglielmo ad assicurarsi il trono inglese fu effettuato a Bayeux. Guglielmo di Poitiers lo localizza a Bonneville-sur-Touques, Orderic a Rouen. L'arazzo raffigura una scena all'aperto, mostrando due reliquari, uno portatile, l'altro presumibilmente sormontato da una sorta di oblò, come riportato nelle fonti del XII secolo. Wace asserisce che le reliquie fossero nascoste, ma difficilmente l'arazzo avrebbe riportato un trucco simile, anche se fosse stato vero.***



divenendone vassallo e giurando di sostenerne il diritto al trono. La storia che le sacre reliquie fossero state ricoperte per trarre in inganno il conte fece la sua comparsa soltanto con le cronache di Master Vace (1150-75), una fonte cui attingere col beneficio del dubbio. Dopo la cerimonia, Guglielmo condusse assieme ad Aroldo la sua campagna di Bretagna (raffigurata nell'arazzo prima del giuramento) e infine lo rispedì a casa carico di doni e con uno degli ostaggi. Aroldo, comunque, aveva stretto legami con molti principi stranieri e non poteva essere blandito per sempre.

Edoardo morì il 5 gennaio 1066. L'arazzo ne raffigura i funerali nella chiesa neo-consacrata di Westminster, venerdì 6. Lo stesso giorno si tenne anche l'incoronazione di Aroldo. La contemporanea Vita Edwardi Regis (probabilmente scritta nel 1065-67) descrive la successione.

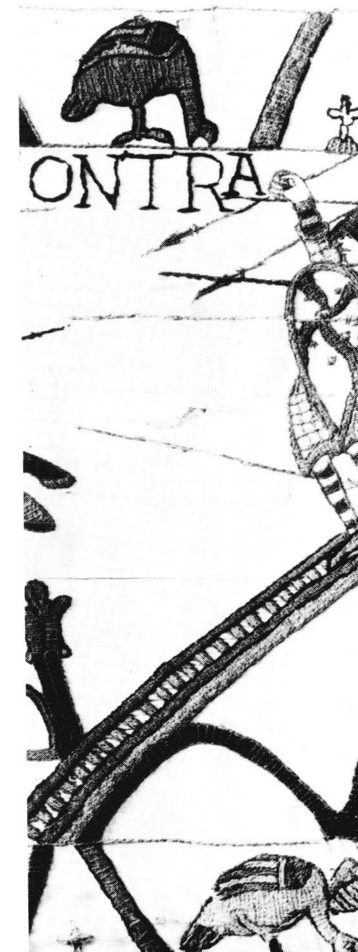
La cronaca accusa l'arcivescovo Stigand, presente nell'occasione, e ne riporta l'affermazione che il re era vecchio e incoerente, sottintendendo forse un complotto. Afferma anche che il regno fu "riscosso" da Aroldo. Le versioni "C" e "D" delle Cronache usano il termine "consegnato", nel





► Durante la sua permanenza in Normandia, Aroldo affiancò Guglielmo in una spedizione dimostrativa contro i bretoni, tra i quali stava prendendo piede un sentimento anti-normanno. Diversi soldati furono sorpresi dalla corrente del fiume Cuesnon, e qui Aroldo dimostra il suo coraggio traendone in salvo due personalmente. Si noti che i soldati a piedi non indossano armatura. O erano armati leggermente, oppure le corazze venivano portate da carri al seguito della forza.

Le chiavi di Dinan, in Bretagna, poste su una lancia, vengono consegnate ai normanni in segno di resa. È probabile che qui sia rappresentato un fortino qualsiasi, più che quello specifico di Dinan, del quale deve ancora trovarsi traccia. Tuttavia, qui è ritratta la torre di legno entro la palizzata, mentre i normanni tentano di bruciarla con delle torce. Un ponte rampante collega il castello al fossato dotato di controscarpa, mentre il muro esterno viene omesso. ►



◄ Dopo la campagna in Bretagna Guglielmo donò le armi ad Aroldo, in quella che è stato speso considerata una rappresentazione della sua creazione a cavaliere. In realtà è più probabile che si tratti del suo atto di vassallaggio; la consegna della bandiera è piuttosto significativa. Si noti la spada di Aroldo, indossata sotto la maglia. Il quadrato che alcuni usberghi normanni riportavano sul davanti rappresenta forse una ventaglina di maglia che poteva essere rialzato a proteggere collo e mento. È anche possibile che si tratti di un rinforzo per proteggere il costato o un lembo per chiudere l'usbergo alla gola.

RANSIERVNT : FLVMEN : COSNONIS : ETVENERVNT

hIC : hAROLD : DVX : TRAhEBAT : EOS :

DE ARENA

DINAANTES : ET : CVNAN : C

senso che forse Aroldo doveva tenerlo per Guglielmo. Il cronista anglo-normanno Guglielmo di Malmesbury (1125), suggerisce che la successione abbia avuto luogo con la forza. Nella versione godwinista "E" delle Cronache, John di Worcester e Eadmer sostengono che sia stato Edoardo a scegliere Aroldo, una versione che sembra accettata anche da Guglielmo di Poitiers, anche se il cronista fa dire a Guglielmo che ciò andava contro ogni azione di Edoardo nel passato.

Tuttavia, anche se Aroldo fu scelto da Edoardo e accettato dai nobili come il candidato più forte e dunque migliore, i normanni non accettarono la validità di questo cambio d'opinione dell'ultimo minuto; ai loro occhi, la successione vincolante era quella stabilita in precedenza.

Oltre a ciò, Aroldo aveva rotto il suo giuramento a Guglielmo, mettendo in moto i fatali eventi del 1066.

Guglielmo non era il solo candidato al trono. Secondo una storia del XIII secolo pervenutaci, Harthacnut aveva stretto un patto con Magnus di Norvegia, patto che stabiliva che se uno dei due fosse morto senza figli l'altro avrebbe ereditato. Magnus tuttavia ne fu impedito dalle sue continue lotte con i danesi.

Le Cronache anglo-sassoni suggeriscono però che suo figlio, il famoso re guerriero Harald Hardrada ("Duro consiglio"), fosse semplicemente un opportunista che attendeva l'occasione buona per invadere l'Inghilterra. Il re di Danimarca, Swein Estrithson, era talmente minacciato dalla Norvegia da non pensare a reclamare il suo diritto al trono come nipote di Cnut (suo zio) e di Swein "Due Barbe", e si limitò a offrire il suo appoggio a Guglielmo.

Un ulteriore pretendente era Edgar Ætheling, figlio dell' Ætheling d'Ungheria, ormai deceduto, e nipote di Edmund Ironside. Benché la sua parentela fosse piuttosto stretta, egli venne praticamente ignorato, in quanto appena dodicenne. È anche possibile che ogni pretesa degli eredi di Edmund alla successione sia stata bloccata dalla sua seconda moglie, Emma, allo scopo di assicurare il trono a uno dei suoi figli, Edoardo e Alfred. Edgar sopravvisse comunque all'agitazione generale, conducendo una vita tranquilla in campagna.

Aroldo aveva le sue buone ragioni per preoccuparsi. Dopo la sua incoronazione si diresse a nord (per la prima volta nella sua vita, secondo ogni resoconto) per tentare di assicurarsi l'appoggio di Edwin e Morcar e dei volubili guerrieri del nord, che ricordavano il re soltanto come il fratello dello sgradito Tostig. Aroldo ripudiò la legittima moglie, Edith Collo di Cigno, e sposò la sua omonima, sorella di Edwin e Morcar, nel tentativo di legarsi con la loro famiglia. Egli sapeva di essere minacciato sia dalla Normandia che dalla Norvegia, così come sapeva che poteva attendersi un'invasione da sud come da nord. Il problema era scoprire chi si sarebbe deciso per primo.



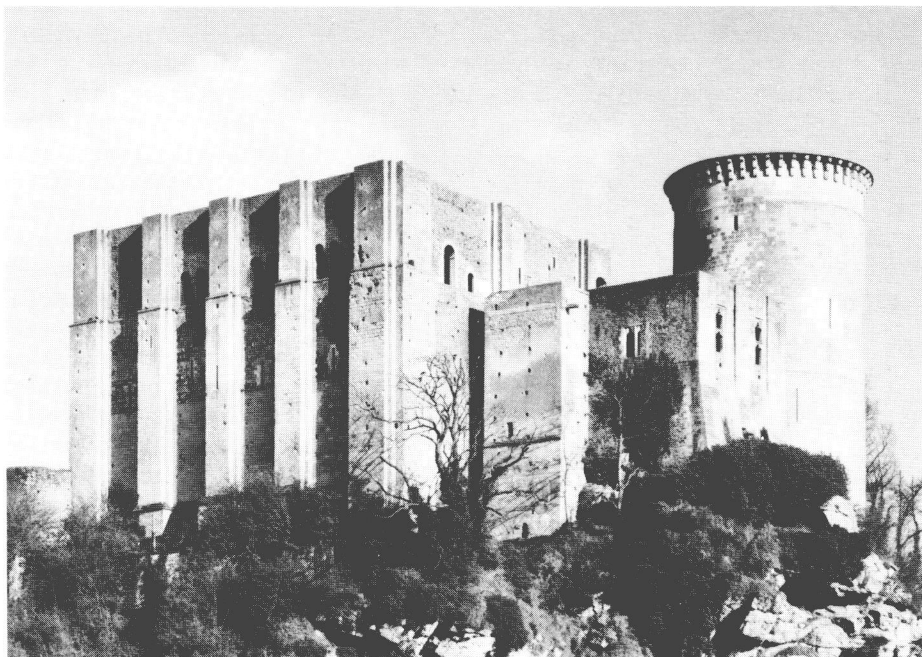
◄ *La morte di Edoardo il Confessore, come riportata dal'arazzo di Bayeux. Gli ultimi istanti di vita del re sono mostrati nella parte alta. La regina Edith siede ai suoi piedi; suo fratello, il conte Aroldo, è in piedi accanto al letto. Il prete tonsurato è probabilmente Stigand, l'arcivescovo non canonico di Canterbury. Sotto, il corpo viene preparato per la sepoltura. Queste scene seguono quelle del funerale; l'inversione è stata fatta di proposito per far sì che la successione fosse immediatamente seguita dall'incoronazione di Aroldo.*

I CONDOTTIERI

Guglielmo, duca di Normandia

Figlio illegittimo del duca Roberto il Magnifico e di Herleve, figlia di un conciatore, Guglielmo nacque a Falaise intorno al 1028. Ben presto si trovò immerso nel mondo violento della politica normanna, in particolare quando ai notabili fu ordinato di giurare fedeltà al ragazzo in modo che il padre potesse partire in pellegrinaggio. Quando Roberto morì, nel 1035, il ducato cadde in preda ai tumulti e Guglielmo, il nuovo duca, scampò miracolosamente all'assassinio in più occasioni. Crebbe nella consapevolezza che la sua sopravvivenza sarebbe dipesa dall'intrecciare più alleanze e parentele possibili, e da come avrebbe trattato i signori suoi sudditi. Sapeva altresì che i normanni avrebbero seguito soltanto un leader dotato di grande forza di volontà. Alto più o meno un metro e settantacinque, di costituzione robusta, Guglielmo portava i capelli alla moda normanna dell'epoca, rasati sulla nuca e ai lati. Il suo coraggio era indiscutibile, ed era sempre pronto a scendere in campo personalmente. Nella sua prima battaglia, a Val-ès-Dunes nel 1047, fu elogiato per il suo valore, aiutando il suo signore il re di Francia a guadagnare la vittoria sui ribelli normanni.

Le battaglie dell'epoca, comunque, erano affari enormemente rischiosi. La vittoria non portava sempre grossi premi. Al contrario, un errore poteva significare non solo la sconfitta, ma anche la perdita del ducato e l'uccisione del duca stesso. Guglielmo era pienamente consapevole di questo, e seguiva i principi tattici del tempo. Comprendendo l'importanza del castello feudale, assediò diverse piazzeforti per spogliare i suoi nemici limitando i rischi al minimo. Aveva capito anche quanto fosse importante l'esplorazione e la raccolta di informazioni, e prese personalmente parte a tali operazioni davanti all'angioina Dofront nel 1051, e anche in seguito allo sbarco di Pevensey. Si narra che in quell'occasione abbia portato in spalla sia il suo usbergo che quello del suo esausto compagno, William fitzOsbern, una dimostrazione pratica della sua forza fisica. Ma il duca sapeva essere anche molto crudele. Quando decise, dopo l'esplorazione condotta da Domfront, di condurre un attacco notturno contro Alençon, quei difensori che lo avevano insultato in riferimento alle sue umili origini sbattendo



► *Il castello di Falaise in Normandia. Con ogni probabilità Guglielmo nacque qui, forse nel settembre 1028, anche se le fonti che lo affermano sono soltanto del XII secolo. La famosa storia che suo padre, il duca Robert, abbia spiato una ragazza del luogo che danzava, si trova la prima volta in Guglielmo di Malmesbury. Il suo nome (Herleve) è fornito da Orderic. Il luogo di nascita da Wace. Il torrione rettangolare qui presente fu eretto dal figlio del conquistatore, Enrico I. (Si ringrazia l'Ufficio del Turismo del Governo Francese)*

del pellame vennero brutalmente mutilati; la città venne sottomessa, seguita entro breve da Domfront. Guglielmo imparò così che un rapido e plateale atto di violenza poteva portare dei notevoli risultati. In seguito si oppose anche ad altre minacce esterne. Durante le due invasioni della Normandia, concertate da franchi e angioini, Guglielmo rifiutò la battaglia, tenendo sempre le sue truppe vicino al nemico in attesa dell'occasione buona. A Mortemer nel 1054, finalmente una metà delle forze d'invasione si sparse sul territorio per condurre un saccheggio, venendo immediatamente attaccata da Roberto d'Eu. Tre anni dopo la retroguardia degli invasori, dopo essere stata separata dall'esercito del fiume Dives ingrossato dal riflusso della marea, presso Varaville, venne assalita e fatta a pezzi. Anche durante l'invasione dell'Inghilterra Guglielmo cercò a lungo una battaglia che permettesse al suo esercito di non farsi soverchiare o imbottigliare, rischiando persino di doversi arrendere per fame. Lo scontro che ne seguì sarebbe stata soltanto la seconda battaglia in campo aperto da lui affrontata, e la prima in cui aveva il comando assoluto.

Aroldo II d'Inghilterra

Nel 1066 Aroldo aveva circa 45 anni, ed era il secondogenito di Godwin, l'inglese cresciuto al servizio di Cnut fino a diventare il conte di Wessex. La madre di Aroldo era Gytha, la sorella di Cnut, e questo spiega per quale motivo i primi quattro figli maschi di Godwin portassero nomi scandinavi. L'arazzo di Bayeux sembra raffigurare Aroldo con dei grossi mustacchi, secondo quella che pare fosse la moda inglese del tempo. Subentrò come conte di Wessex alla morte di suo padre nel 1053.

Ampia prova dell'abilità militare di Aroldo venne fornita nel corso delle sue spedizioni contro re Grufydd del Galles del Nord e il suo alleato, Ælfgar di Mercia. Dopo il saccheggio di Hereford nel 1055, il conte Aroldo sopraggiunse con l'esercito inglese e si accampò sul lato gallese del confine, facendo erigere un burh fortificato intorno alla città. Per rinforzarne le difese arruolò i cittadini abilitandoli al servizio militare. Il terreno montagnoso lo obbligava ad insediarsi ma altri fermenti seguirono il primo. Ælfgar condusse una seconda rivolta, in cui non coinvolse soltanto Gruffydd, ma anche una flotta norvegese, reintegrando il conte di Mercia nella sua carica. Aroldo doveva essere al corrente del fatto che Aelfric non avrebbe convissuto facilmente con i suoi rivali meridionali, e così bloccò il suo primo impulso di attaccare i ribelli, forse nella speranza di isolare Gruffydd. Per contrasto, contro le continue incursioni di Gruffydd, Aroldo condusse una rapida azione che avrebbe poi replicato nel 1066. Egli sorprese completamente i gallesi, guidando una forza d'assalto fuori da Glouchester nell'inverno del 1062, attraversando il Dee, e minacciando il loro Quartier generale a Rhuddlan. Al termine della campagna Gruffydd scampò miracolosamente alla cattura. A questi eventi seguì il doppio attacco concertato del maggio successivo, quando Aroldo condusse una flotta da Bristol contro la costa gallese, mentre suo fratello Tostig lanciava un attacco da terra partendo dal nord. La reputazione di Aroldo era già nota al cronista gallese Giraldus il quale, in uno scritto del 1193, nota come il conte avesse insegnato ai suoi uomini a imitare i gallesi, sostituendo le loro maglie di ferro con un'armatura più leggera e adottando i giavellotti. Intimidì a tal punto i suoi nemici, che Gruffydd venne ucciso dai suoi stessi uomini per essersi rifiutato di negoziare col nemico, e la sua testa fu portata ad Aroldo. La campagna era durata meno di tre mesi; l'annientamento di questa minaccia fece di Aroldo una figura rispettata e molto popolare.

La rapidità e l'abilità dimostrate dal conte erano dei tratti tipici del suo temperamento. Probabilmente ciò era noto anche a Guglielmo, perlomeno dopo averlo osservato nel corso della campagna bretone, condotta durante la sua visita in Normandia, avvenuta probabilmente nel 1064. Aroldo, invece, potrebbe aver malgiudicato Guglielmo, ritenendolo troppo cauto. Aveva infatti assistito alla sua ritirata da Dol, nel momento in cui i rifornimenti erano minacciati, notando la sua fretta di giungere a patti dopo l'alleanza di Conan con Goffredo d'Angiò. Se la sua opinione era veramente questa, commise un grave errore di giudizio riguardo alla strategia di Guglielmo. Un altro difetto potrebbe riferirsi all'appunto mossogli da Guglielmo di Malmesbury, il quale sostenne che molti uomini si erano rifiutati di combattere sotto Aroldo a Hastings perché non aveva diviso il bottino della battaglia di Stamford Bridge. Se ciò fosse vero bisognerebbe aggiungere che il fatto poteva essere giustificato dalla volontà di trattenere le navi e l'equipaggiamento finché la minaccia normanna non fosse del tutto respinta. In ogni caso la reputazione di Aroldo come condottiero rimane alta. Fatto piuttosto inusuale per l'epoca, nel 1066 si combatterono ben tre battaglie da un capo all'altro dell'isola in meno di un mese. Aroldo combatté nelle ultime due e predette per un soffio soltanto la seconda. Il re venne abilmente supportato, a Hastings, dai suoi fratelli minori Gyrth e Leofwine.

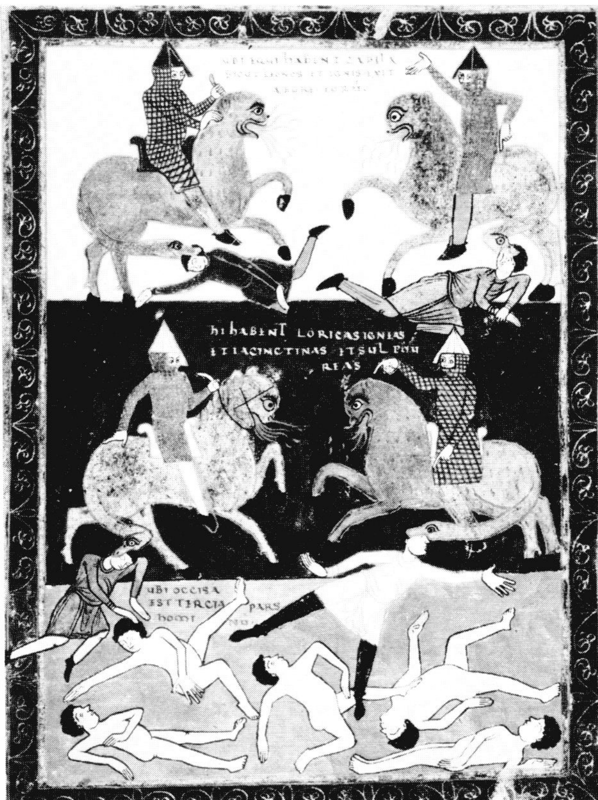
LE FORZE IN CAMPO

L'esercito del duca Guglielmo

In Normandia i possidenti, spesso membri della famiglia ducale, erano la principale fonte di truppe. Gran parte dei terreni del ducato, prima del 1066 era tenuta da potenti signori che li avevano ottenuti in eredità; questi avevano il dovere di inviare dei cavalieri al duca, anche se la quota esatta non è provata. Accordi similari vennero stipulati con alcuni possedimenti della chiesa. A quel tempo le tenute si stavano lentamente trasformando in feudi, e il duca provvedeva ad assegnare delle terre a chi gli rendesse omaggio, dichiarandogli fedeltà. È ragionevole pensare che vi fosse un numero prestabilito di cavalieri da inviare per il servizio feudale. Il servizio durava presumibilmente intorno ai 40 giorni all'anno. Molti di questi cavalieri potevano vivere nella casa del signore a sue spese, in qualità di cavalieri della guardia personale del casato, mentre altri si insediavano in poderi che facevano parte delle sue terre. Dai cavalieri più facoltosi ci si aspettava che rifornissero il loro signore di un certo numero di armati, che venivano incorporati nella guardia personale presso la dimora ducale, oppure veniva loro affidato qualche appezzamento di terreno. Spesso i signori avevano al loro servizio molti più cavalieri di quanti non ne richiedesse il duca. Un contingente di cavalieri veniva organizzato nel cosiddetto "conroi", e vi sono prove che questo fosse formato da gruppi di 25 o 50 guerrieri, divisi in multipli di cinque. Dai cavalieri ci si aspettava anche che portassero un seguito di fanteria o di cavalleria con armamento più leggero. Per la spedizione in Inghilterra, Wace sostiene che il duca ottenne dai suoi possidenti di raddoppiare la normale quota di soldati.

Organizzare militarmente l'emergente ducato feudale era una questione piuttosto complessa. Possidenti e tenutari, infatti, potevano infeudarsi a vicenda, e spesso capitava che un uomo solo tenesse le terre di due signori che erano in guerra tra loro. In più Guglielmo in Normandia non esercitò mai lo stesso tipo di controllo territoriale che mantenne in Inghilterra, dove fu in grado di imporre feudalizzazione partendo da zero, dal momento che tutte le terre di nuova conquista appartenevano al re.

I cavalieri utilizzavano costosi cavalli da guerra e avevano bisogno di assistenti che si occupassero del loro equipaggiamento e li servissero sul campo. Non si sa se all'epoca esistesse la figura dello scudiero, ma di sicuro molti giovani di libera nascita vennero reclutati e addestrati alle tattiche di cavalleria. Esistono testimonianze, anche se successive, che provano che da loro non ci si aspettava che indossassero l'armatura completa o portassero delle spade finché non erano stati fatti cavalieri. C'era anche la possibilità che gli uomini di più umili origini divenissero semplici servitori a cavallo, al servizio diretto del cavaliere.



▼ ***Cavalieri franchi che cavalcano delle bestie nell'Apocalisse di S. Severo, realizzata tra il 1028 e il 1072. Le figure in cima sembrano indossare caschi a bandelle, quelle sotto caschi conici a un solo pezzo. Le maniche sono lunghe fino al polso, fatto alquanto inusuale all'epoca, benché alcuni cavalieri raffigurati sull'arazzo di Bayeux indossassero cotte con maniche simili a queste. (Bibliothèque Nationale lat. 8878 fl48v)***

L'ala sinistra dell'esercito di Guglielmo era composta dai bretoni, presumibilmente comandati da Alan Fergant, cugino del conte e vassallo nominale di Normandia. I suoi seguaci ovviamente si aspettavano di ottenere parecchi guadagni nella conquista. Alla leva feudale di Normandia fu affiancato il reclutamento di un largo numero di mercenari a cavallo e a piedi, provenienti specialmente dalle aree limitrofe della Francia, dalle Fiandre e persino dal Poitou e Aquitania. Molti uomini si lasciarono attrarre dalla prospettiva del bottino, e la benedizione del papa conferì all'impresa un alone di rispettabilità.

Molto elevato fu il numero dei soldati di fanteria che parteciparono all'invasione; alcuni probabilmente al seguito del loro signore come soldati a piedi, oppure chiamati in base al vecchio sistema vichingo dell' "arrière-ban"; altri come mercenari, al servizio del duca per denaro. Questi ultimi includevano non solo soldati armati di lancia, ma anche un gran numero di arcieri e balestrieri.

La principale protezione indossata sopra la tunica era la cotta di maglia, o usbergo. La maglia consisteva in centinaia di anelli di ferro fissati e incrociati tra loro. Molte cotte erano lunghe fino al ginocchio, e aperte ai bordi davanti e dietro per facilitare il soldato a cavallo, a volte con maniche lunghe fino al gomito. Alcune si estendevano ulteriormente, fino a formare un cappuccio di maglia. Dalle evidenze pittoriche sembra che alcuni usberghi fossero composti di scaglie di metallo, corno o cuoio, fissate a una sottoveste. È probabile che venissero usati anche degli usberghi in tessuto imbottito, e persino qualcuno in cuoio, anche se non vi sono informazioni chiare a riguardo. Un tipo di indumento imbottito in modo simile poteva essere

▼ *Questa scena dell'attacco normanno a Dol, in Bretagna, sembra ritrarre cavalieri armati in modo leggero, privi di corazza. Fa eccezione il guerriero di testa, che indossa un elmo dotato, forse, di guardanuca e camaglio. Le figure qui dipinte sono cavalieri leggeri, scudieri cui non era consentito vestire la maglia, o semplicemente cavalieri in marcia impegnati in un'azione improvvisa prima di avere il tempo di indossarla?*





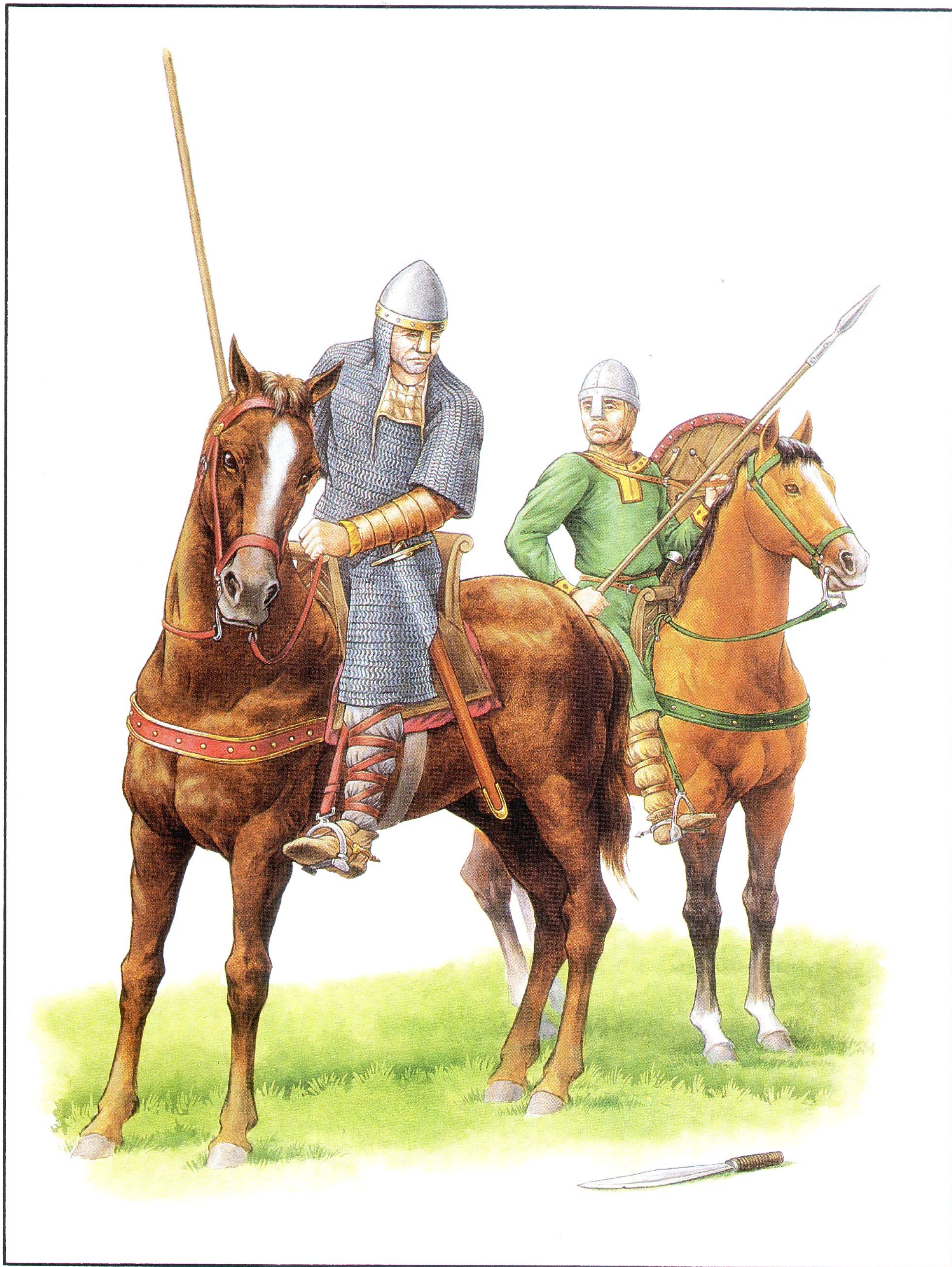
◄ *Uno sperone a brocco dell'XI secolo. Solitamente questi speroni erano in ferro, legati a staffe di cuoio. Altre versioni mostrate dall'arazzo di Bayeux hanno piccole punte coniche o piramidali. (Museum of London)*

▼ *Questa rappresentazione normanna di Davide e Golia, tratta dai Commentari di Sant'Agostino del tardo XI secolo, ritrae Golia con un usbergo dalle falde corte e indivise, e dal cappuccio largo. Porta anche uno scudo rotondo di stile antico. Davide dà una buona idea dei tipici frombolieri normanni, un buon numero dei quali potrebbe essere stato presente nell'esercito di Guglielmo. Davide è privo di corazza e tiene i proietti in una borsa a tracolla. (Bib.Munic. Rouen, MS A 19)*





◄ *Una staffa inglese derivata da quelle usate dai vichinghi, con le branche laterali prolungate sotto la predellina, a volte decorate. A volte si vedevano anche delle staffe a cappio, mentre i normanni adottavano uno stile più triangolare. Le staffe servivano a tenere un uomo in sella ed erano ideali per le tattiche di cavalleria, fatto ampiamente sfruttato dai normanni. I loro cavalieri muniti di lunghe staffe cavalcavano in posizione quasi eretta. (Cortesia del Board of Trustees, Royal Armouries)*



◄ *Un cavaliere normanno e un uomo del suo seguito privo d'armatura. Il quadrato ritratto sul petto di alcuni cavalieri sull'arazzo di Bayeux viene qui interpretato come una protezione pendente, a difesa della gola. Altre figure, normanne e inglesi, riportano un singola fascia orizzontale, che potrebbe essre una ventaglina allacciata. La fasce di cuoio a protezione dell'avambraccio sono state suggerite dalle bande visibili su alcune figure che indossavano cotte di maglia, giacché in nessuna scena dell'arazzo le tuniche dei civili hanno maniche a fasce. Si noti la spada indossata sotto l'armatura. (Ed Dovey)*



► *Una cotta di maglia da Verdal, North Tronderlag in Norvegia, di data precedente ma comunque simile a quelle dell'XI secolo. Ciascun anello di ferro è incrociato con altri quattro e fissato da un rivetto. Delle cotte corte simili a questa potrebbero essere state indossate dai soldati inglesi e normanni che non avevano ancora adottato il più recente stile lungo. La maglia è molto difficile da datare, e quella di questo periodo è estremamente rara. Una cotta completa, associata a San Venceslao e forse dell'XI secolo, si può trovare a Praga. (Museo Universitario Nazionale di Antichità, Oslo)*

indossato sotto la maglia per assorbire i colpi, poiché gli anelli di metallo erano flessibili; anche questa volta, tuttavia, non disponiamo di prove anteriori al XII secolo che lo testimonino. È anche possibile che assieme alla cotta alcuni indossassero un cappuccio borchiato o di cuoio, invece che uno di maglia attaccato all'usbergo. Alcuni usberghi riportati nei manoscritti più dettagliati che raggiungevano i fianchi e le cosce erano del tipo largamente utilizzato dai fanti.

Alcuni normanni, tra cui il duca Guglielmo, sono ritratti con maniche di maglia che spuntano sotto quelle dell'usbergo. Oltre a ciò, occasionalmente si utilizzarono anche dei gambali di maglia. I calzari erano in cuoio, e i cavalieri indossavano degli speroni di ferro a punta piccola.

L'elmo era di forma conica, solitamente dotato di barra guardanaso, a volte con bande di rinforzo. Un'illustrazione dell'arazzo di Bayeux ritrae il duca Guglielmo con dei lacci pendenti dal retro dell'elmo, simili a quelli della mitra di un vescovo, che potrebbero rappresentare dei simboli del suo rango. Gli elmi venivano allacciati sotto il mento per evitare che andassero smarriti in battaglia.

Molti soldati usavano uno scudo. Alcuni fanti portavano uno scudo circolare di legno, spesso

ORDINI DI BATTAGLIA
GLI ESERCITI NORMANNO E INGLESE

Esistono relativamente poche testimonianze cui far riferimento per la composizione delle armate presenti a Hastings. Pochi vengono nominati tra coloro che affiancarono Aroldo. Alcuni personaggi dell'esercito normanno sono noti grazie a fonti d'epoca, e il professor David Douglas ha compilato una lista di 32 persone. Il Battle Abbey Roll scomparve nel XIV secolo, e non esiste ormai che qualche copia dell'originale; in ogni caso esso presentava una lista compilata forse a Dives. Una lista del XIX secolo era inscritta sulle mura della chiesa di Dives, mentre un'altra compilata nel 1931 è iscritta in un lapide si trova nel Castello di Falaise. La lista compilata da David Douglas include:

Eustace, conte di Boulogne
Roberto, conte di Mortain
Guglielmo, figlio di Riccardo, conte di Evreux
Goffredo, figlio di Rotrou, conte di Mortagne
Odone, vescovo di Bayeux
Goffredo, vescovo di Coutances
William fitzOsbern
Aimeri, visconte di Thouars
Walter Giffard
Ralf di Tosny
Ugo di Montfort
Ugo di Grandmesnil
Guglielmo di Warenne
Roberto, figlio di Ruggero di Beaumont
Guglielmo Malet
Gulberto di Auffay
Roberto di Vitot
Engenulf di Laigle
Gerelmus di Panileuse
Robert fitzErneis
Ruggero, figlio di Turold
Turstin, figlio di Rollone (probabilmente portava la bandiera papale)
Erchembald, figlio di Erchembald il visconte
Vitalis
Wadard
Taillefer
Un membro del casato di Ponthieu (forse il conte Guy I)
Il siniscalco Gerald
Il ciambellano Rodolph (di Tancarville)
Ugo di Ivry, il cantiniere
Richard fitzGilbert
Pons

L'ESERCITO NORMANNO

Dal momento che non esistono testimonianze chiare riguardo ai numeri presenti sul campo, ogni supposizione a riguardo sarebbe altamente speculativa. Se si stima l'ammontare degli effettivi di Guglielmo intorno alle 7.500 unità, e si accetta che la divisione bretone fosse più ampia di quella franco-fiamminga, mentre quella normanna era superiore delle altre due sommate, un tentativo di enumerare la forza d'invasione potrebbe risultare il seguente:

Franco-fiamminghi agli ordini di William fitz Osbern e di Eustace di Boulogne: 1.500 (arcieri, 300; fanteria pesante, 800; cavalleria, 400)

Normanni agli ordini del duca Guglielmo: 4.000 (arcieri, 800, fanteria pesante, 2.130; cavalleria, 1.070)

Bretoni probabilmente agli ordini di Alan Fergant: 2.000 (arcieri, 400; fanteria pesante, 1.070; cavalleria, 530)

Lista delle navi di Guglielmo il Conquistatore
Forse compilata dopo il 13 dicembre 1067 oppure nel 1072 circa

	Navi	*Cavalieri*
1. William fitzOsbern	60	
2. Ugo di Avranches	60	
3. Ugo di Montfort	50	60
4. Remigius of Fécamp	1	20
5. Nicholas, abate di St. Ouen	15	100
6. Roberto, conte di Eu	60	
7. Fulk d'Aunou		40
8. Gerald il siniscalco	40	
9. Guglielmo, conte di Evreux	80	
10. Ruggero di Montgomery		60
11. Ruggero of Beaumont	60	
12. Odone, vescovo di Bayeux	100	
13. Roberto, conte di Mortain	120	
14. Walter Giffard	30	100

Numero totale delle navi: 776

L'ESERCITO INGLESE

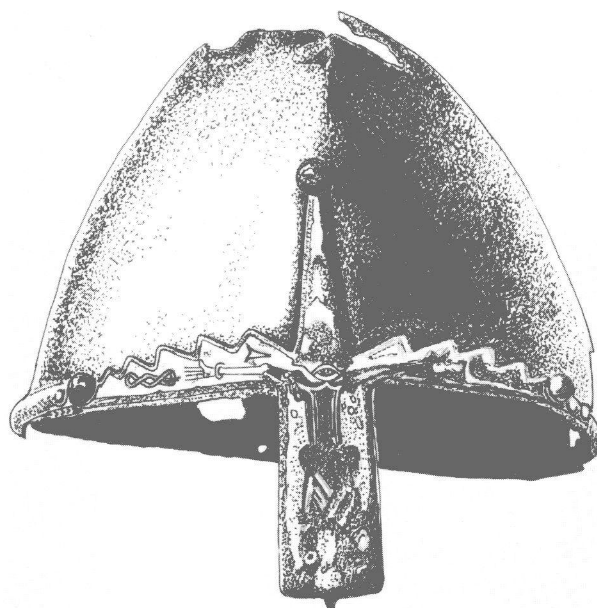
Si conoscono pochi nomi di coloro che combatterono per Aroldo, né come fossero disposti nella linea. I suoi fratelli Gyrth e Leofwine si trovavano probabilmente in prima linea con le rispettive guardie del corpo, forse alla destra e sinistra dellla posizione del re. Altri probabili combattenti, menzionati nelle cronache oppure nel Domesday Book, furono:

Esegar, sceriffo del Middlesex
Leofric, abate di Peterborough
Aelfurg, abate di Winchester
Lo sceriffo Godric, signore di Fifhide
Thurkill of Kingston
Eadric il diacono

Il numero degli effettivi presenti può essere soltanto frutto di supposizione. Il re Aroldo II aveva certamente una guardia del corpo di housecarl e thegn del re intorno allo stendardo.

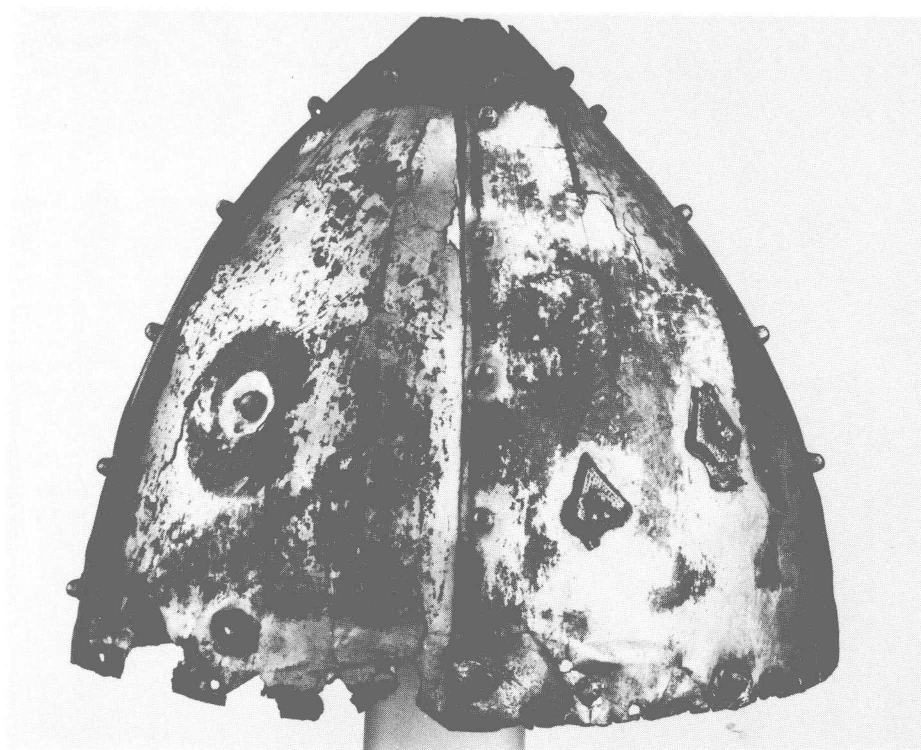
Linea di battaglia inglese:
800 truppe della guardia personale dei nobili (meno la guardia del corpo del sovrano)
6.500 fyrd
700 miliziani del fyrd
Altri uomini dei fyrd potrebbero essere giunti nel corso della giornata, troppo tardi per prendere parte alla battaglia.





▲ *Un frammento di corno di cervo ritrovato a Sigtuna, Uppland, mostra un guerriero vichingo che indossa un casco conico (o a ogiva) completo di nasale. Questi caschi erano decisamente i più comuni tra quelli usati dai guerrieri scandinavi, come anche dalle loro controparti inglesi e normanne. La fila di cicoletti verticali lascia supporre che si tratti di un casco a bandelle, collegate in seguito da un rivetto; quelli intorno al bordo potrebbero suggerire la presenza di rivetti per tenere l'imbottitura interna. (Antikvarisk-topografiska arkivet, Stoccolma. Fotografia: Sören Hallgren)*

▲ ***Un casco conico; secondo la tradizione quello di S. Venceslao, ora conservato nella cattedrale di Praga. Realizzato da un singolo pezzo di ferro, è dotato di nasale collegato alla banda frontale con una decorazione datata forse tra il X e l'XI secolo.***

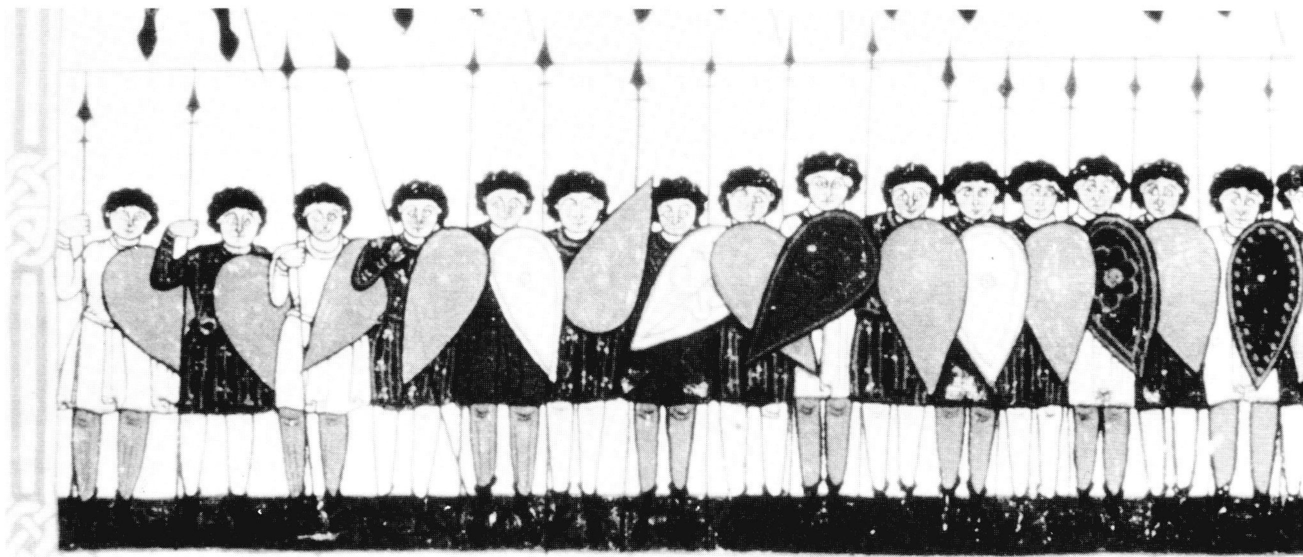


◀ ***Un casco conico di origine est-europea, ma ancora una volta simile a quelli dell'arazzo. Qui si può notare una diversa tecnica di produzione: l'elmo si compone di quattro segmenti tenuti insieme da rivetti. Queste giunture appaiono anche su alcuni esemplari raffigurati sull'arazzo. Entrambi i tipi di elmo potrebbero avere anche bande di ferro applicate, che in quest'ultimo caso servivano a coprire le giunture. Le singole bandelle erano forse dipinti; qui la superficie è stata dorata. (Liverpool Museum, in prestito dalle Royal Armouries)***

rivestito di pelle davanti, a volte anche dietro. L'umbone di ferro fissato al centro copriva il foro nel quale si inseriva la mano per reggere lo scudo, con l'aiuto di una striscia di ferro fissata all'interno. Molti, probabilmente, erano dotati di una seconda cinghia in cui infilare l'avambraccio, mentre una guiggia di cuoio permetteva di fissare lo scudo sulla schiena o di appenderlo, e serviva anche per evitare di perderlo una volta caduto a terra. Ai margini era protetto da bande applicate di metallo, cuoio, e anche legno dipinto. Comunque, i cavalieri e molti soldati di fanteria ormai portavano lo scudo oblungo con la cima arrotondata e il fondo a punta. Si diceva che fosse ideale per i cavalieri, in quanto la forma allungata proteggeva il cavaliere e poteva essere tenuta in orizzontale per proteggere i fianchi del cavallo. Tutti i normanni riportati sull'arazzo portano questo tipo di scudo. Sulla superficie erano disegnati draghi, leoni o croci di vario tipo, benché a quella data l'araldica non fosse ancora stata sviluppata. Quest'ultimo fatto è dimostrato dalle rappresentazioni di Guglielmo, ritratto con una serie di simboli diversi sulla facciata dello scudo. Le "enarmes", o cinghie da presa, erano di varia foggia, e spesso formavano un quadrato di cinghie per l'avambraccio e la mano (probabilmente sopra un telaio imbottito per proteggere il braccio contro gli urti); tra le cinghie c'era anche la guiggia. Alcuni scudi portavano una borchia di metallo fissata sul davanti, ma soltanto per decorazione.

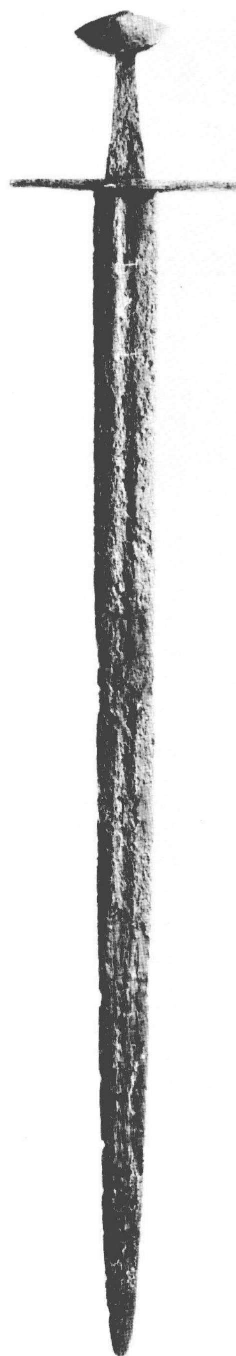
L'arma preferita dei guerrieri era la spada dritta a doppio taglio, tenuta in grande considerazione al tempo. L'altra arma principale dei cavalieri era la lancia, una semplice asta appuntita di frassino lunga circa otto piedi (2 metri e 50 circa), con puntale di ferro a forma di foglia oppure triangolare. Poteva essere scagliata come un giavellotto, usata per colpire dall'alto verso il basso oppure tenuta sotto il braccio destro (imbracciata) e puntata contro il nemico, sfruttando la piena velocità del cavallo. Quando veniva utilizzata in una carica in formazione serrata, con tutti i cavalieri a stretto contatto, aveva un effetto decisamente spettacolare ed efficace. Anna Comnena, la principessa bizantina che vide i cavalieri occidentali ai tempi della Prima Crociata, disse che quando caricava, un cavaliere poteva aprire una breccia nelle mura di Babilonia. Comunque, la lancia imbracciata era ancora relativamente nuova per quell'epoca; in più il terreno di Hastings era poco favorevole alla carica, e i cavalieri si trovarono di fronte a una fanteria ben equipaggiata e schierata in formazione per riceverli. Probabilmente nel 1066 i cavalieri caricarono a gruppi, ogni contingente al seguito del gonfalone o del guidone sulla lancia del proprio signore feudale. La fanteria era armata con giavellotti leggeri e lance con la punta più larga, adatte al combattimento ravvicinato.

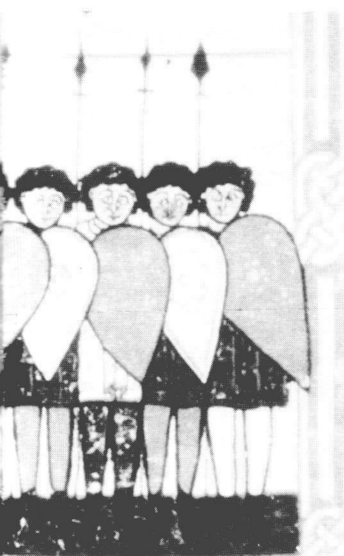
Vi sono altre due bandiere degne di menzione. La prima appare sull'arazzo, ha una forma a mezzaluna con delle strisce, e rappresenta un corvo (ritenuto in precedenza un calice, e di conseguenza la bandiera papale). Il corvo era un simbolo vichingo e apparteneva a Harald Hardrada, l'altro invasore del 1066. È utile ricordare che, nonostante la loro vigorosa politica ecclesiastica, i normanni non nascondevano più di tanto la loro origine vichinga. Intorno a Bayeux, il grido di bat-



▼ Le lance erano di due tipi: quelle da affondo avevano punte ampie, a foglia o a losanga; i giavellotti avevano punte più fini. Ambedue i tipi erano occasionalmente decorati con intarsi d'ottone o argento. Le teste a punta riportate in molti manoscritti sono state ritrovate di rado negli scavi archeologici e probabilmente sono semplici «licenze» pittoriche. (Museum of London)

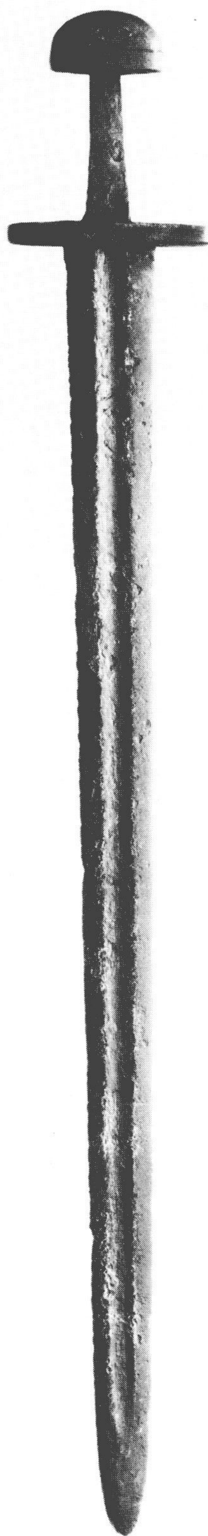






◄ Una formazione franca protetta dagli scudi, dall'Apocalisse di San Severo del 1028-72. Qui si dimostra come il "muro di scudi" non fosse in uso solo tra gli anglo-sassoni. Le società feudali dominate dai cavalieri ne facevano tutte uso. (Bibliothèque Nationale, MS lat.8878)

► Il pomello a testa di fungo fu in voga dall'inizio dell'XI alla fine del XII secolo. Insieme con la forma a «copriteiera» fu probabilmente il tipo più comune al tempo della conquista normanna, usato sia dai soldati inglesi che dai franchi. Le spade erano contenute in foderi di legno che spesso venivano ricoperti di pelle e lana o pelliccia per tenere la lama naturalmente oliata. Una protezione di metallo salvaguardava la punta, mentre gli esemplari più ricchi potevano avere fornimenti metallici anche in corrispondenza dell'apertura. (Per gentile concessione di James Picktorn, Esq.)



◀ *Alcune spade erano forgiate per strati. Strati di metalli diversi venivano forgiati insieme, alternando ferro dolce e acciaio leggero, e sovrapposte; ne risultava un modello di lama che dava il nome al processo. Vennivano poi aggiunte delle parti in metallo più duro lungo il filo. Nell'XI secolo molte spade vennero realizzate in una combinazione di ferro dolce e acciaio di miglior qualità. La durezza di quest'ultimo rendeva fragile la lama, e così era necessario bilanciare al meglio il malleabile ferro col più duro acciaio, per far sì che una spada fosse solida e flessibile allo stesso tempo. Molte spade di quest'epoca avevano il caratteristico pomello a "copriteiera". (Per gentile concessione di James Pickthorn, Esq.)*

taglia era più "Thor ci aiuti!" che non "Dex Aie!" ("Dio ci aiuti"). L'altra bandiera presente sull'arazzo è portata da Eustace di Boulogne, ed è bianca con una croce d'oro. La grandezza della bandiera, unitamente al suo stemma, lascia pensare che si tratti proprio della bandiera papale consegnata a Guglielmo. La croce d'oro in campo bianco rappresentava le armi del papa, a dimostrazione che il suo caso particolare poteva sfidare le regole dell'araldica.

Alcuni cavalieri potrebbero essere stati armati di mazza. L'arazzo ne raffigura tre tipi differenti. Una sembra rivestita di flange di ferro sulla sommità, nello stile delle mazze successive. Le altre, impugnate dagli inglesi in fuga, hanno teste nodose simili a quelle metalliche degli esemplari giunti fino a noi dal XII secolo. Queste erano piccole, ma in grado di spaccare le ossa anche attraverso una maglia flessibile. Il terzo tipo, portato dal duca Guglielmo e da Odone, è il "baculum", il bastone del comando facilmente distinguibile rispetto alla mazza ordinaria. Per questo aspetto si richiamava chiaramente al bastone di legno di vite dei centurioni romani.

I cavalli da guerra, o destrieri, venivano allevati con cura, e combinavano potenza e mobilità. Guglielmo stesso ricevette in dono due cavalli neri dal re di Spagna, un paese in cui si allevavano animali di gran pregio. Nell'arazzo è ben chiaro che questi cavalli da guerra erano tutti stalloni.

Gli arcieri riportati nell'arazzo sono tutti privi di armatura, fatta eccezione per una figura con una maglia di ferro. Sembra probabile, alla luce dei recenti ritrovamenti, che l'arma in uso fosse un arco semplice, di legno, di lunghezza variabile tra i 160 e i 180 cm. Quest'arma differiva dall'arco lungo, il cui potenziale sarebbe stato sperimentato dai normanni che si avventurarono in Galles nel secolo seguente; aveva infatti un potenza inferiore o veniva teso di meno, probabilmente portando la corda solo fino al petto. La distanza ideale di tiro, contro un nemico rivestito di



maglia, poteva essere intorno ai cento metri. L'arazzo raffigura un arciere che insegue gli inglesi su un cavallo catturato, anche se i suoi speroni lasciano pensare che si tratti effettivamente di un arciere a cavallo.

Anche se gli arazzi non ne riportano nessuno, Guglielmo di Poitiers afferma che il duca avesse anche dei balestrieri. Il Carmen de Hastingae Proelio menziona specificamente i quadrelli, e l'opera si ritiene datata tra il 1067 e il 1075, anche se alcuni ritengono trattarsi di un poema del XII secolo. Probabilmente i balestrieri avevano un aspetto molto simile agli arcieri, con la differenza che ciascuno portava con sé una balestra con arco e manetta di legno. Presumibilmente appena più potente dell'arco semplice, la balestra dell'epoca poteva essere caricata soltanto bloccandone l'arco a terra con i piedi, e tirando indietro la corda con una mano. I quadrelli con punta di ferro e impennaggi in pergamena venivano portati in faretre legate alla cintura.

Potrebbero aver preso parte alla battaglia anche dei frombolieri. Privi di corazza, questi uomini portavano i proietti da fionda in una borsetta, e

▲ Il pomello a testa di fungo fu in voga dall'inizio dell'XI alla fine del XII secolo. Insieme con la forma a «copriteiera» fu probabilmente il tipo più comune al tempo della conquista normanna, usato sia dai soldati inglesi che dai franchi. Le spade erano contenute in foderi di legno che spesso venivano ricoperti di pelle e lana o pelliccia per tenere la lama naturalmente oliata. Una protezione di metallo salvaguardava la punta, mentre gli esemplari più ricchi potevano avere fornimenti metallici anche in corrispondenza dell'apertura. (Per gentile concessione di James Picktorn, Esq.)

avevano un raggio di tiro di trenta metri circa. A breve distanza potevano essere letali; un colpo ricevuto sul volto non protetto poteva uccidere o paralizzare.

È un fatto risaputo che i cronisti medievali fossero piuttosto vaghi nello stimare l'ammontare di truppe presenti in una battaglia. Anche in uno scontro relativamente ben documentato come quello di Hastings, il calcolo degli effettivi si basa largamente su un'opera di deduzione intelligente. Non è possibile accettare le stime



numeriche dei cronisti, esagerate al punto tale che non si vede come il campo potesse contenere tutti i combattenti, per non parlare dei problemi di rifornimento che avrebbero provocato. Si è tentato di calcolare il totale degli effettivi di Guglielmo a Hastings, basandosi sulla capienza media delle navi che li trasportarono. Wace è il solo cronista che dia una valutazione ragionevole del numero di imbarcazioni, stimandole in 696, e anche questo è stato messo in discussione, senza contare che alcune delle navi dovevano per forza portare i cavalli e i vettovagliamenti. Bisogna poi tener conto di altri fattori, come la grandezza del campo di battaglia, ad esempio. La lunghezza della linea inglese sulla collina potrebbe offrire un interessante indizio, benché la sua profondità non si conosca per certo. Fortunatamente il campo di battaglia è stato identificato con estrema precisione, dal momento che Guglielmo fece erigere il grande altare della sua nuova abbazia esattamente sul punto in cui cadde Aroldo. La prima chiesa fu costruita sulla collina e dunque, al di là delle alterazioni del suolo sul quale vennero eretti gli edifici dell'abbazia, il campo di battaglia può essere individuato con buona approssimazione. È probabile che i due eserciti non fossero troppo dissimili per grandezza, anche se forse i normanni erano in leggera inferiorità. Questi fattori suggeriscono che la forza complessiva d'invasione ammontasse a circa 10.000 uomini, il che, contando anche marinai, cuochi, carpentieri e altri non combattenti, porta a un totale di 7.500 soldati. L'armata normanna potrebbe essere suddivisa in 2.000 cavalieri, 4.000 soldati di fanteria pesante e 1.500 tra arcieri e balestrieri.

L'esercito inglese

Le forze anglo-danesi impiegate dai re inglesi nell'undicesimo secolo si possono dividere tra truppe al servizio diretto del sovrano e fyrd. I re e i grandi signori anglo-sassoni avevano sempre fatto uso di guardie del corpo che li circondassero in battaglia e che, se necessario, morissero per il loro signore. Nel 1018 Cnut commiatò i suoi uomini ma trattenne gli equipaggi delle 40 navi, dai 3.000 ai 4.000 uomini, utilizzandoli per formare una guardia reale con armi riccamente decorate e un codice di condotta. Costoro, tuttavia, non avevano niente a che vedere con le truppe scelte, gli housecarl. Si è formulata spesso l'ipotesi che lo stile di vita di questi uomini fosse ispirato a quello dei leggendari Jomsvikings, una confraternita di pirati con un preciso codice di condotta, ma la veridicità di queste saghe è oltremodo dubbiosa. Molti dei dati in nostro possesso sugli housecarl e sulla loro organizzazione in Inghilterra, ci vengono da fonti scandinave del XII secolo, la cui applicabilità al secolo precedente è stata ampiamente posta in discussione. Se Edoardo il Confessore aveva veramente a disposizione un'armata così formidabile, perché non la impiegò per reprimere la rivolta del 1051? Sembra probabile che gli housecarl fossero in effetti la guardia personale al servizio del sovrano, organizzati e armati come i thegn nativi, combattenti ben addestrati che in buona parte vivevano alla corte del re o dei duchi, dai quali ricevevano una paga. Alcuni potrebbero essersi insediati in possedimenti di loro proprietà, nel qual caso il termine housecarl ne denota una probabile origine straniera. Quelli che godevano di uno status sufficientemente alto venivano ospitati con il loro seguito. È molto probabile che questi uomini avessero un codice disciplinare. Alcuni di loro risiedevano sicuramente a Wallingford sul Tamigi; benché non ve ne sia testimonianza precisa, infatti, quel luogo costituiva un importante e strategico guado del fiume, e spesso gli housecarl fornivano anche le guarnigioni che lo sorvegliavano.

Insieme alle truppe della guardia sovrano vi erano gli uomini del fyrd a occuparsi dei doveri militari ("fyrdfaereld"). Ciò rientrava nei doveri da espletare in cambio delle terre che avevano ricevuto dal re, insieme con i lavori per la costruzione di fortezze ("burhbot") e per le riparazione dei ponti ("brycegeweorc"). Nel Domesday Book, il Berkshire Custumal dimostra che ogni cinque hide era necessario un uomo. L'hide era una unità di misura agricola, apparentemente basata sul valore economico della terra. Si è avanzata l'ipotesi che la legge danese prevedesse un uomo ogni sei carucate. A quell'epoca l'unità da cinque hide era la prerogativa di un thegn, un uomo di valore. Il ceorl o contadino, poteva anche possedere una cotta di maglia e una spada d'oro, ma finché non entrava in possesso dell'ammontare di terra richiesto rimaneva un ceorl. Il thegn aveva il dovere di presentarsi all'adunata armato di maglia ed elmo. Ogni hide posseduto dava diritto a quattro scellini di paga o provvigione. Se non vi erano thegn probabilmente veniva posto a capo dell'unità il proprietario di condizione più eleva-

◀ ***Balestrieri normanni nell'atto di usare primitive balestre con l'arco di legno. Lo sforzo necessario per caricare l'arma metteva a dura prova le energie dei balestrieri. Qui un uomo indossa una giacca imbottita, benché non esistano testimonianze che ne provino l'uso effettivo all'epoca, a meno che non si vogliano interpretare in questo senso i modelli di armatura a triangoli ritratti in qualche dipinto. (Rick Scollins)***





▲ *Illustrazione da un manoscritto del 1000 circa, ritraente un guerriero anglo-sassone che indossa una cotta apparentemente di maglia o di cuoio. Una fibula, o spilla, assicura il mantello sulla spalla destra, lasciando libero il braccio. Si notino le fasce legate a spirale ai polpacci e le maniche pieghettate della tunica, elemento piuttosto caratteristico del modo di vestire inglese. (Per gentile concessione della British Library, MS Cotton Cleopatra C. viii f30)*

ta, equipaggiato con il contributo di tutti gli altri proprietari in proporzione all'estensione delle rispettive terre, anche se questa rimane soltanto un'ipotesi. I thegn del re che possedevano ampi appezzamenti di terreno e i diritti sulla loro giurisdizione, portavano un uomo per ogni cinque hide che possedevano. Gli uomini dei fyrd dovevano servire oltre i loro confini o anche oltremare, se necessario. Il Worcester Custumal non menziona l'unità da cinque hide e, dato che si tratta della sola fonte di cui disponiamo, risulta poco chiaro se le unità da cinque hide e da sei carucate fossero adottate in tutta l'Inghilterra. Secondo il Worcester Custumal, il facoltoso thegn del re perdeva le sue terre qualora non adempisse ai propri doveri, a causa della sua stretta dipendenza dalla corona. Quando un thegn minore (uno legato probabilmente al thegn del re) ne portava un altro al suo posto, doveva pagare al suo signore una multa di quaranta scellini (50 nel Berkshire Custumal). Anche le città venivano contate, e ci si aspettava che fornissero fino a venti uomini, a seconda del numero di hide di cui era composto il territorio.

In tempo di guerra il fyrd poteva essere richiamato per un periodo di due mesi. Se si verificava uno stato di emergenza il richiamo poteva essere ripetuto; nel 1016 venne effettuato cinque volte. L'eventuale diserzione veniva punita con la morte, se il re era presente col suo esercito; le leggi di Cnut

◄ *Un raro frammento di scultura inglese dell'XI secolo riproduce la parte inferiore di un guerriero vestito di maglia. Come nello stesso arazzo di Bayeux, la maglia assomiglia a dei pantaloni. Anche se è possibile che i lembi divisi fossero legati intorno alle gambe dei fanti, è più probabile che si tratti di una maniera convenzionale per ritrarre i lembi stessi. La cinta della spada sembra avere una cinghia di supporto sotto il fodero; quest'ultimo è attaccato dietro la cintura e serve per mantenere la spada angolata all'indietro. (Copyright Winchester*

▼ *Benché sia improbabile che gli inglesi abbiano combattuto a cavallo, i membri più facoltosi dell'armata possedevano dei cavalli e con essi raggiunsero il campo di battaglia. Gli animali vennero poi tenuti nella retroguardia. Anche se le loro selle e staffe erano più o meno simili a quelle dei normanni, la cavalleria non era tenuta in nessun conto in battaglia. Anche i normanni comunque, dopo Hastings, fecero spesso scendere i loro soldati a terra per combattere. (Concessione della British Library, MS Cotton Claudius Biv f25)*



prevedevano la perdita della vita e di tutti i propri averi per aver abbandonato il proprio signore. La morte in un'azione al fianco del signore, invece, comportava che quest'ultimo concedesse l'"heriot" (dovere del caduto) e permettesse agli eredi di succedergli nei suoi possedimenti.

Vi sono prove che il fyrd fosse suddiviso in unità basate sulle "centinaia" (o distretti) di ciascuna contea, il che implica che fosse in uso un sistema decimale. Il re comandava l'esercito, assistito dai suoi immediati subordinati, i grandi conti. Accanto a loro c'erano gli housecarl e i thegn del re, con il loro seguito di thegn minori loro obbligati o contadini di alto grado.

In tempi di emergenza nazionale, come nel 1066, il re poteva anche richiamare ogni uomo libero abile al servizio. I suoi doveri però si esplicavano unicamente entro i confini della contea e per un giorno solo, altrimenti il servizio doveva essere ricompensato.

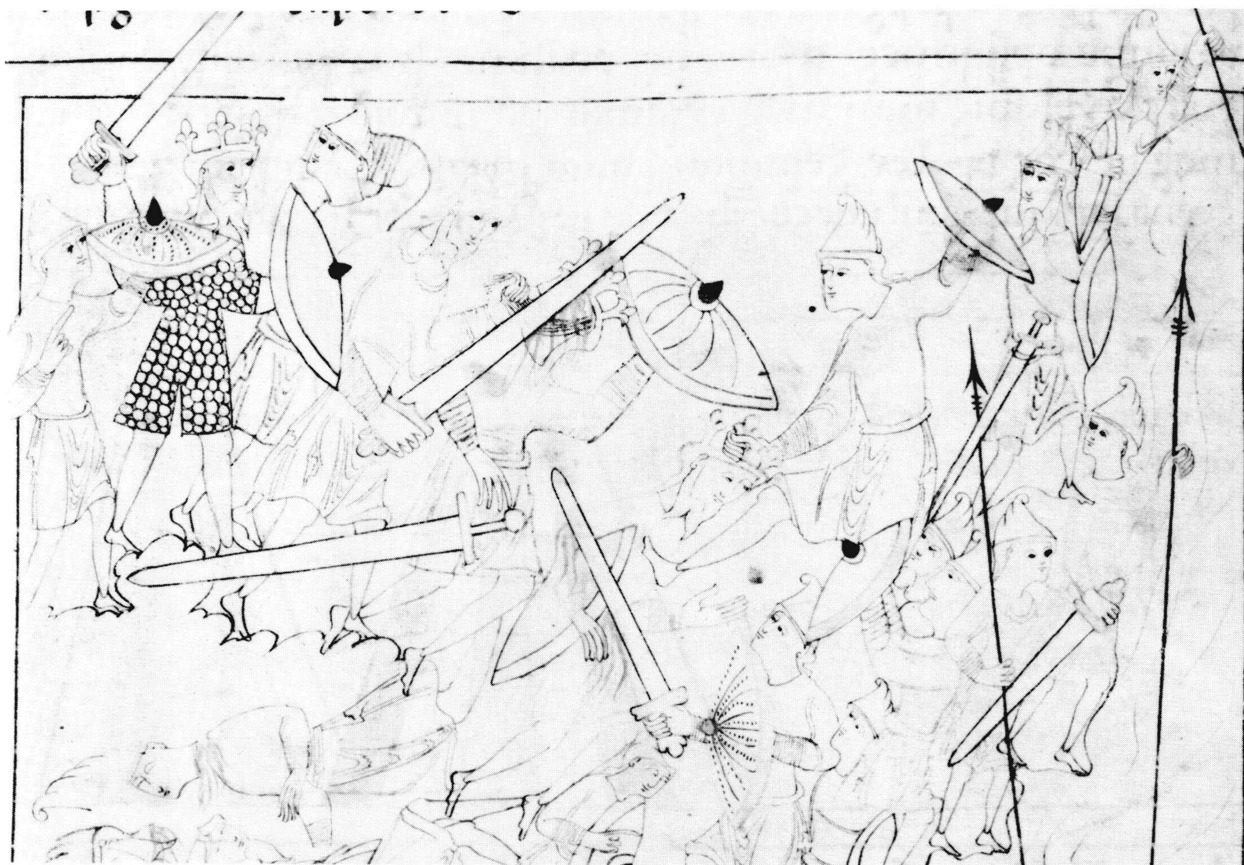
Nelle campagne contro i gallesi e gli scozzesi sembra che il periodo in questione salì a 15 giorni. Questa milizia era poco affidabile, e veniva usata principalmente per il servizio di guarnigione alle città o per la difesa costiera. In alcune zone era previsto un servizio obbligatorio di guarnigione nei burh comuni; due fonti indicano che le mura a difesa di un acro fossero difese da un uomo per hide, per un totale di sedici hide; questi doveri, comunque, rimpiazzavano il servizio nel fyrd.

Molti tra gli housecarl e i thegn più facoltosi raggiungevano il campo di battaglia a cavallo, ma smontavano per combattere. Si è sprecata una notevole quantità d'inchiostro negli ultimi anni,

per dimostrare che gli inglesi combattessero anche a cavallo, e che avrebbe fatto lo stesso contro i normanni, se Guglielmo non avesse manovrato abilmente costringendo Aroldo ad assumere una posizione difensiva su una collina. Dal momento che i cavalieri necessitavano di un notevole addestramento per perfezionare l'arte del combattimento a cavallo, si pensa che gli housecarl, che erano guerrieri di professione (prima che il loro status fosse rivisto), fossero i candidati più probabili per questo compito . Dire che si trovino poche testimonianze relative all'uso della cavalleria da parte degli inglesi è un eufemismo. Tra quelle esistenti, la più grande è il resoconto del cronista islandese Snorri Sturluson, contenuto nella sua grande opera Heimskringla; questi affermò che nella battaglia di Stamford Bridge gli uomini di Aroldo cavalcarono contro il muro di scudi dei norvegesi. Pare che Snorri (che scrisse nel 1223-35) abbia utilizzato i confusi racconti delle tattiche normanne ad Hastings, riferendoli

▼ *L'elmo di Gjermundbu è uno dei pochi resti pervenutici dalla Norvegia del X secolo. È munito di una guardia a "occhiale" ricavata da una lamina di ferro. Nessun elmo di questo tipo è riportato nelle fonti dell'XI secolo, ma non è impossibile che uno o due copricapi simili siano stati indossati dai guerrieri norvegesi durante il loro attacco allo Yorkshire nel 1066. (University Museum of National Antiquities, Oslo. Fotografia: L. Pedersen)*





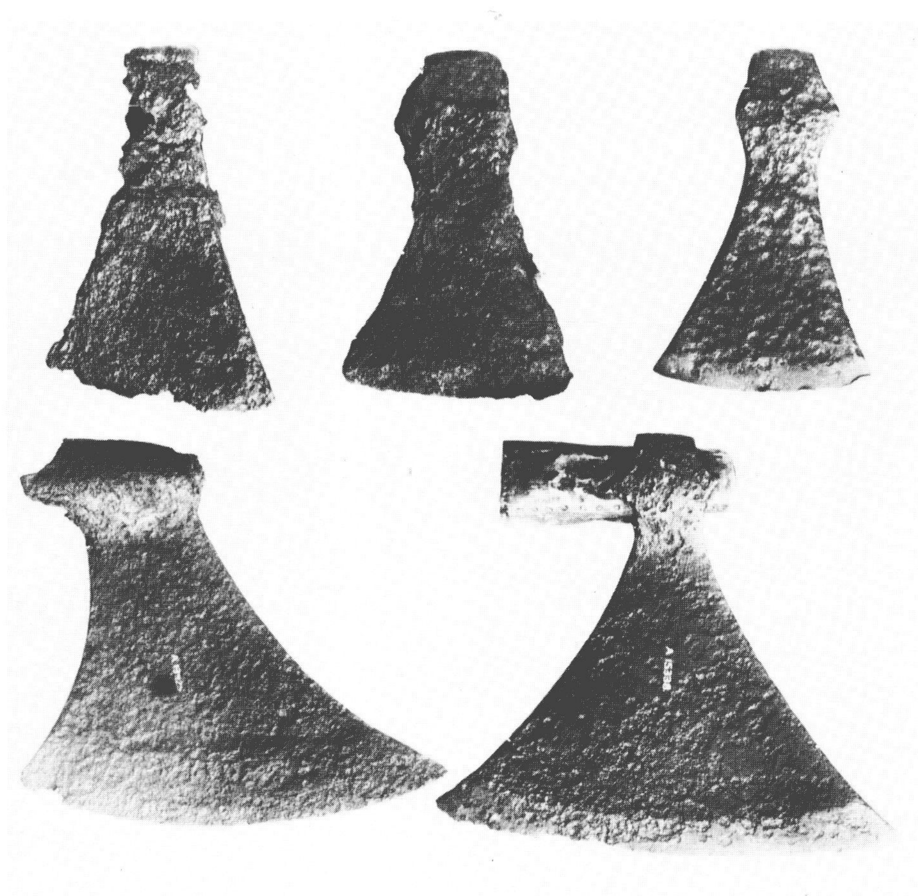
a Stamford Bridge. Un esempio di ciò che avveniva quando gli inglesi combattevano a cavallo si può ritrovare nelle Cronache anglo-sassoni dell'anno 1055. Il conte Ralph, nipote normanno di re Edoardo, venne messo in fuga dai gallesi nella campagna intorno a Hereford e "gli inglesi fuggirono, perché erano stati costretti a combattere a dorso di cavallo".

Le città costiere del Kent e del Sussex, Pevenesy, Dungeness, Romney, Hythe, Folkestone e Sandwich, probabilmente fornivano housecarl e guerrieri per il servizio navale, insieme con le navi stesse. Questo sistema fu forse il primo embrione della successiva organizzazione dei Cinque Porti. Venne imposta una leva nazionale di marinai, per cui ogni "giurisdizione navale" (solitamente trecento uomini) forniva un vascello. Il sistema del fyrd riguardava anche i marinai, così come i combattenti a terra, di solito in numero di 60. Talvolta ciò veniva probabilmente commutato in un pagamento in denaro oppure in una "tassa navale". Gli uomini più ricchi dovevano fornire delle navi, a condizione di poter continuare a utilizzarle qualora non fossero necessarie.

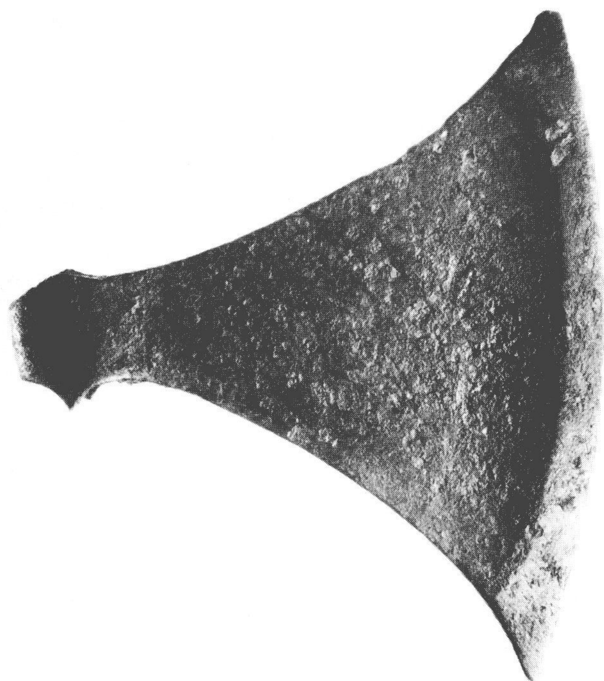
Quanto a corazze e armamenti l'esercito inglese era simile per molti aspetti a quello normanno. Gli housecarl e i thegn erano equipaggiati con delle specie di usberghi che chiamavano *byrnie*. L'arazzo riporta sia gli scudi lunghi che quelli rotondi (alcuni dei quali ovaleggianti) nelle mani degli inglesi.

▲ Un manoscritto inglese del 1020-50 circa, ritraente un re con una cotta di maglia aggiunta in seguito, e molto simile a quelle già viste nell'arazzo di Bayeux. Uno degli uomini col berretto frigio, molto probabilmente di pelle, lo protegge con lo scudo. Si distinguno spade sia con il pomo nella vecchia forma lobata, sia altre con i primi esempi di pomo a disco. Le alette sotto il puntale delle lance sono probabilmente in ferro massiccio. Le due sporgenze, detti arresti, servivano per impedire che le armi nemiche scivolassero lungo l'asta, e per evitare che la lama penetrasse troppo in profondità, rendendo difficile estrarla. Erano di stile carolingio e molto rare in questo periodo. (Per cortesia della British Library, MS Cotton Claudius B.iv f24v)

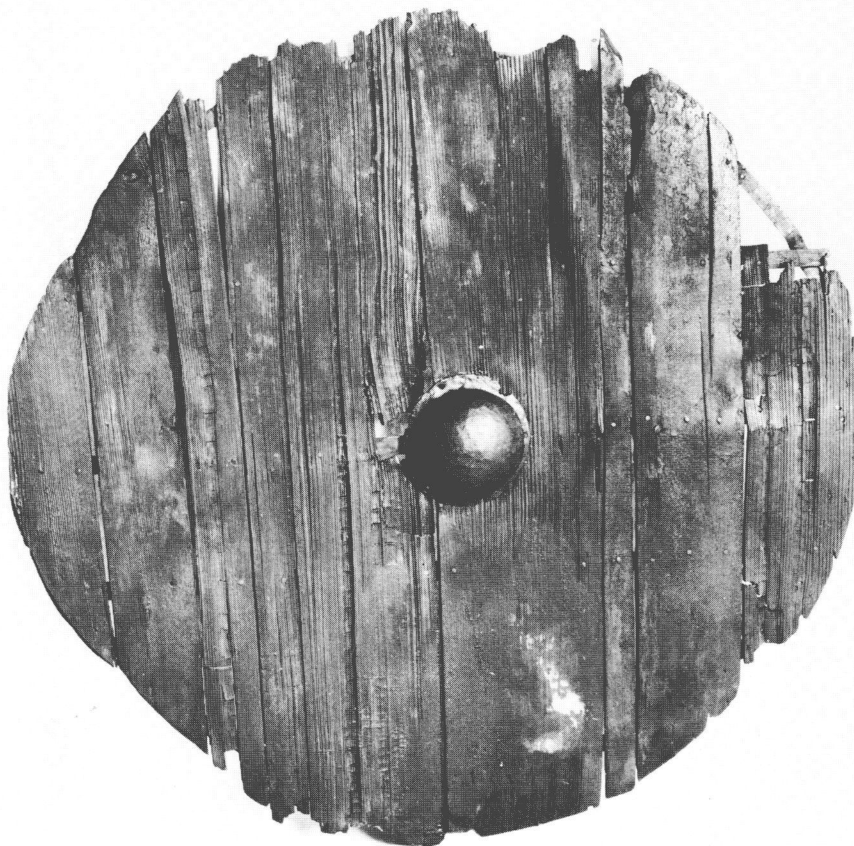
La principale differenza tra l'armamento inglese e quello normanno risiedeva nel fatto che gli inglesi usavano l'ascia. Nell'arazzo si distinguono due tipi di ascia da combattimento. Il primo è l'ascia danese, con una lama di circa 10 cm. montato



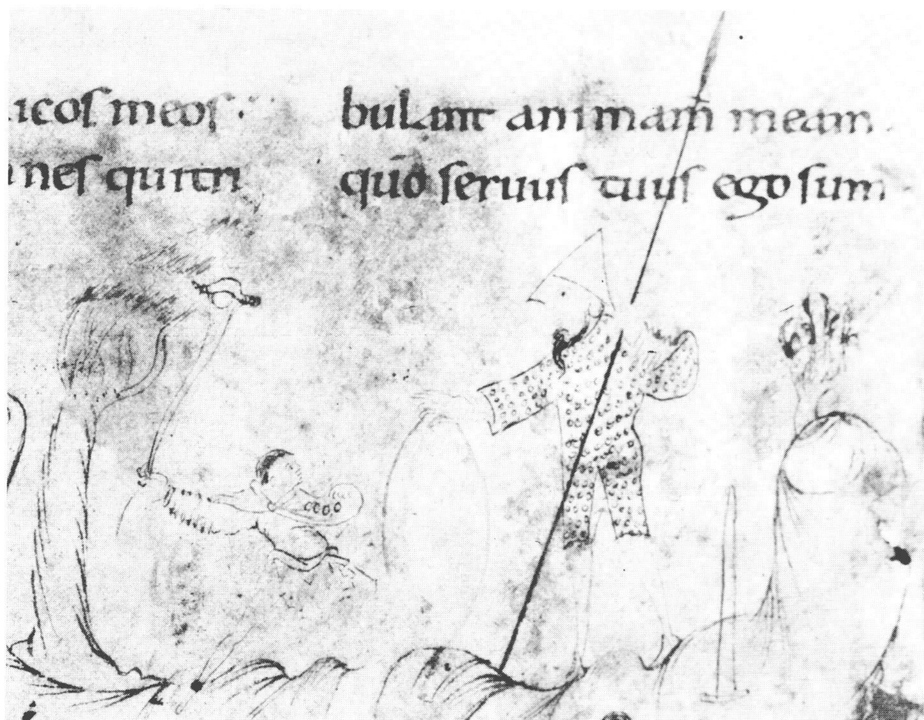
◀ *Le asce piccole si usavano sia in guerra che in agricoltura, ma col tempo vennero sempre più relegate a quest'ultima a causa dell'avvento delle asce larghe, specificamente costruite per la battaglia. Un'ascia piccola si ritrova anche nell'arazzo di Bayeux, nella scena del muro di scudi inglese, forse in procinto di essere scagliata. Qui possiamo confrontare le asce piccole con quelle più grandi (sotto), tra le quali quella a sinistra è probabilmente del XII secolo. (Museum of London)*



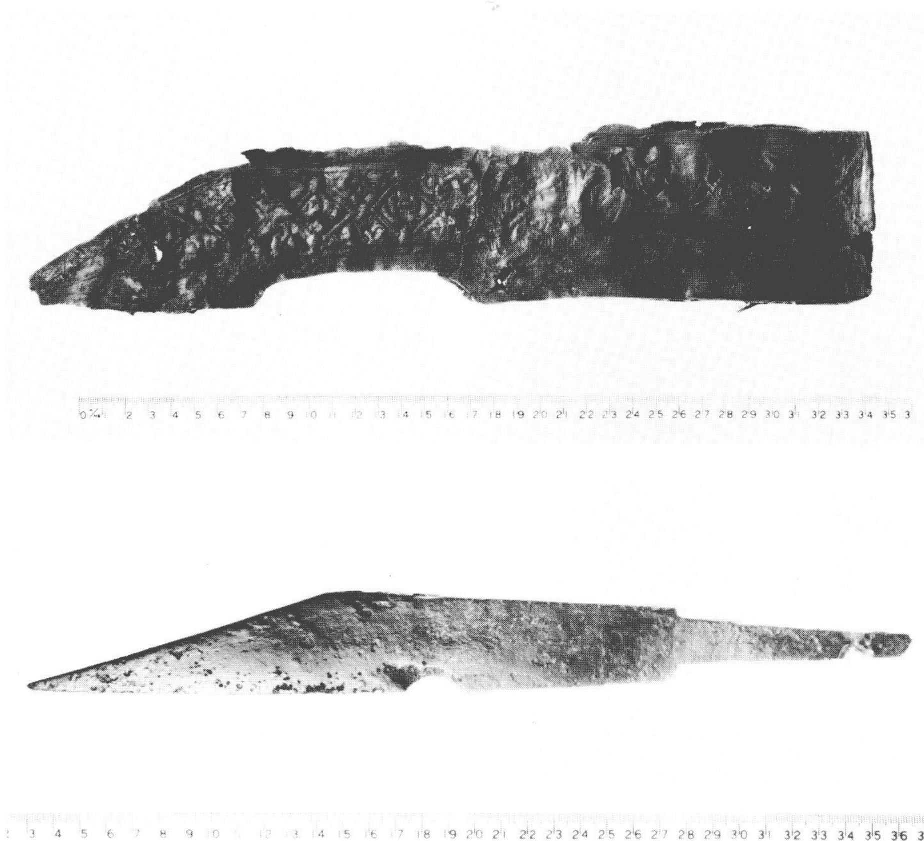
◀ *L'ascia a due mani venne sviluppata appositamente per la guerra intorno all'anno 1000. La lama era asimmetrica, al fine di facilitare il colpo verso il basso. Il filo era costituito di acciaio indurito e forgiato sopra la lama. La sezione di queste asce era molto sottile, e si allargava improvvisamente attorno all'occhiello ovale. Erano montate su uno spesso manico di legno lungo circa un metro, benché gli arazzi sembrino suggerire che esistessero anche manici più lunghi, con funzione cerimoniale. (Riprodotto per cortesia degli amministratori del British Museum)*



► *Gli scudi erano composti di assicelle di legno incollate e inchiodate l'una all'altra, oppure di alcuni strati di legno, disposte con le venature ortogonali come il compensato. Sugli scudi circolari era posta una barra di ferro che fungeva da impugnatura, mentre il centro riportava un foro per le nocche oltre il quale, sul frontale, era posta l'umbone rotondo di ferro. Questo esemplare, ritrovato a Gokstad, in Norvegia, nel 900, è piatto, ma dalle illustrazioni molti appaiono concavi. La facciata poteva essere ricoperta di pelle, mentre i bordi venivano protetti con strisce di cuoio, di ferro o di bronzo. (Museo Universitario Nazionale di Antichità, Oslo. Foto: L.Pedersen)*



► *Un guerriero inglese indossa un lungo usbergo e un elmo a ogiva; la mano è appoggiata su uno scudo rotondo. Questa immagine è tratta da una versione dell'XI secolo dell'Utrecht Psalter. Anche se si tratta essenzialmente della copia di un lavoro continentale del IX secolo, certi tratti come l'usbergo lungo, aggiunto in seguito, lasciano trasparire un certo riguardo per i dettagli in evoluzione. Il nuovo scudo alla normanna appare a sua volta in alcuni punti del manoscritto. (Per gentile concessione della British Library, Harley MS.603 f73v)*



◄ *Il seax era un coltello a un solo filo a lama stratificata; alcuni erano decorati a bulino. Questo esemplare ha il bordo che punta all'indietro, tipico del X e XI secolo. Il fodero è di cuoio lavorato con disegni decorativi. Il fodero era chiuso sul lato anteriore con dei rivetti e spesso veniva indossato orizzontalmente alla cintura, con questo lato verso l'alto. Questi coltelli erano troppo corti per essere delle armi efficaci, e costituivano l'ultima risorsa in battaglia. Le versioni più lunghe a quest'epoca erano ormai cadute in disuso; alcune potrebbero essere state adottate in particolare nella caccia. (Museum of London)*

su un manico leggero, che permetteva di sferrare il colpo con una sola mano. L'ascia più usata, tuttavia, era l'ascia da guerra. Questa era dotata di una lama di più di 25 cm., montata su un manico massiccio lungo circa un metro, e aveva un effetto maggiore se impugnata a due mani.

Gli arazzi riportano alcuni tipi di bandiere inglesi, insieme con due rappresentazioni dello Stendardo del Drago del Wessex, che sventolava sul Quartier generale di Aroldo. Questa era, effettivamente, una specie di banderuola a forma di drago con il muso (e forse anche le zampe anteriori) attaccate all'asta. Le sue origini richiamano i simboli della tarda cavalleria romana. Si dice anche che Aroldo avesse una bandiera personale, l'Uomo che Combatte, adorna di fili d'oro e pietre preziose, sulle quali era raffigurata la sagoma di un guerriero.

C'erano pochi arcieri tra i ranghi inglesi, e l'arazzo ne riportano uno solo. Di conseguenza, questi lanciarono poche frecce, levando ai normanni la possibilità di raccoglierle per riutilizzarle. Non vi è alcuna prova che le balestre fossero arrivate del tutto, in Inghilterra. Probabilmente, invece, tra i ranghi dei fyrd vi erano dei frombolieri.

L'esercito di Aroldo era probabilmente leggermente più numeroso di quello di Guglielmo, e contava 8.000 uomini. Le truppe personali del sovrano e dei suoi due fratelli ammontavano probabilmente a 1.000 uomini, ma dopo l'aspra battaglia di Stamford Bridge il loro numero era ridotto a circa 800, o meno. Ogni conclusione a riguardo sarebbe altamente empirica. Al loro fianco c'erano 6.500 soldati dei fyrd, mentre il resto probabilmente era composto da uomini delle milizie delle contee del Sussex e, forse, del Kent. 8.000 uomini avrebbero trovato la zona delimitata dalle colline di Hastings un po' troppo ristretta per dispiegarsi, ma i cronisti dell'epoca insistono su questi numeri.

► *Il guerriero vichingo ha una cotta di maglia completa e una spada riccamente decorata. L'umbone dello scudo è poco sporgente, secondo la tradizione scandinava. Il ceorl sassone indossa un cappello frigio in pelle e porta una lancia con arresti. Potrebbe essere un libero contadino, membro di un hide da cinque uomini, oppure un miliziano locale. Un soldato inglese ben armato ma privo di corazza appare nella scena della collinetta dell'arazzo di Bayeux. Molte altre fonti omettono ugualmente l'armatura nei soldati. (G. A. Embleton)*

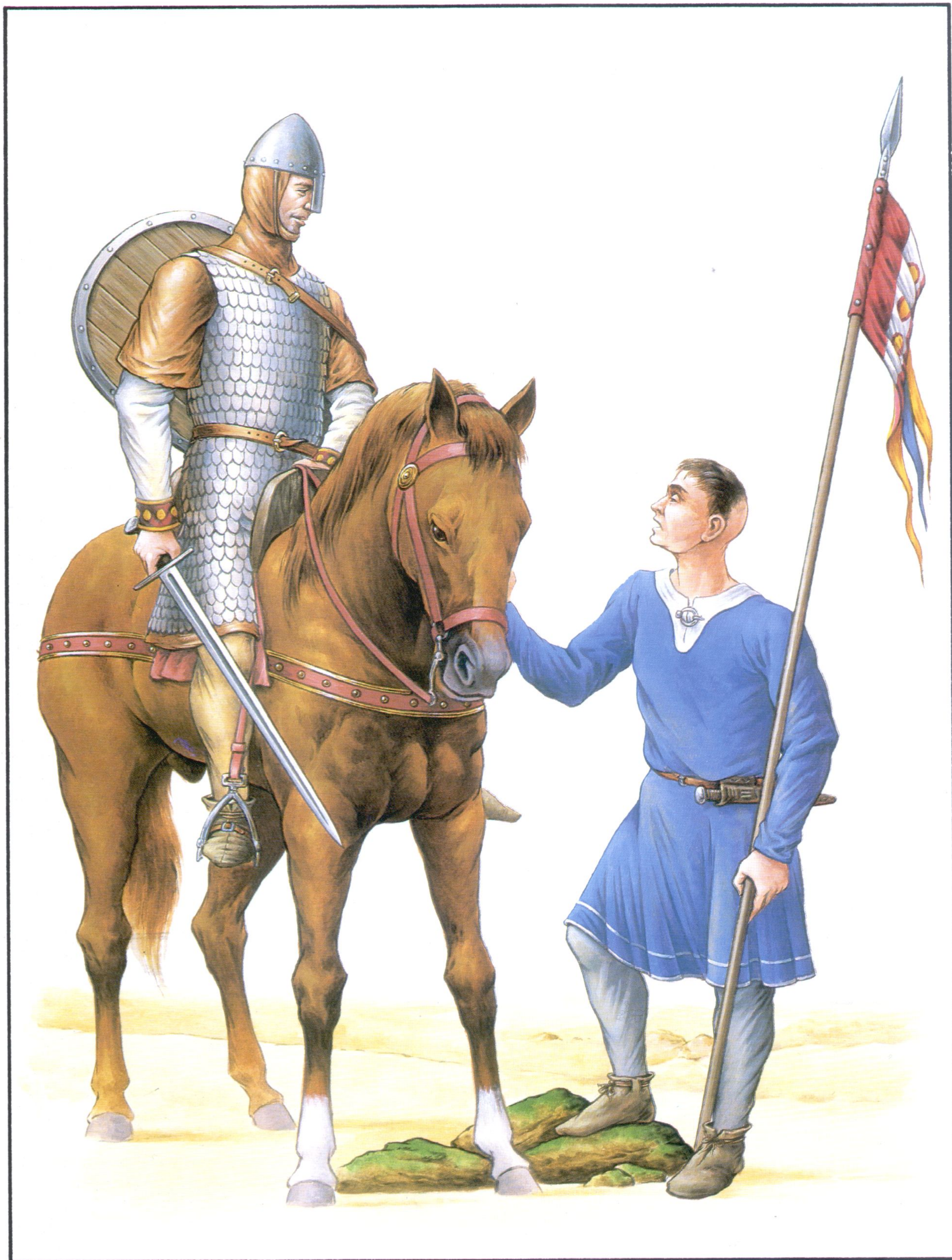


◄ *Guerrieri dell'inizio dell'XI secolo, da una "Psychomachia" inglese. Indossano vesti corte, probabilmente di maglia, ma forse anche di pelle. Per i germani dell'epoca il fatto che il soldato sopravvivesse al proprio signore in battaglia rappresentava una vera e propria disgrazia, un ideale epico che echeggia nel poema del X secolo sulla battaglia di Maldon. Questi ideali di lealtà animavano anche gli housecarl e i thegn di Hastings. (Su concessione della British Library, MS Cotton Cleopatra C.viii f18v)*

► *Un thegn inglese senza armatura del 1050, con elmo a ogiva, scudo e spada sospesa a un balteo. Le linee lungo lo scudo potrebbero essere bande rinforzate di metallo, i puntini denotano le teste dei rivetti per le cinghie dello scudo. Numerose figure sono state ritratte senza armatura, se si eccettua qualche forma di protezione del capo. (Per concessione della British Library, MS Cotton Tiberius C.vi f. 9)*

◄ *Un gruppo di lance e asce da guerra del primo XI secolo, ritrovate nel Tamigi vicino a London Bridge e probabilmente da riconnettersi agli attacchi vichinghi alla città. Questa disposizione serve a dare un'idea di come dovesse apparire una linea di guerrieri inglesi o vichinghi, con le armi in alto. I manici sono ricostruzioni moderne (Museum of London)*





I PIANI E LA PREPARAZIONE DELLA CAMPAGNA

Il piano d'invasione del duca Guglielmo

Secondo Wace, il duca Guglielmo si trovava a caccia quando venne raggiunto dalla notizia dell'incoronazione di Aroldo. Inviò immediatamente una protesta formale al nuovo sovrano, mentre il formidabile Hildebrand (destinato a diventare papa Gregorio VII), perorava la causa normanna presso il papa Alessandro II. In questo caso il duca aveva delle buone carte da giocare. Quando l'arcivescovo normanno di Canterbury era stato cacciato da Godwin, all'epoca di Edoardo, la sua carica era stata assunta da un uomo di fiducia del conte, Stigand. L'irregolarità di questa carica, tenuta assieme a Winchester, in aggiunta al fatto che i papi successivi avevano rifiutato di scomunicare il pallio, diede a Guglielmo l'opportunità di lamentare l'urgenza di ricostruire la chiesa inglese. L'arazzo conferma i numerosi cronisti normanni che sostennero che Stigand presiedette all'incoronazione di Aroldo; soltanto John di Worcester asserisce che Aroldo abbia posto cura nello scegliere il rispettato Ealdred, arcivescovo di York, ma John proviene dalla tradizione Worcester-York e potrebbe esserne stato influenzato. In ogni caso, papa Alessandro diede la sua benedizione formale e inviò a Guglielmo una bandiera papale che venne portata ad Hastings assieme all'anello che conteneva un capello di S.Pietro e che, sempre secondo Wace, Guglielmo portò al collo durante la battaglia.

Da un punto di vista politico la posizione di Guglielmo era estremamente favorevole. I suoi due grandi rivali, re Enrico di Francia e Goffredo, conte d'Angiò, erano ambedue morti nel 1060. Il successore di Enrico, Filippo I, era ancora un minorenne sotto la tutela del suocero di Guglielmo, il conte Baldoino delle Fiandre. L'Angiò era in preda alla guerra civile. Lo stato cuscinetto del Maine era stato occupato dai normanni nel 1063, mentre grazie anche alle spedizioni del 1064 e 1065, in Bretagna esisteva ormai una forte maggioranza pro-normanna, al punto che la maggior parte delle truppe ausiliarie proveniva ormai da questa contea. Il conte Eustace di Boulogne era in buoni rapporti col duca, e Ponthieu si trovava ormai sotto la sua sovranità feudale da dodici anni. Durante la visita a Roma i normanni erano riusciti persino ad allearsi con l'imperatore tedesco e con i danesi, che a quel tempo diffidavano della Norvegia.

Il duca tenne consiglio a Lillebonne dopo aver ricevuto la bandiera papale, secondo Guglielmo di Malmesbury, e una seconda volta a Bonneville-sur-Touques (Orderic Vitalis, 1109-25), dove si discusse dell'armamento delle navi. I doveri feudali non includevano il servizio oltremare, e molti non erano interessati all'impresa. Wace asserisce che in consiglio scoppiò una grande confusione, e che Guglielmo si risolse a condurre una serie di colloqui privati, sperando di convincere i notabili con la forza della sua personalità e con l'allettante offerta di terre nel paese conquistato. Molti erano riluttanti ad attaccare un paese così forte, anche se è possibile che queste storie siano state aggiunte alla cronaca per porre in evidenza la lungimiranza e i poteri persuasivi di Guglielmo. Un terzo consiglio fu indetto a Caen in giugno. Nel frattempo fu possibile vedere un altro segno: la "stella dalla lunga capigliatura", la cometa di Halley, apparve in cielo il 24 aprile, splendendovi per una settimana intera.

Non appena Guglielmo riuscì a persuadere i suoi possidenti a partecipare all'invasione dell'Inghilterra, ordinò immediatamente di trovare e costruire più navi possibili, facendo forse leva sul diritto "leid-angr" dei suoi antenati scandinavi. È possibile che i ricchi possidenti dell'entroterra abbiano provveduto a pagare i porti che giacevano fuori delle terre dei signori della costa. I vascelli costruiti per l'impresa erano probabilmente di dimensioni standard, per ridurre il problema degli sbandamenti.

◀ *Un cavaliere della Francia del nord indossa un'armatura a scaglie, che veniva usata occasionalmente in alternativa alla maglia. Pezzi di metallo o di corno venivano attaccati a una sottoveste, in modo che si sovrapponessero all'ingiù come le scaglie di un pesce. Alcune illustrazioni sono talmente rozze che le linee ondulate riportate potrebbero rappresentare sia una maglia che una corazza a scaglie. Lo scudiero privo di armatura potrebbe essere un giovane di buoni natali in via d'addestramento oppure semplicemente un servitore. (Ed Dovey)*



Le incursioni di Tostig

Mentre in Normandia si procedeva con i preparativi, i primi segnali di ostilità contro Aroldo vennero da suo fratello. Tostig, rimosso dalla carica di conte di Northumbria nel 1065, stava svernando nelle Fiandre, dal momento che sua moglie, Judith, era la sorellastra del conte Baldoino. All'inizio di maggio la sua flotta di 60 navi apparve al largo dell'isola di Wight e cominciò a devastare la costa meridionale fino a Sandwich, nel Kent. Qui occupò la città, procurandosi uomini e navi. Fu a quel punto, secondo le Cronache anglosassoni, che Aroldo mobilitò il proprio esercito e la flotta.

Ricevendo la notizia che le forze reali avevano lasciato Londra alla sua volta, Tostig si trasferì a Thanet, dove incontrò l'esiliato Copsi, che aveva portato con sé dei rinforzi dalle isole Orcadi. L'arcipelago era sotto diretto governo norvegese, e ciò lascia supporre che Tostig avesse già preso contatti con la corte norvegese, alleandosi con Harald Hardrada. Secondo l'interpretazione di Orderic Vitalis compiuta da Guglielmo di Jumièges, Tostig avrebbe anche tentato di guadagnare i favori del duca Guglielmo. Comunque la flotta salpò verso la costa orientale, saccheggiando tutto ciò in cui si imbatteva. Respinto da Edwin e Morcar lungo le coste della Northumbria e di Lindsey, e abbandonato da uomini e navi, Tostig si diresse a nord con le dodici imbarcazioni che gli restavano, e là trascorse l'estate sotto la protezione di Malcolm Canmore, re di Scozia. Fu a questo punto, probabilmente, che Tostig strinse l'alleanza con Harald Hardrada.

Il raduno delle forze d'invasione

Nel mese d'agosto la flotta normanna aveva ormai preso forma, e per il 4 o il 5 le navi cominciarono a raggrupparsi nell'estuario del fiume Dives a Dives-sur-Mer, e nei porti adiacenti. Il numero delle navi coinvolte può solo essere stimato. Wace fornisce il numero di 696, ottenuto da suo padre, ma aggiunge che nessuno, nemmeno quel giorno, ne conosceva il numero esatto. Una lista di navi molto discussa, l'originale della quale potrebbe essere datato intorno all'inizio del 1067, riporta un totale di 776 imbarcazioni fornite dai possidenti. È possibile che esistesse già una piccola flotta di base, cui si aggiunsero altre navi fornite dai mercenari fiamminghi. Nella flotta convivevano probabilmente le lunghe navi simili agli eccellenti vascelli dei vichinghi, e delle navi più capienti,

◄ *Un efficace ritratto del minacciato re Aroldo, ricurvo sul suo trono traballante. Gli inglesi osservano con trepidazione la cometa di Halley, che compare nei cieli ogni 75 anni e brillò sopra l'Inghilterra nell'aprile del 1066. Avvenimenti come questo erano visti come portentose avvisaglie di un imminente cambiamento, e questo timore viene sottolineato dallo spettro delle navi d'invasione riportate nella parte bassa del dipinto.*

designate al trasporto. Erano tutte costruite in fasciame dal "corso" sovrapposto, ed erano dotate di una sola, ampia vela quadrata. Quando l'albero non era fissato o quando non c'era vento, andavano a remi.

A Dives-sur-Mer il duca Guglielmo pose un accampamento che copriva più di 200 acri. Il campo rimase attivo per un mese, affollandosi di scudieri, servitori, marinai, cuochi, macellai e armaioli. Guglielmo di Poitiers ci assicura che il duca aquistò le vettovaglie per tutti gli uomini affinché non molestassero i contadini e gli allevatori dei dintorni. Pur tenendo conto delle esagerazioni del panegirista ducale, va comunque sottolineata l'abilità di tenere insieme una forza di circa 10.000 uomini per un mese intero. Forse le sue intenzioni erano di attraversare il Canale partendo da Dives, o in alternativa potrebbe semplicemente averla voluta utilizzare come base di partenza. Le navi potevano essere ormeggiate nell'ormai scomparso Golfo di Dives, al riparo dalle burrasche e dalle incursioni degli inglesi. La zona si trovava in posizione ideale per ricevere le forniture di grano dalla pianura di Caen, ed era circondata di foreste che fornivano il legname per le navi. È anche possibile che, più che essere obbligato sul posto dai venti del nord, come asserisce il cronista, Guglielmo abbia ritardato deliberatamente la partenza per far sì che il fyrd inglese che sorvegliava le coste esaurisse le sue risorse alimentari. Guglielmo era ben conscio del fatto che Aroldo poteva radunare una forza numericamente molto superiore alla sua, e che lo sbarco sarebbe stato estremamente rischioso. Quando avvenne la cattura di una spia inglese, Guglielmo gli mostrò il campo normanno pronto all'azione; questo avrebbe non solo dimostrato il suo potere, ma anche persuaso Aroldo a tenere i suoi uomini in armi in vista dell'imminente invasione.

Ovviamente vi erano notevoli problemi a tenere unita un'armata che parlava così tante lingue differenti. Non solo era necessario mantenere l'ordine tra i soldati, ma bisognava anche tenerli nelle migliori condizioni, destrieri compresi. L'abilità dimostrata dal duca nel tenere in buone condizioni le sue truppe, da un punto di vista alimentare, sembrerebbe suggerire che fece costruire un grosso granaio (non per il foraggio) all'interno del campo, secondo le antiche abitudini militari romane e bizantine. Per riempire un magazzino come quello era necessario un controllo centralizzato, che si occupasse sia di acquisire o requisire le risorse, sia di distribuirle agli uomini. I duemila cavalli avrebbero richiesto un ammontare approssimativo di tredici tonnellate di grano e altre tredici di fieno al giorno. In più bisognava badare alle necessità degli uomini, quali legna e torba per accendere il fuoco, e innumerevoli galloni di vino. C'era poi il problema di smaltire grandi quantità di letame e urina, e servivano strutture di ogni genere. Naturalmente i cronisti non fanno menzione di eventuali malattie scoppiate nel campo durante l'estate. I cavalli, probabilmente, vennero alloggiati sotto tettoie di legno ricoperte di rami e fogliame, mentre le truppe a cavallo dormivano in tende di cuoio, ognuna delle quali poteva ospitare fino a dieci uomini.

Il dilemma di Aroldo

Dopo l'attacco di Tostig, Aroldo cominciò a tenere il suo esercito in stato di allerta lungo le coste meridionali. Il suo fallimento nell'approntare una difesa adeguata contro un assalto dalla Norvegia derivava probabilmente dalla convinzione che i normanni sarebbero venuti per primi, o forse dal fatto che preferiva proteggere le proprie lande meridionali, lasciando la difesa del nord a Edwin e Morcar. La flotta impiegò parecchio tempo a radunarsi, a causa dello scioglimento del nucleo originario da parte di Edoardo il Confessore, il quale aveva tenuto soltanto il fyrd navale, senza unità attive. Nel frattempo Aroldo attendeva a Sandwich e, quando le navi furono finalmente riunite (si parla di 700 unità) le raggiunse, facendo vela verso l'isola di Wight. Secondo la versione "E" delle Cronache anglosassoni, a un certo punto Aroldo si addentrò nella Manica alla caccia della flotta normanna. Se il servizio del fyrd navale aveva la durata di due mesi, la flotta presumibilmente ritornò a Londra per effettuare il ricambio degli equipaggi. Questo spiegherebbe il grande arco di tempo in cui rimase in servizio attivo.

L'8 di settembre l'esercito inglese terminò i viveri e Aroldo si vide costretto a scioglierlo, dopo il generoso sforzo compiuto per tenerlo insieme tutto quel tempo. Il vento occidentale ormai stava calando di forza, e il re comandò alle navi di recarsi a Londra, mentre lui viaggiava a cavallo. In mare aperto la corrente del Golfo era dominate,

I movimenti di Tostig e Harald Hardrada, 1066



il che sembrerebbe suggerire che le navi di Aroldo si muovessero principalmente a remi; in ogni caso, diversi vascelli andarono perduti a causa del cattivo tempo. La tattica posta in essere da Guglielmo infine si era dimostrata efficace, e la costa inglese era priva di protezione.

Con la Manica ormai libera, Guglielmo poteva muovere la sua forza d'invasione in piena tranquillità. Un mese a Dives aveva quasi sicuramente causato il diserbamento di tutti i pascoli, dunque era tempo di muoversi. Guglielmo potrebbe aver preferito spostarsi in un porto più vicino rispetto alle zone di sbarco designate, Pevensey e Hastings, e così mosse le sue forze a est, verso il porto di Saint Valéry-sur-Somme, a 250 chilometri di distanza lungo la costa, fermandosi a Vimeu, il cui signore era imparentato con i casati di Normandia e Ponthieu. In quel punto c'erano maggiori possibilità di trovare un vento da sud, permettendo altresì alle sue navi di evitare le correnti della foce della Senna. Le condizioni della marea avrebbero impedito una mossa del genere prima del 12 settembre, ma i venti da ovest potevano soffiare anche dieci giorni di fila in quel periodo dell'anno. Partire tra le tre e le quattro del mattino avrebbe significato trovare bassa marea e forte vento da ovest. L'impresa non andò del tutto liscia; molte navi, infatti, furono affondate dalle bufere della Manica, comportando la perdita di molte vite. Non era possibile abbassare le vele, poiché ciò avrebbe comportato un difficile controllo della direzione, rischiando di far finire molte navi contro gli scogli situati tra Cap de la Hève e Cap d'Antifer. I corpi vennero seppelliti di notte per non scoraggiare le truppe. Questo comportò probabilmente l'arrivo a destinazione non prima del 14. I cavalli vennero probabilmente condotti via terra per circa a 150 chilometri, riducendo sia il trauma della traversata per gli animali sia i rischi, tanto che non ci fu nessuna perdita, secondo le cronache del tempo.

L'invasione norvegese

Contrariamente alle aspettative, la prima invasione dell'Inghilterra giunse dal nord. Nel corso della prima settimana di settembre, mentre Aroldo montava la guardia alla costa sud, Harald Hardrada di Norvegia fece il suo tentativo di rivendicare la corona d'Inghilterra. Dopo aver messo insieme una flotta tra le 300 e le 500 navi, attraversò il Mare del Nord, e all'altezza del Tyne fu affiancato da Tostig che era disceso dalla Scozia con alcune navi aggiuntive. Insieme discesero via mare lungo la costa, saccheggiandola più volte, finché non si addentrarono nell'Humber, risalendo l'Ouse fino a Riccall, a 15 chilometri da York. Qui stabilirono il proprio campo prima di marciare nell'entroterra verso la città, i più a piedi, gli altri sui cavalli e sui pony catturati. A Gate Fulford, oggigiorno un semplice sobborgo di York, la loro strada venne bloccata dall'esercito del nord dei conti Edwin e Morcar. Non esiste alcun dato sull'entità numerica dei contendenti, ma una stima approssimativa potrebbe ammontare a circa 5-6.000 soldati per parte. Il conte delle Orcadi aveva accompagnato Tostig nell'impresa, mentre tra i norvegesi probabilmente c'erano anche mercenari scozzesi, inglesi e fiamminghi. Mercoledì 20 settembre i due eserciti si scontrarono. La sola descrizione della battaglia ci viene da un inaffidabile poeta islandese, Snorri, anche se il suo racconto non appare del tutto campato per aria. Dopo aver marciato lungo il fiume, i norvegesi si schierarono in linea, tutti a piedi, con il fianco sinistro protetto dal fiume, e la destra da un fossato che correva parallelo ad esso. Hardrada fece issare la Bandiera del Corvo "Devastatore delle Terre" accanto al fiume, mentre i suoi migliori guerrieri circondavano la sua sagoma gigantesca. Gli inglesi, anch'essi in linea di fanteria, dapprima affrontarono le truppe più scadenti, spingendo indietro il fianco destro, poi furono messi in rotta dall'intervento degli altri guerrieri di Hardrada. Molti inglesi annegarono nel fiume e i due condottieri furono costretti a ritirarsi. La battaglia era stata estremamente sanguinosa, e aveva comportato un alto costo in vite umane da ambo le parti. Ciò che ne risultava, però, era l'impossibilità per i conti del nord di fornire ad Aroldo d'Inghilterra truppe fresche nell'immediato futuro.

I norvegesi entrarono a York, accettando la sua resa. Secondo la versione "C" delle Cronache anglo-sassoni (d'ispirazione ostile a Godwin) Hardrada riuscì a fare in modo che gli abitanti si unissero a lui nella marcia verso sud, un fatto che getta luce sulle enormi differenze esistenti in Inghilterra; una terra che era stata colonizzata intensamente sia dagli scandinavi, che da inglesi delle più svariate origini tribali.

◀ I movimenti di Tostig e Harald Hardrada, maggio-settembre 1066. Dopo aver preso terra a Sandwich, Tostig razziò tutta la costa sud-orientale, finché non venne sconfitto a Lindsey e in Northumbria, non si è riusciti a stabilire con precisione dove. Dopo l'invasione di Hardrada Aroldo marciò sulla Ermine Street via Tadcaster, e probabilmente prese la stessa strada per tornare. Nel frattempo Guglielmo muoveva con la sua flotta lungo la costa, perdendo alcune navi lungo la rotta, forse tra Cap de la Hève e Cap d'Antifer.



◀ *Il luogo in cui probabilmente si svolse la battaglia di Gate Fulford, guardando verso York. Questa è la visuale di cui dovette godere l'ala sinistra dell'esercito di Hardrada, nel momento in cui raggiunse le forze settentrionali di Edwin e Morcar che bloccavano la strada verso la città. Il fiume Ouse, che serpeggia sinuosamente verso York, doveva formare un'efficace barriera difensiva per i fianchi di entrambi gli schieramenti.*

Aroldo fu informato dell'invasione norvegese soltanto dopo lo scioglimento del suo esercito, avvenuto l'8 di settembre. Immediatamente inviò una serie di proclami perché si riunissero di nuovo le truppe, e in meno di due settimane aveva già deciso di partire con le forze disponibili. Avanzando da Londra lungo la vecchia via romana, coprì 300 chilometri in cinque giorni, raggiungendo Tadcaster il 24. Dopo aver fatto riposare i suoi uomini una notte, attraversò York il mattino di lunedì 25 settembre, per poi prendere la strada per Stamford Bridge 13 chilometri più in là, diretto verso il punto in cui si era accampato il grosso dell'esercito norvegese, in attesa degli ostaggi dalle campagne dei dintorni. I vichinghi non sospettavano minimamente la presenza di una forza ostile nelle vicinanze, e molti di loro avevano abbandonato le proprie armature a Riccall a causa del bel tempo, lasciando soltanto un distaccamento a guardia delle navi. Secondo Snorri, i primi segnali della presenza di Aroldo vennero dalla nube di polvere che si alzò sulla strada per York. Dalla nuvola si intravedeva lo scintillio di armi e corazze; la saga lo descrive come un lampo di luce sul ghiaccio spezzato.

Costretto ad attivarsi, Hardrada si dedicò a organizzare i suoi uomini. Non gli restava molto tempo, poiché i primi segnali del nemico erano stati certamente avvistati dalla cresta della collina di Gate Helmsley, a una distanza di soli 1.500 metri. Hardrada inviò dei cavalieri al galoppo verso Riccall, 20 chilometri più indietro, con ordini al comandante delle truppe di stanza là, Eyestein Orre, di raggiungerlo a tutta velocità. Il grosso della forza d'invasione si trovava sulle rive orientali del fiume Derwent, ma alcuni erano rimasti sulla sponda occidentale, e cioè esattamente sulla strada degli inglesi in rapido avvicinamento. Un secondo ponte di legno attraversava il fiume a circa 400 metri a monte dal primo. Le avanguardie rimaste sul versante ovest ebbero il compito suicida di trattenere l'avanzata inglese finché la forza principale non si fosse armata e organizzata sul terreno lievemente in ascesa nei dintorni di Battle Flats. Dopo aver massacrato i primi difensori, le truppe di Aroldo sciamarono sul ponte. Qui furono affrontate da un vichingo solitario il quale, a causa della strettezza del ponte, riuscì a sconfiggere tutti quelli che lo sfidarono. Un soldato inglese riuscì a guadare il fiume (probabilmente usando una tinozza come imbarcazione improvvisata), colpendolo alle spalle con una lancia e aprendo così la via per gli inglesi. La storia viene narrata soltanto dalle fonti inglesi, il che fa pensare che contenga una certa dose di verità.

Una volta di più non esistono dati sul numero dei combattenti che parteciparono allo scontro, ma c'è da dubitare, date le perdite sostenute dagli invasori a Fulford e la fretta con cui Aroldo si era mosso, che fossero in gran numero. I norvegesi probabilmente si schierarono in cerchio (o forse a triangolo). Si narra che Hardrada sia caduto dal suo cavallo nero, che aveva scartato mentre questi passava in rivista le truppe, e che abbia semplicemente rimarcato che cadere portava fortuna ai viaggiatori. Snorri racconta anche come, prima dell'inizio della battaglia, un gruppo di venti uomini a cavallo fosse uscito dai ranghi inglesi. A Tostig sarebbero stati promessi la Northumbria e un terzo del regno, se avesse accettato di sottomettersi. Quando il conte domandò cosa avrebbe



► *Il fiume Derwent a Stamford Bridge; da notare che una modificazione in età moderna ha generato un nuovo canale sulla destra. Nel 1066 il ponte attraversava il fiume più o meno in questo punto, approssimativamente a 400 metri di distanza, verso monte, dal ponte attuale. L'esercito inglese raggiunse la sponda opposta, e riuscì a prendere il ponte soltanto dopo un sanguinoso scontro con i norvegesi che proteggevano la loro armata, in via di formazione al di là del fiume.*



► *Battle Flats a Stamford Bridge, il terreno leggermente rialzato in cui Harold Hardrada schierò i propri uomini a falange contro l'esercito avanzante di Aroldo d'Inghilterra. Questa è la visuale che si ottiene dopo l'attraversamento del fiume Derwent, il cui ponte di legno era il solo modo di accedere a questa sponda.*

ottenuto Hardrada, invece, la risposta fu: due metri di buona terra inglese, forse qualcosa in più dal momento che era tanto alto di statura. Quando Hardrada scoprì che era stato Aroldo stesso a riferire il messaggio, commentò che, se l'avesse saputo, non gli avrebbe mai permesso di andarsene illeso.

Non si sa molto sull'andamento della battaglia, ma il resoconto di Snorri sembra sottintendere che gli inglesi abbiano attaccato con la cavalleria, un particolare che fa sospettare , come per il racconto di Hastings, con gli inglesi al posto dei normanni. Con tutta probabilità si trattò invece di un brutale scontro di fanteria, iniziato con tiri d'arco e di giavellotto (Snorri afferma che molti norvegesi fossero armati d'arco) e presto si trasformò in un combattimento corpo a corpo, con gli inglesi che cercavano di rompere il cerchio di spade norvegese. Alla fine, Hardrada venne ferito mortalmente da una freccia alla gola (una fine simile a quella di Aroldo, a Hastings). Non fu dato quartiere, e quando la battaglia riprese, Eyestein Orre sopraggiunse dalle navi. Sembra che i suoi uomini abbiano combattuto come berserker [2], riuscendo a sospingere indietro gli inglesi. Tuttavia i nuovi venuti avevano affrontato una marcia forzata in pieno assetto di guerra e presto cominciarono a sentire la stanchezza. Gettando via scudo e corazza per alleggerirsi e recuperare le forze, diventarono dei facili bersagli. Al calar della sera, gli invasori furono sconfitti; molti dei loro capi, inclusi Tostig e Hardrada, erano ormai caduti. Al figlio di Hardrada, Olaf, rimasto presso le navi, venne permesso di tornare a casa in cambio di un giuramento di amicizia. Ventiquattro navi furono sufficienti per portare a casa i resti del suo esercito.

[2] *termine scandinavo indicante la furia omicida cui alcuni guerrieri andavano soggetti in battaglia, diventando insensibili ai colpi e incuranti della fatica [NdC]*



◀ *Un norvegese con indosso una cotta di cuoio bollito che, si diceva, potesse deviare un colpo con la stessa efficacia di una maglia. I costumi vichinghi non sono troppo dissimile da quelli adottati in Inghilterra, con alcune differenze di stile. La posizione evidenzia non solo l'arco spazzato dall'ascia, ma anche il modo in cui esponeva il corpo a un affondo: l'aspetto più negativo. (Ed Dovey)*

▶ *I normanni caricano le loro navi prima di imbarcarsi per l'Inghilterra. Gli usberghi di maglia sono issati su dei pali per facilitarne il trasporto; in tal modo, infatti, il loro peso si distribuiva meglio che non arrotonandoli. Una spada pende dal palo, annodata, un'altra è portata al polso. Dietro, altri portatori trasportano un barile e qualcosa di simile a un maiale morto. Una grossa botte con spine su entrambi i lati è posta su un carro assieme a elmi e lance. Gli elmi sono agganciati con delle proiezioni delle barre laterali, e sembrano essere dotati di solide protezioni per collo e naso. In alternativa, potrebbe anche trattarsi di due elmi sovrapposti, con le rispettive protezioniper il naso.*

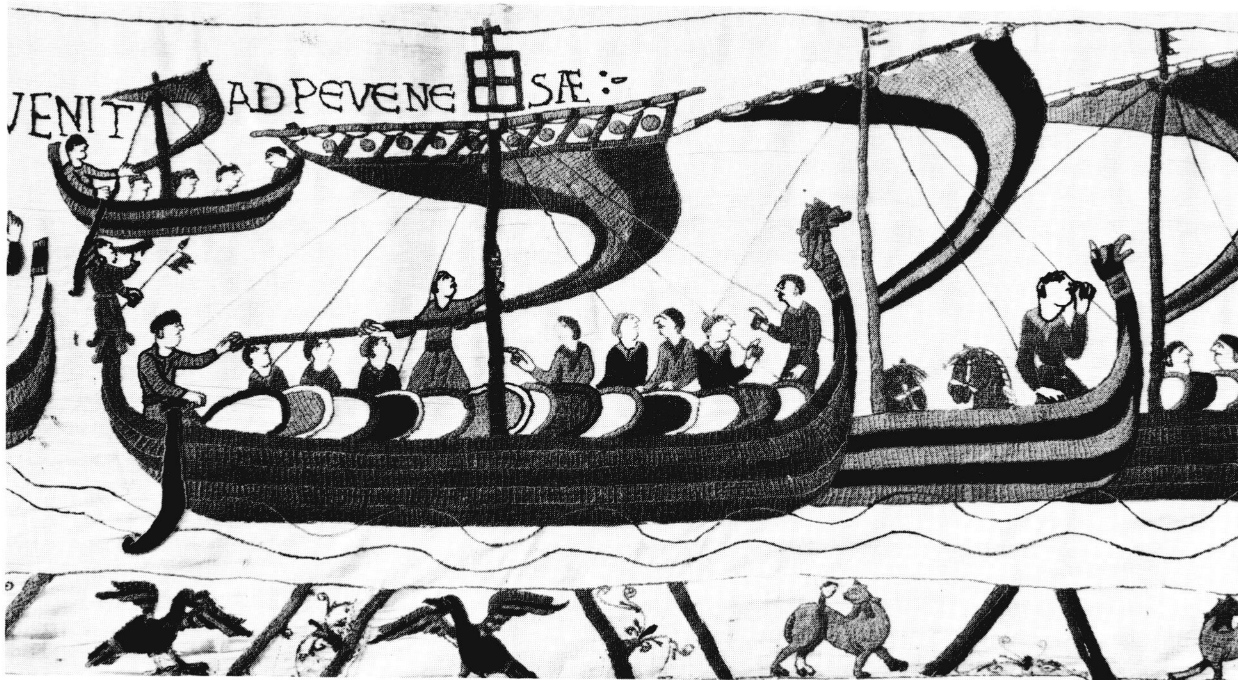
L'esercito inglese aveva comunque sofferto pesanti perdite. La gioia di Aroldo era mitigata sia dalla consapevolezza di aver ucciso suo fratello (in seguito l'accusa di fratricidio fu strumentalizzata per sostenere la causa normanna), sia dal fatto che il sud fosse rimasto senza protezione. I suoi peggiori presentimenti si trasformarono in realtà quando, durante le celebrazioni della vittoria oppure poco dopo il primo di ottobre, un messaggero recò la notizia che Guglielmo aveva preso terra nel Sussex.

L'invasione normanna

Guglielmo aveva atteso che il vento soffiasse da sud, continuando a scrutare invano la banderuola della chiesa di Saint Valéry. Al culmine della frustrazione, aveva fatto portare le reliquie fuori dalla chiesa in processione, e il vento aveva ossequiosamente cambiato direzione. La data dell'imbarco è stata più volte discussa, ma va probabilmente fatta risalire al 27 settembre. Le navi dovettero essere trascinate sulla spiaggia durante l'alta marea, in modo che i cavalli potessero essere imbarcati mediante le rampe; l'alta marea si verificò alle 15.20. L'esercito sciamò verso le navi in attesa, con l'obiettivo di partire prima che della bassa marea. Poitiers sostiene che la flotta sia salpata prima del tramonto, il che fa pensare a un'ora intorno alle 17. Si stima che la bassa marea abbia investito l'estuario della Somme intorno alle 20.56 e che, a causa dei fondali bassi a quell'ora, le navi siano dovuto partire molto prima, assistite dalle correnti. Questo avrebbe permesso alla flotta di raggiungere Pevensey, a 90 chilometri dalla bocca dell'estuario oltre la Manica, entro il mattino presto. Per non farla arrivare prima del sorgere dell'alba, e per dare il tempo alle navi di assumere la formazione oltre l'estuario della Somme, fu necessario una certa attesa all'ancora. Il flusso della marea causò una rotta leggermente incurvata verso ovest per parte del viaggio. Guglielmo guidava la flotta a bordo della sua nave personale, la Mora, dono di sua moglie. La figura a prua raffigurava un ragazzo con una tromba d'avorio. Sull'albero maestro venne issata una lanterna per fare da guida, e il suono di un corno segnalava l'avanzata. Forse tutte le imbarcazioni erano dotate di lanterne per evitare collisioni, e probabilmente salparono a scaglioni. La Mora era talmente veloce che si staccò dal resto della flotta, e all'alba il duca si ritrovò da solo nel mezzo della Manica. Attento al morale dei suoi uomini ordinò una colazione accompagnata dal vino, esattamente uguale a quella che soleva concedersi a casa, nelle sue stanze; si mise così ad attendere che il resto della flotta lo raggiungesse. Gradualmente la foresta di alberi maestri apparve all'orizzonte, e la flotta si diresse unita verso la costa del Sussex.

Nel 1066 la baia di Pevensey consisteva in una laguna creata dalla marea, e separata dal mare da



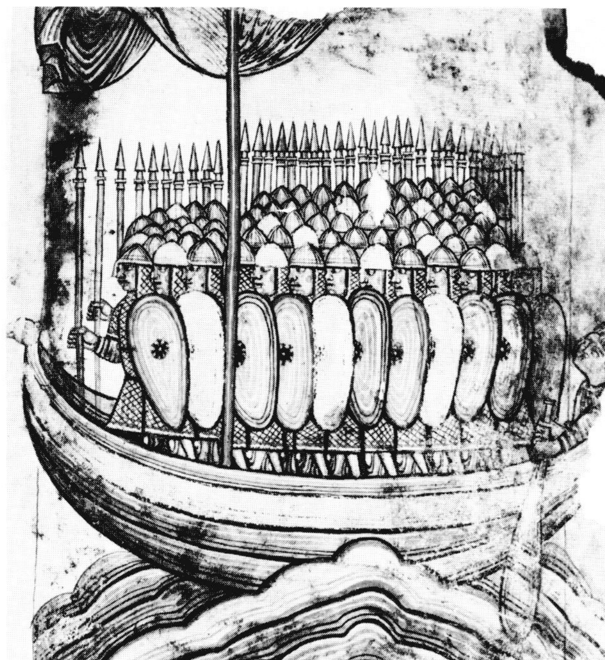


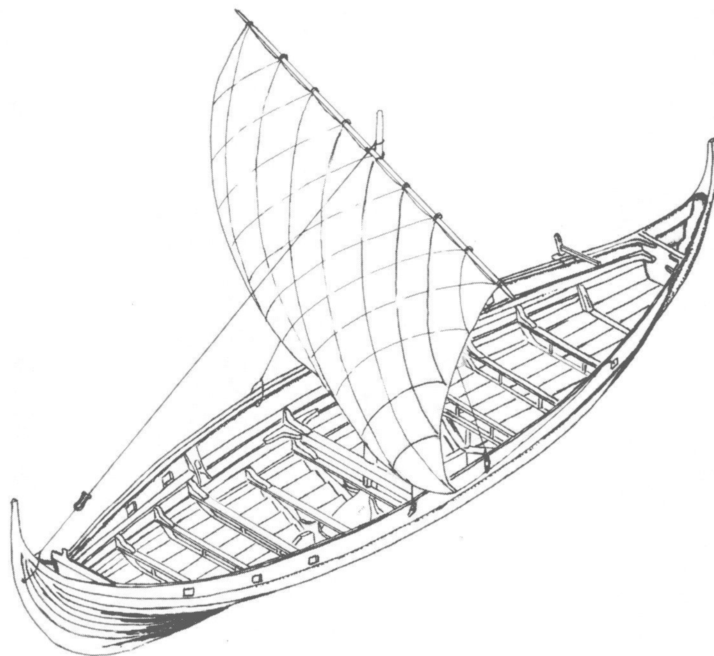
▲ *La nave di Guglielmo, la Mora, si distingue dalla presenza del ragazzo col corno posto a poppa. La lanterna sul pennone venne accesa quando la flotta si riunì in mare. Gli scudi piazzati sui lati bassi forse servivano per proteggersi dagli schizzi. Sulla nave a destra si possono vedere le teste dei destrieri.*

▼ *Guerrieri feudali in usberghi di maglia affollano una nave, un'immagine tratta dalla Vita di S. Aubin, situata nel monastero di St. Aubin, ad Angers. Benché l'opera sia stata scritta nel 1100, le armature e le armi riportate sono molto simili a quelle del 1066. Si notino i cerchi metallici sotto la punta delle lance, che potrebbero spiegare le cosiddette proiezioni o "ali", riportate da così tante illustrazioni. (Bibliothèque Nationale MS Nouv.acq.lat.1390 f7r)*

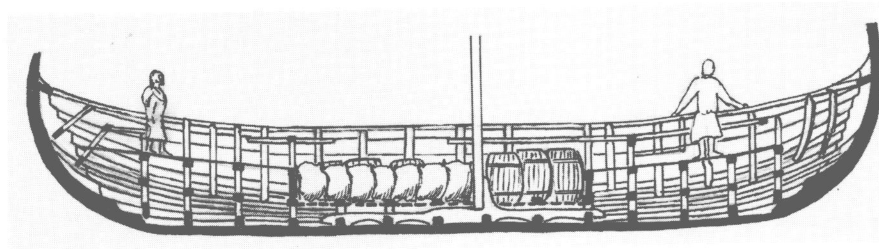
un greto ciottoloso. La zona era piena di piccole isole coltivate, che durante la bassa marea erano separate soltanto da distese di fango e canali d'acqua, collegate con buona probabilità da strade su rilevati. Sul lato ovest della baia una penisola si protendeva sulla laguna, con alle spalle un porto riparato. Su questo fazzoletto di terra lungo cinque chilometri i romani avevano costruito una fortezza di pietra chiamata Anderida, che nel 1066 era ormai parzialmente in rovina. Oltre ad essa vi era la cittadina di Pevensey.

Poco prima delle nove del mattino, probabilmente (l'acqua si abbassò verso le 9.20), i primi vascelli normanni giunsero nella laguna. Furono costretti ad aprire un grosso varco nel greto, e a manovrare oltre le secche fangose finché non entrarono nel porto sotto le mura settentrionali del forte, dove probabilmente c'erano dei moli. Sembra verosimile che la nave del duca, quelle che trasportavano i cavalli e i soldati destinati a formare la guarnigione di Pevensey, abbiano attraccato qui. La marea aveva abbassato il livello del mare di sei metri, permettendo alle navi di





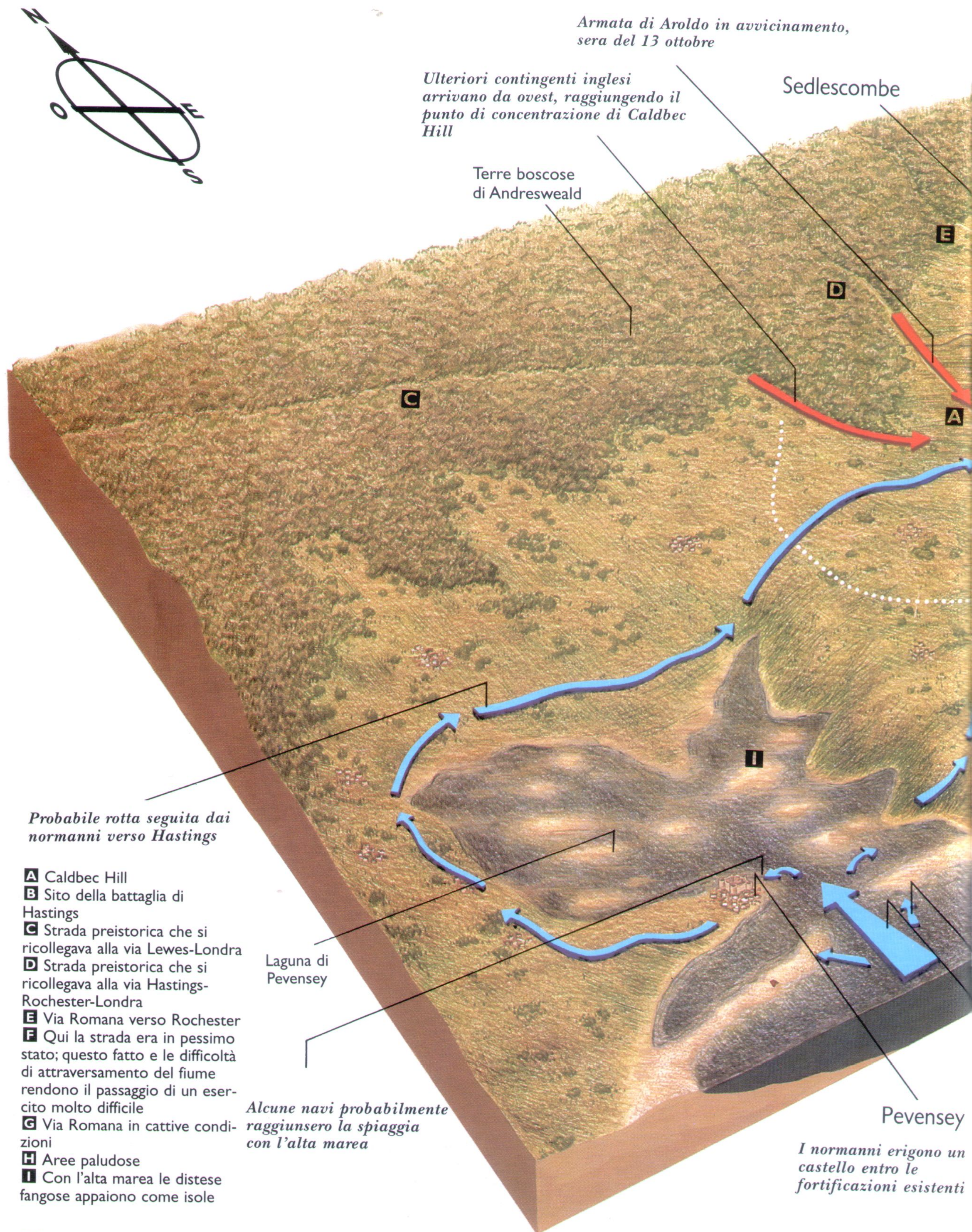
► *Il relittto di Skuldelev n. 3, una piccola imbarcazione commerciale con coperta a prua e a poppa, costruita tra il 930 e il 1130, e della lunghezza di 13,8 metri con una larghezza di 3,4. Una nave come questa potrebbe aver trasportato le provviste attraverso la Manica, con il carico stipato al centro e ricoperto di pelli per proteggerlo dagli schizzi d'acqua. Bastavano cinque o sei uomini per formarne l'equipaggio.*

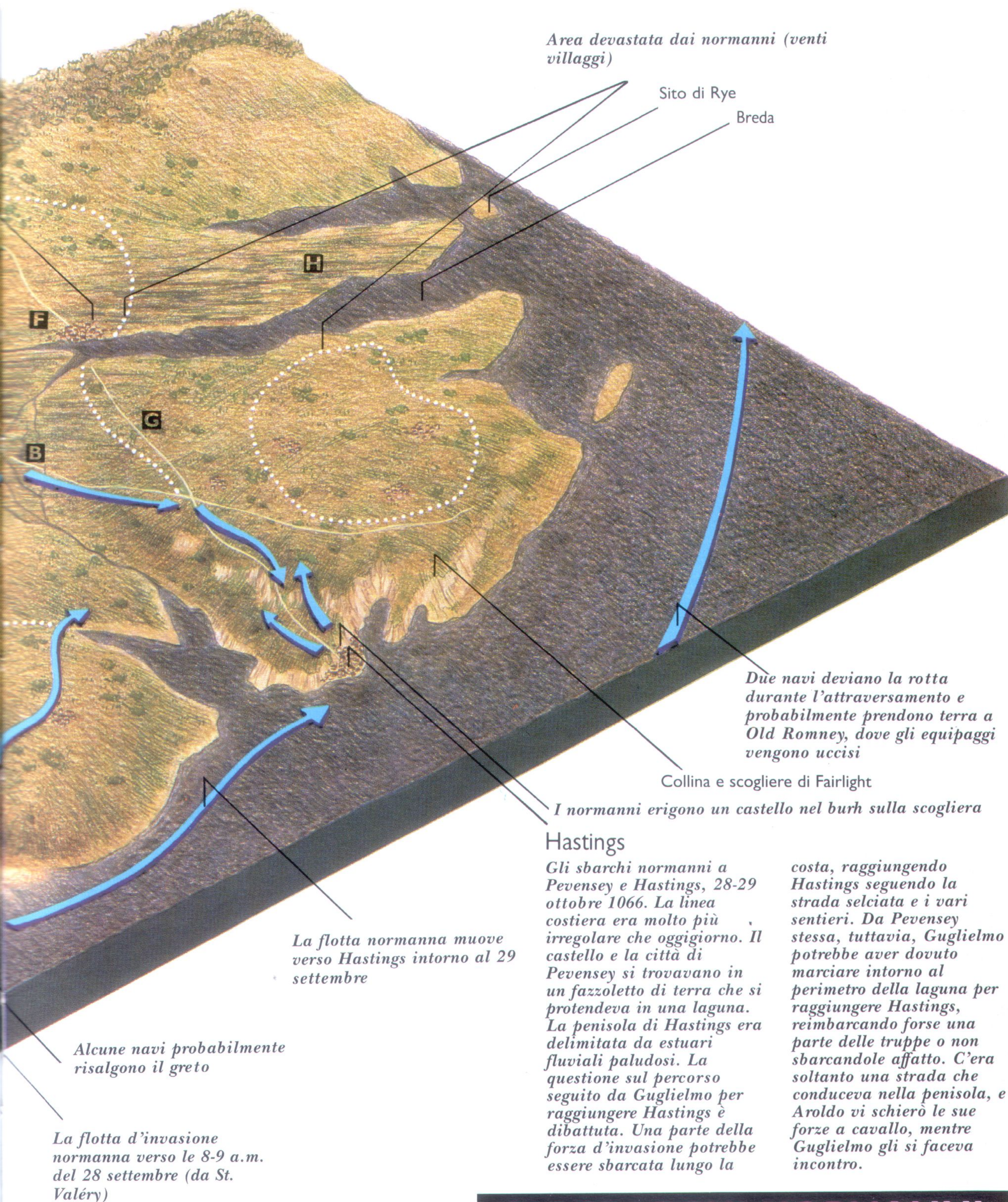


► *Sezione del relitto di Shuldelev n. 1. Si notino la zona centrale aperta per contenere le provviste o il bestiame, e i ponti rialzati a poppa e prua.*



► *Il relitto di Shuldelev n. 1, la nave ritrovata nel letto del fiordo di Roskilde, in Danimarca, e che può essere fatta risalire ad anni tra il 910 e il 1110. Si trattava di un vascello commerciale, lungo 16,3 metri con una larghezza di 4,5; i ponti di prua e poppa erano costruiti in modo da lasciare uno spazio centrale per il carico. Queste navi dovevano essere stabili e solide a sufficienza per trasportare cavalli a provviste attraverso la Manica, e necessitavano pochi uomini per manovrarle. Costruite in maniera simile alle navi da guerra, queste imbarcazioni potevano raggiungere la spiaggia per permettere ai cavalli di saltare fuori. (Museo delle navi vichinghe di Roskilde, Danimarca)*


N
O
E
S
Armata di Aroldo in avvicinamento, sera del 13 ottobre
Ulteriori contingenti inglesi arrivano da ovest, raggiungendo il punto di concentrazione di Caldbec Hill
Sedlescombe
Terre boscose di Andresweald
E
D
C
A
I
Probabile rotta seguita dai normanni verso Hastings
Laguna di Pevensey
Alcune navi probabilmente raggiunsero la spiaggia con l'alta marea
Pevensey
I normanni erigono un castello entro le fortificazioni esistenti
A Caldbec Hill
B Sito della battaglia di Hastings
C Strada preistorica che si ricollegava alla via Lewes-Londra
D Strada preistorica che si ricollegava alla via Hastings-Rochester-Londra
E Via Romana verso Rochester
F Qui la strada era in pessimo stato; questo fatto e le difficoltà di attraversamento del fiume rendono il passaggio di un esercito molto difficile
G Via Romana in cattive condizioni
H Aree paludose
I Con l'alta marea le distese fangose appaiono come isole



Hastings

Gli sbarchi normanni a Pevensey e Hastings, 28-29 ottobre 1066. La linea costiera era molto più irregolare che oggigiorno. Il castello e la città di Pevensey si trovavano in un fazzoletto di terra che si protendeva in una laguna. La penisola di Hastings era delimitata da estuari fluviali paludosi. La questione sul percorso seguito da Guglielmo per raggiungere Hastings è dibattuta. Una parte della forza d'invasione potrebbe essere sbarcata lungo la costa, raggiungendo Hastings seguendo la strada selciata e i vari sentieri. Da Pevensey stessa, tuttavia, Guglielmo potrebbe aver dovuto marciare intorno al perimetro della laguna per raggiungere Hastings, reimbarcando forse una parte delle truppe o non sbarcandole affatto. C'era soltanto una strada che conduceva nella penisola, e Aroldo vi schierò le sue forze a cavallo, mentre Guglielmo gli si faceva incontro.

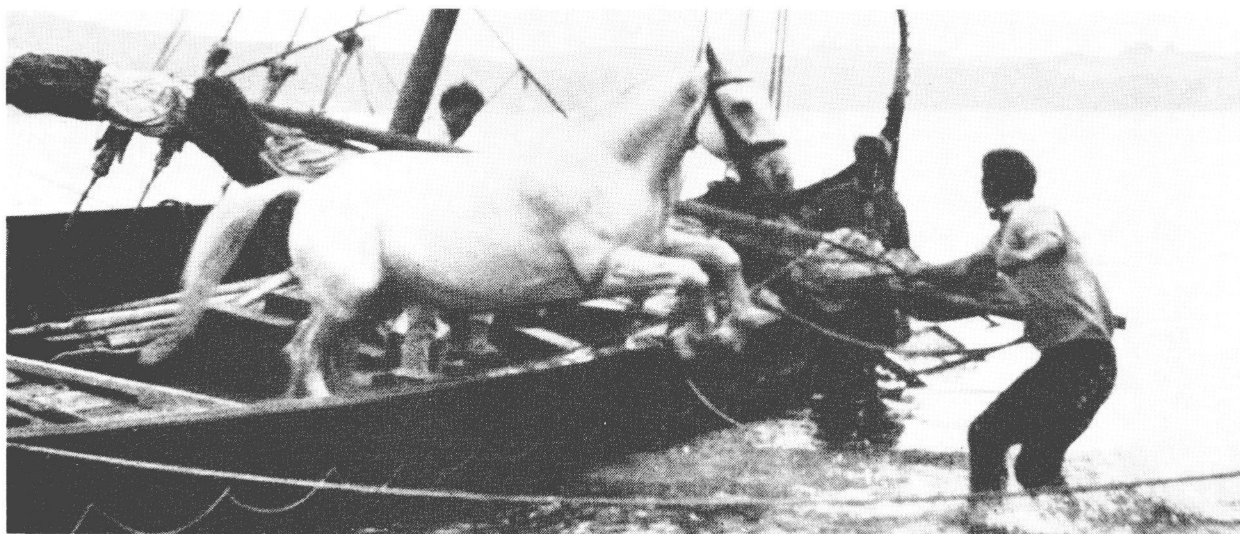
GLI SBARCHI NORMANNI

A Pevensey e Hastings, 28-29 settembre 1066

arenarsi sulle distese di fango ormai scoperte. Alcuni cronisti scrissero che lo sbarco avvenne lungo le rive, scaglionato, o che le rive vennero investite in massa. Benché la cosa non rivesta particolare importanza, è possibile che molte imbarcazioni si siano fermate sul greto.

Pur avendone scritto un secolo più tardi, Wace descrisse piuttosto bene come avrebbe potuto svolgersi lo sbarco da un punto di vista tattico: gli arcieri balzarono giù dalle navi con gli archi già incoccati per proteggere i loro compagni. Dietro di loro, i cavalieri in armatura cominciarono ad abbandonare le navi, organizzandosi per un eventuale attacco. Ma questo non si verificò, e gli uomini cominciarono a sciamare fuori dai vascelli. Guglielmo di Malmesbury, imitato da Wace, racconta come Guglielmo sia caduto all'atto di scendere dalla nave, ma che un presagio potenzialmente negativo divenne positivo, quando un cavaliere che gli era vicino fece notare che il duca aveva la terra inglese nelle sue mani. I cavalli, probabilmente, erano stati addestrati a saltare nelle acque basse.

Una volta sbarcati, i normanni si dedicarono a fortificare i resti romani proteggendo l'angolo scoperto con un fossato e con delle fortificazioni in legno. Guglielmo, invece, decise di dirigersi a est, seguendo la costa verso Hastings. Il motivo per cui abbia preso terra a Pevensey non è chiaro. Forse fu attirato dalla laguna, o forse la flotta venne sospinta troppo a ovest dalle correnti incrociate. Due vascelli si erano divisi dagli altri, attraccando probabilmente a Old Romney, dove vennero distrutti dagli abitanti. Mentre si trovavano a





◄ *All'arrivo a Pevensey l'albero maestro viene abbassato. L'arazzo è di scarsa utilità nel rispondere alle domande relative allo sbarco dei cavalli, dal momento che si limitano a mostrare le bestie mentre balzano a terra.*

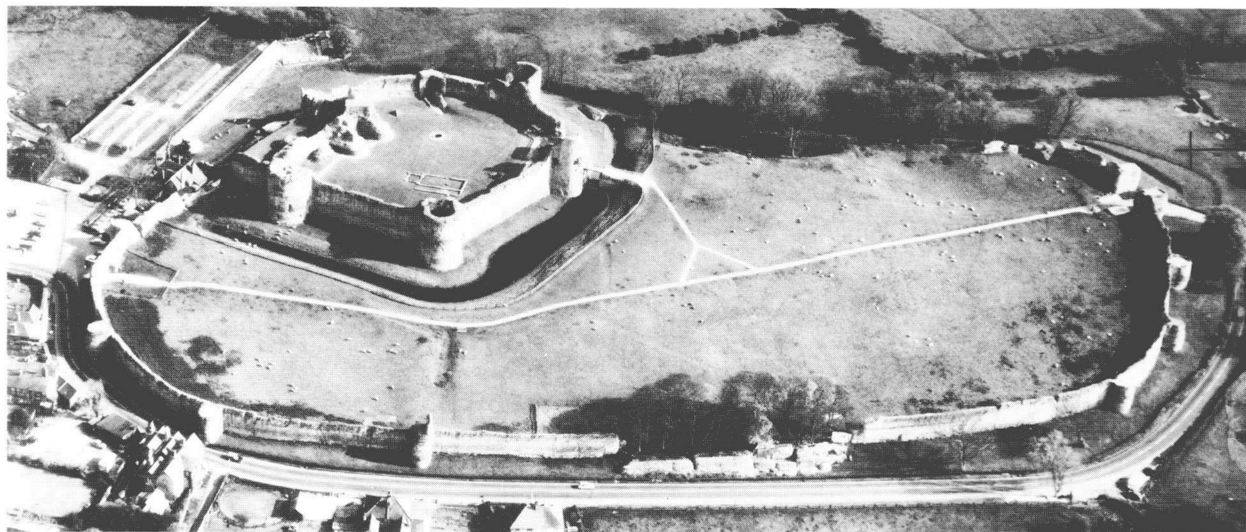
▲ *Nel 1963 alcuni Esploratori danesi, usando una copia delle navi da carico del IX secolo costruita nel 1935, condussero esperimenti sul trasporto dei cavalli. Questa nave era un'imbarcazione da guerra molto poco profonda. Dai suoi fianchi bassi i cavalli potevano saltare agevolmente sulla banchina oppure nella acque basse, in modo simile a quello mostrato dall'arazzo di Bayeux. Non è stata effettuata, tuttavia, una prova di navigazione in mare, dove la scarsa profondità l'avrebbe probabilmente resa instabile e pericolosa per i cavalli. In alternativa, a questo scopo potrebbero essere state usate delle grosse navi da guerra, con ponte addizionale, stalle e rampe. Navi come questa potevano anche trasportare grosse quantità di approvvigionamenti. (Museo delle navi vichinghe, Roskilde, Danimarca)*

Pevensey probabilmente, Guglielmo e 25 cavalieri cercarono senza successo un passaggio in mezzo alle distese fangose, dal momento che lungo i 41 chilometri del perimetro della laguna non vi era alcuna strada utilizzabile che conducesse a est di Pevensey. Se lo sbarco avvenne a est del greto, forse Guglielmo dispose la marcia verso Hastings il giorno stesso, senza nemmeno far sbarcare tutta la sua cavalleria, e preferendo trasferirla lungo la costa.

L'antica città sassone giace ormai sott'acqua nell'area dei moli, ma nel 1066 si trovava su un'alta penisola, e là Guglielmo fece porre il campo. I suoi uomini costruirono un fortino di legno, probabilmente all'interno del burh sassone sulla collina, mandando in missione i foraggiatori e appostando delle sentinelle.

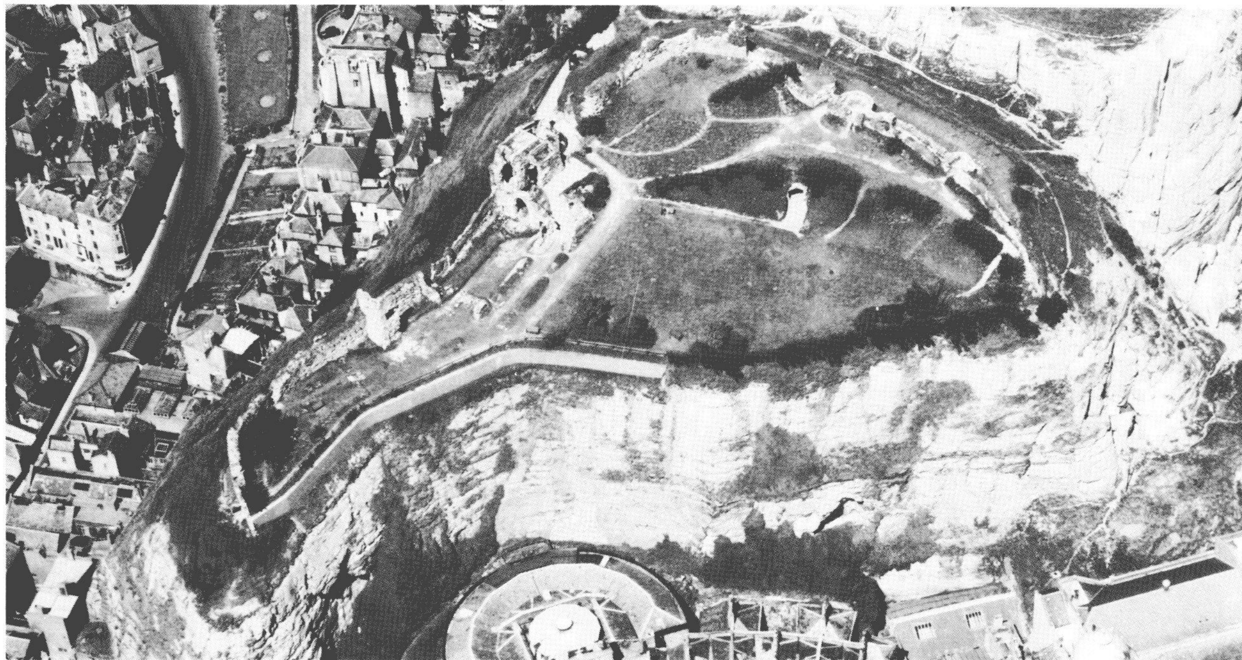
Da come mosse verso Hastings, Guglielmo dimostrò che intendeva raggiungere Londra seguendo la strada di Dover, poiché quella lungo le South Downs e attraverso Chichester partiva già

▼ Le mura romane di Anderida furono erette a Pevensey su una penisola che si gettava in una laguna che ora è stata bonificata. L'unico accesso alla piccola città e all'entroterra era costituito dalla porta di destra. Dopo aver preso terra in questo punto, nel settembre 1066, Guglielmo fece costruire un fossato e una palizzata oltre l'angolo opposto, utilizzando le mura romane esistenti. Wace racconta che i tronchi di legno già sgrossati furono portati dalle navi. Il più tardo castello medievale fu eretto nello stesso angolo, e le fondamenta della chiesa anglo-sassone giacciono a loro volta entro la fortezza. (Cambridge University Collection; ogni diritto riservato)





► I normanni intenti ad erigere una fortificazione ad Hastings. La zona potrebbe effettivamente essere stata chiusa da una palizzata con fossato e bastioni, e il disegnatore inglese potrebbe aver pensato che si trattasse di un altro mastio del tipo di quelli costruiti nel paese appena conquistato. Si notino gli strati di terreno compattato, usati solitamente per formare la motta, ma non nel caso del castello di Hastings.

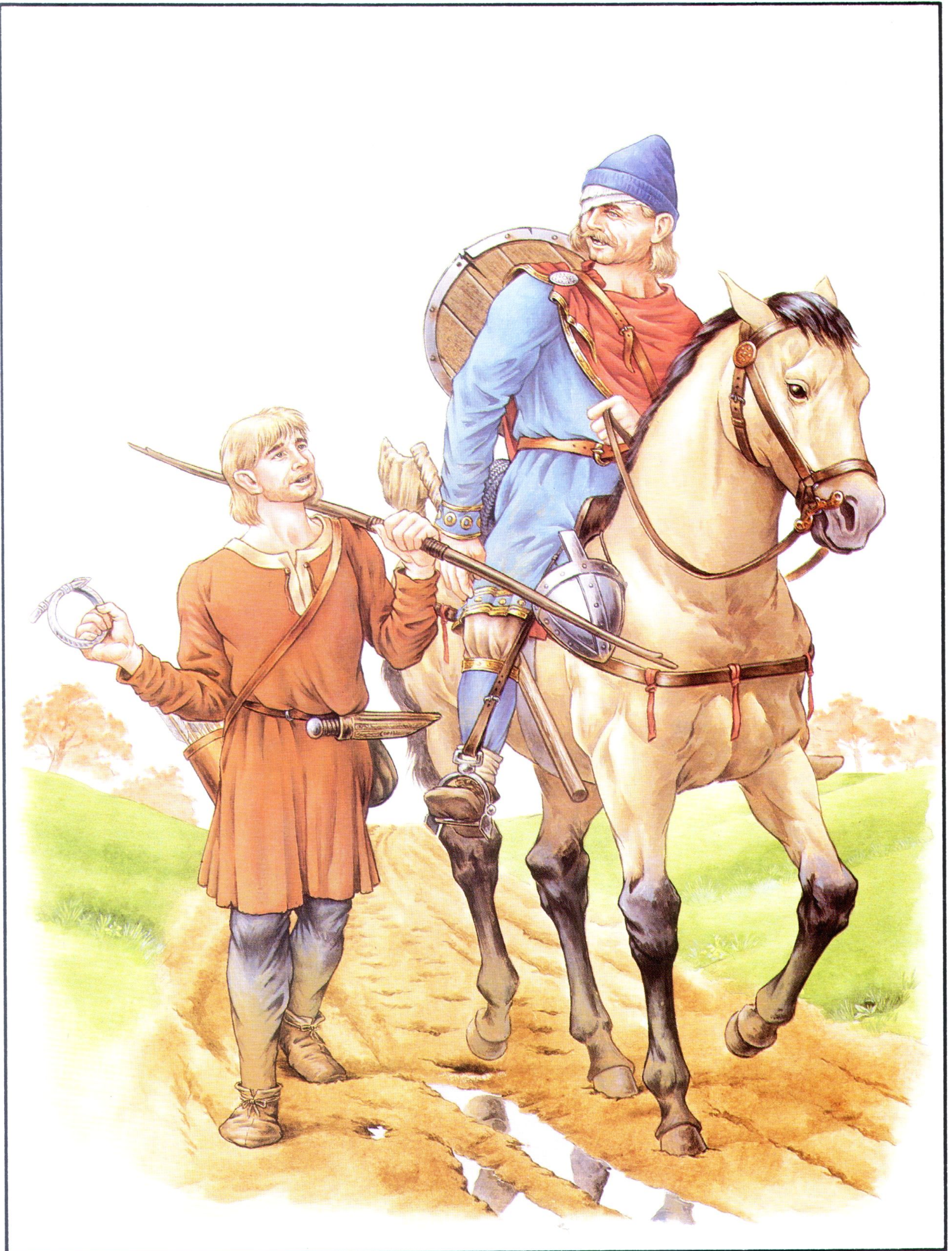


▲ *Il castello arroccato sulle alture sopra Hastings. Parte della scogliera in seguito crollò, prima che il mare cominciasse ad arretrare. Alla destra dei resti della chiesa, le mura attraversano un monticello che potrebbe includere il mastio di Guglielmo. La chiesa si trovava probabilmente nella zona delle rovine dell'Età del Ferro, all'arrivo di Guglielmo. La zona dell'approdo si trova a ovest, ai piedi di Castle Hill. Quest'ultima era probabilmente a picco sul mare. (Cambridge University Collection; tutti i diritti riservati)*

da Pevensey. L'intera area della penisola di Hastings costituiva una base sicura, quasi inaccessibile per un esercito ostile. A ovest era situata la laguna di Bulverhythe, a est le distese paludose dei fiumi Brede e Rother, che curvavano a nord verso una grande foresta denominata Andredsweald, solcata da rivoli paludosi e da piccoli sentieri. C'era anche una via romana, probabilmente in pessime condizioni, che partiva da Rochester attraversando la foresta e guadando il Brede per collegarsi a Hastings. Tra i corsi d'acqua all'esterno della penisola correva invece un sentiero che si ricollegava alla strada in direzione nord-est. Benché Guglielmo potesse raggiungere Londra da Rochester, la cavalleria normanna sarebbe stata seriamente svantaggiata a percorrere una strada in mezzo alla foresta. L'alternativa era passare a est di Dover, e prendere la via costiera.

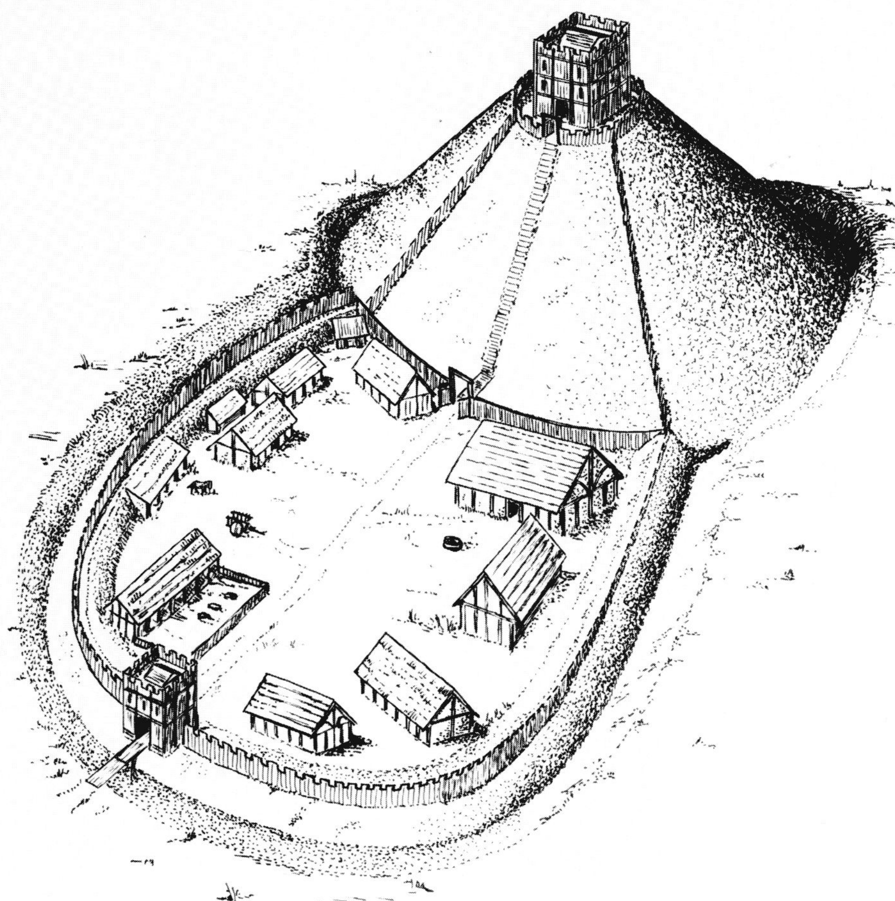
Guglielmo avrebbe potuto marciare a tutta velocità su Londra, cercando di prenderla prima del ritorno di Aroldo, ma una marcia nell'entroterra o sulle coste avrebbe consentito ad Aroldo di tagliare le sue linee di comunicazione. Restando nella penisola, invece, con una sola via d'uscita e un'entrata obbligata si sarebbe garantito una base sicura. Ma non per questo Guglielmo intendeva indugiare a lungo. Durante la costruzione dell'accampamento il duca venne raggiunto dal messaggero di un congiunto che viveva in Inghilterra, Robert, figlio di lady Guimora. Informava il duca della grande vittoria di Aroldo nel nord e gli consigliava di trincerarsi sul posto e di non offrire battaglia. Ciononostante Guglielmo aveva tutto da guadagnare da uno scontro in terreno aperto, poiché in quel caso avrebbe potuto usare la cavalleria al pieno del suo potenziale. In caso contrario, invece, la flotta inglese avrebbe potuto sbarrargli l'accesso al mare, mentre Aroldo bloccava la strada per Londra, assediando i normanni nella penisola di Hastings finché non avessero esaurito i viveri. Nel frattempo l'esercito inglese avrebbe avuto tutto il tempo di consolidarsi all'esterno.

► *Un housecarl anglo-danese e un inglese dei fyrd ritornano da Stamford Bridge. La scarsità di rappresentazioni delle armature inglesi è compensata solo da qualche riferimento occasionale, come l'elmo e il corsaletto che ci si attendeva da ogni otto hide, secondo la versione "E" delle Cronache anglosassoni del 1008. Gli housecarl e i thegn andavano a cavallo usando staffe derivate da quelle usate dai vichinghi. Il byrnie è arrotolato e fissato dietro la sella, ma poteva essere trasportato anche su un carro di provviste. (Ed Dovey)*



Ben conscio di questo, e conoscendo altresì il temperamento di Aroldo dal loro ultimo incontro, nel 1064, Guglielmo si dedicò a devastare sistematicamente tutta la zona circostante, allo scopo di provocare lo scontro. Il Sussex era parte dei possedimenti personali di Aroldo, e questa distruzione costituiva un insulto alla sua autorità. In più Guglielmo guadagnava nuove e preziose risorse.

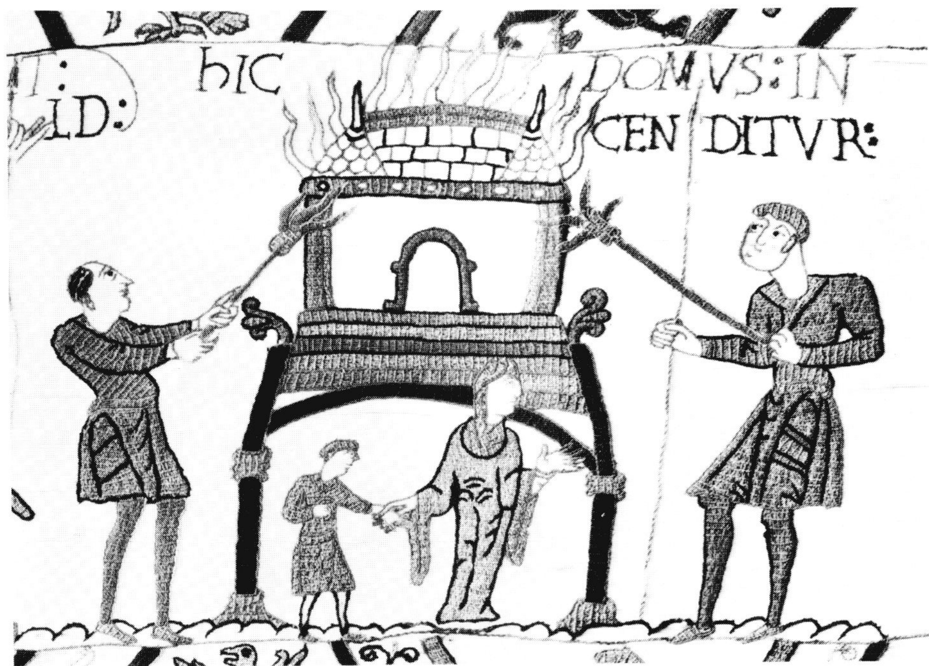
Nel frattempo Aroldo non perse tempo, spronando i suoi uomini a una marcia forzata verso sud. In cinque giorni raggiunse Londra, dove attese con impazienza che la sua armata si riorganizzasse, ricevendo l'apporto di truppe fresche. Un monaco fu inviato a Guglielmo allo scopo di recargli un messaggio (e probabilmente anche per spiare il campo) e un monaco normanno di Fécamp fu inviato da Aroldo con la risposta, un rifiuto della successione decisa da Edoardo in punto di morte a favore di Aroldo e un'offerta di portare la questione davanti a un tribunale o, in caso di fallimento, di risolverla in duello. Wace fa suggerire al fratello del re, Gyrth, di rifiutare battaglia, razziando le sue terre per prevenire gli approvvigionamenti nemici. In seguito avrebbe potuto condurre egli stesso l'attacco al nemico, in luogo del fratello. Aroldo, invece, avrebbe rifiutato danneggiare il suo popolo, decidendo di condurre l'esercito personalmente. Da un certo punto di vista l'idea era assennata: Aroldo più attendeva e più diventava forte, mentre il tempo lavorava contro Guglielmo. Ma Aroldo attese soltanto cinque o sei giorni a Londra, probabilmente fino all'11, prima di prendere le sue truppe e marciare sul nemico. Percorsi in marcia dagli 80 ai 95 chilometri, muovendosi attraverso l'Andredsweald per giungere a Caldbec Hill la sera del 13 ottobre. Là il re stabilì un punto di concentramento chiamato Hoar Apple Tree, a 1.500 metri dai margini della foresta. La via che portava a Londra via Rochester o Dover, e quella via Lewes e Chichester si incontravano a poca distanza da lì, per poi continuare verso Hastings, lontana altri 13 chilometri. È convinzione comune che il re



◀ *Una ricostruzione di un castello con mastio su motta e mura esterne, basata sulla illustrazione di Rhuddlan (eretta nel 1073) ad opera di John Banbury. Molti dei primi castelli in legno e terra potrebbero essere state semplici palizzate senza nemmeno la motta. Scuderie, magazzini, fucine, alloggiamenti per gli animali, tettoie e un pozzo venivano disposti nel cortile entro le mura. Se non c'era il mastio, o se questo era molto ridotto, veniva eretta anche una sala.*

intendesse sorprendere Guglielmo come aveva fatto con Hardrada, per poi attaccare il suo campo (forse persino di notte) come asserisce Poitiers. È anche possibile, però, che Aroldo intendesse imbottigliare i normanni nella penisola di Hastings, e contenerli finché la sua armata non si fosse consolidata; Poitiers menziona 700 navi inviate a tagliare fuori la ritirata via mare dei normanni. In realtà Aroldo non ebbe scelta, poiché fu Guglielmo a fare la prima mossa.

Gli esploratori normanni, giunti a 11 chilometri da Hastings, tornarono precipitosamente indietro, alla luce del giorno, con la notizia che l'armata inglese stava marciando verso sud. Guglielmo ordinò di prepararsi alla battaglia, e richiamò i foraggiatori nel campo. L'accampamento fu tenuto all'erta tutta la notte, nell'eventualità di un attacco, mentre i sacerdoti ascoltarono confessioni per tutta la durata dell'oscurità. Guglielmo di Malmesbury, e in seguito anche Wace, affermano che gli inglesi, di contro, gozzovigliarono per tutta la notte, ma questo sembra ben poco plausibile, dal momento che erano reduci da una marcia così estenuante.



► *Foraggiatori normanni appiccano il fuoco a una casa. Il saccheggio era un aspetto normale delle guerre feudali; esso portava, infatti, provviste e bottino senza grossi rischi, e costituiva un insulto per il signore che si supponeva fosse in grado di difendere le sue proprietà. Quando questi giungeva in vista con le sue forze, i foraggiatori si ritiravano. A Hastings, tuttavia, Guglielmo cercava un confronto che gli aprisse la via la trono, e che costringesse Aroldo a venire a sud.*



► *Il mulino a vento che ora è situato a nord del campo di battaglia di Hastings, a Caldbec Hill. Fu da queste parti, nella zona dell'Hoar Apple Tree, che Aroldo radunò i suoi uomini prima di marciare giù, verso la vicina collina. Il punto era ideale per il raduno, in quanto vi si incrociavano quattro strade.*



LA BATTAGLIA

Prima del sorgere dell'alba di sabato 14 ottobre, Guglielmo ascoltò messa, prese i sacramenti e si mise al collo le sacre reliquie sulle quali Aroldo aveva prestato il suo giuramento. La luna aveva ventidue giorni, ed era ormai calante quando lasciò il posto all'alba, alle 5.20, e quindi al sorgere del sole, alle 6.48, in una mattina eccezionalmente luminosa. Guglielmo era fermamente intenzionato a dare battaglia in campo aperto, sferrando il primo colpo. La colonna uscì dall'accampamento e avanzò lungo la via romana che piegava a nord, verso la grande foresta di Andredsweald. Se i normanni si accamparono sulla collina di Baldslow, sopra la città di Hastings, e la colonna si mise in marcia alle sei circa, la testa dell'esercito potrebbe aver raggiunto Telham Hill nel giro di un'ora. Il crinale, ora chiamato Blackhorse Hill, allora era noto come Hecheland; qui probabilmente Guglielmo fece una sosta per permettere alle sue truppe di indossare l'armatura. Quando il duca indossò il suo usbergo, gli uomini vicino a lui furono disturbati dalla constatazione che il rivestimento era rovesciato a sinistra, ma Guglielmo rise del fatto che potesse considerarsi un cattivo presagio. Guglielmo di Poitiers riporta accuratamente il nocciolo del discorso che il duca fece ai suoi uomini, ma considerando che la colonna era lunga diverse miglia, è più probabile che le sue parole fossero dirette ai comandanti, suoi diretti subordinati. L'arazzo ritrae un cavaliere denominato Vital, uno dei vassalli del vescovo Odone, mentre informa il duca che il nemico è stato avvistato. Il punto da cui ciò poteva essere possibile si trova da qualche parte lungo la linea a quota 300, a soli 800 metri dal nemico. Nello stesso istante, gli esploratori armati inglesi riportarono la presenza del nemico anche ad Aroldo.

◄ *Fanti normanni con usberghi. Secondo Guglielmo di Poitiers, la fanteria normanna vestiva i "loricatos", un termine che nell'XI secolo indicava la maglia. Questo fatto è confermato anche da alcune scene dell'arazzo di Bayeux. Non tutta la fanteria, tuttavia, portava gli scudi alla normanna, e il tipo tondo continuò ad essere usato dai guerrieri a piedi, sia in Inghilterra che in Normandia. Poitiers descrive anche l'uso dei giavellotti, a Hastings. (Nigel Longdon)*

Da Caldbec Hill, la strada che da Londra conduce a Hastings passava su una bassa cresta fino a raggiungere un'ampia collina, aperta su entrambi i lati. Nel complesso il luogo aveva la forma di un martello, la cui testa era un'altura della lunghezza approssimativa di 800 metri. Davanti alla collina, il terreno si abbassava formando quella che sembrava una vallata, ma che in realtà era un fazzoletto di terra tra i corsi superiori dei due ruscelli dalle rive paludose che la attraversavano. Tra i ruscelli correva una strada che si inerpicava su per le pendenze di Telham Hill in direzione di Hastings, 11 chilometri più lontano. Fu lungo questa collina che Aroldo dispose le sue truppe, bloccando completamente la strada per Londra. Il terreno che dalla collina scendeva verso sud era chiamato Santlache ("ruscello sabbioso") dagli inglesi, e più tardi venne ribattezzato Senlac ("lago di sangue") dai normanni. Questo versante e quello che dava a est forse erano coltivati, ma i fianchi del colle si inclinavano bruscamente, con una pendenza dell'8 % circa (25 % sul retro), mentre la fitta vegetazione e la natura boscosa della zona rendevano piuttosto difficile un attacco ai fianchi. Guglielmo non aveva molte alternative oltre a un assalto frontale in salita. Accanto alla strada la pendenza è del 6,5 %, e scende al 3 % in fondo al versante ovest, la zona meno ripida. A nord del ruscello occidentale una bassa collinetta si erge per un'altezza di 4,50 metri. Anche se la posizione della fanteria di Aroldo era piuttosto forte, la collina era incredibilmente affollata. Poitiers afferma che non vi fosse possibilità per i feriti di abbandonare il campo, mentre John di Worcester asserisce che molti disertarono a causa della posizione compressa. La sola via di ritirata era attraverso la lingua di terra situata dietro le truppe. Anche Guglielmo, tuttavia, non occupava una posizione agevole. Anche se l'imbottigliamento gli dava la sicurezza della provenienza dell'attacco nemico, la posizione collinare e lo spazio ristretto non erano adatti a un'azione della cavalleria, che sarebbe stata ulteriormente rallentata dal terreno paludoso che costeggiava i fiumiciattoli sul fondo della vallata.

Guglielmo anticipò Aroldo e attaccò per primo. I suoi contemporanei concordano sul

fatto che il re sia stato colto di sorpresa prima che il suo esercito potesse schierarsi completamente, pagando dazio per aver disposto le sue forze a distanza di tiro dal nemico. Si è avanzata l'ipotesi che alcuni passaggi del Carmen alludano all'uso da parte di Guglielmo di segnali a mano, per richiamare i cavalieri che forse stazionavano presso gli avamposti di Telham Hill, e che gli arcieri e i balestrieri normanni furono mandati in avanscoperta nel vano tentativo di evitare che Aroldo si assestasse sulla collina, benché vada detto che il gran numero di soldati inglesi nella zona avrebbe reso la cosa veramente difficile. Comunque sia, ormai Guglielmo aveva dato il via alla battaglia, e doveva vincerla per sopravvivere.



Aroldo piantò il suo stendardo sul punto più alto della collina. Di fronte a lui, il suo esercito formò una linea piuttosto regolare che si estendeva lungo la collina per circa 800 metri, con il re più o meno disposto al centro della lunghezza dello schieramento. Alcune fonti degme di autoritá affermano che la linea fosse più corta di 200



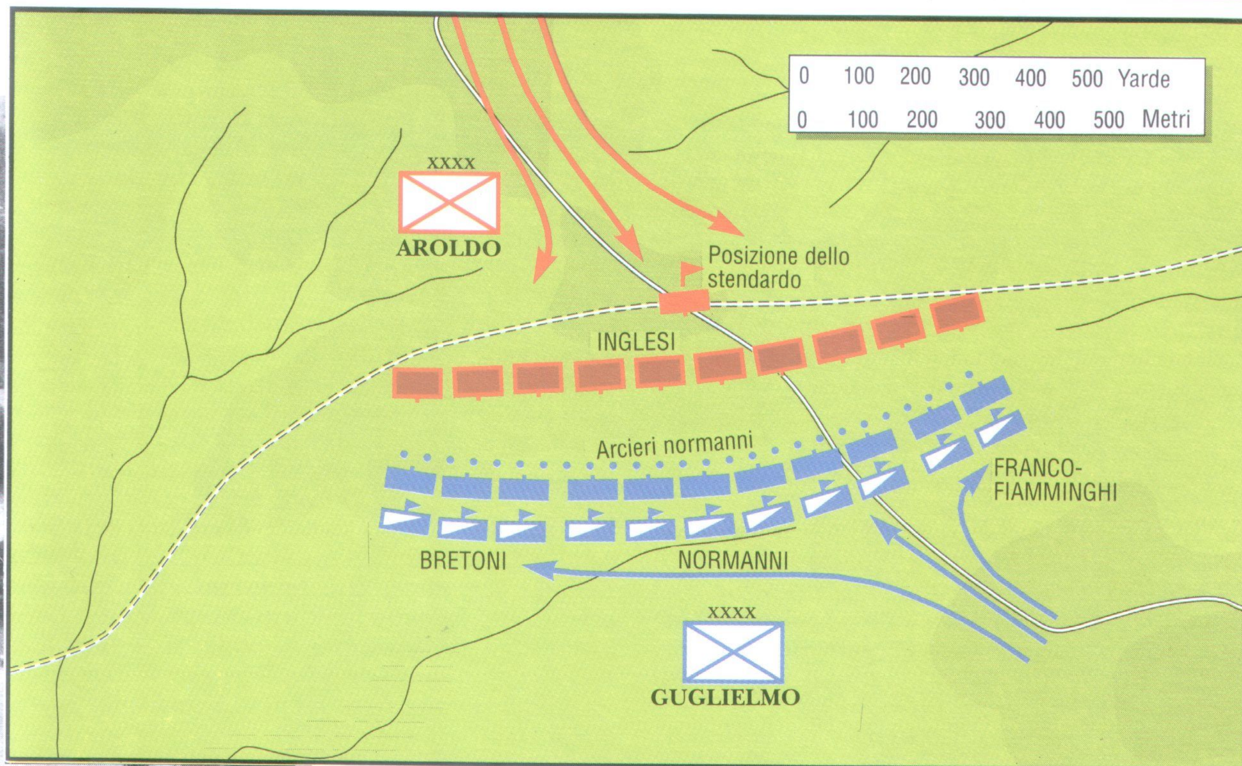
▲ *La veduta del crinale ovest della posizione di Aroldo dal lato dello schieramento normanno, come appare oggi. Il terreno è stato alterato al fine di sistemare l'abbazia di Guglielmo. Le celle della foresteria seguono chiaramente la linea del fronte inglese, e il terreno è stato rialzato.*

◀ *La veduta delle posizioni normanne nella vallata sottostante dal lato della linea inglese, con Telham Hill sullo sfondo. Visti dal centro, Guglielmo e la sua divisione normanna avrebbero attaccato qui. All'estrema destra è possibile vedere la bassa cresta della collinetta in cui bretoni e inglesi vennero a contatto.*

▼ *Parte del campo di battaglia di Hastings. L'abbazia si trova in basso a destra; le torri gemelle degli alloggi della principessa Elisabetta segnano approssimativamente la linea delle posizioni inglesi che corre al centro dell'immagine. La posizione di Aroldo si trova nell'angolo destro. La divisione bretone si trovava davanti alla collinetta, la cui posizione è più o meno identificata dal pugno di alberi tra lo stagno e l'abbazia. La linea d'alberi che si estende dallo stagno verso il basso della figura segnala il ruscello di Asten. (Cambridge University Collection; tutti i diritti riservati)*



La battaglia di Hastings: Posizioni preliminari verso le 9am, 14 ottobre 1066



▲ *La battaglia: posizioni iniziali, alle nove del mattino circa del 14 ottobre 1066. Dopo aver raggiunto Caldbec Hill il 13, Aroldo discese la collina per piazzare il suo stendardo sul punto più elevato dell'altura il mattino successivo. Il suo esercito consisteva di forse 8.000 fanti disposti su dieci file, con le truppe migliori in prima linea. Una guardia del corpo di housecarl e di thegn del re proteggeva il sovrano. La forza di Guglielmo si avvaleva di forse 7.500 uomini, con i bretoni alla sinistra, i normanni al centro e i franco-fiamminghi alla destra. Era schierata su tre linee: gli arcieri davanti, la fanteria pesante (probabilmente quella in numero maggiore) dietro e la cavalleria alla retroguardia.*

metri dalla parte est. Guglielmo di Malmesbury sostiene che i fratelli di Aroldo, Gyrth e Leofwine, fossero con lui, ma dal momento che furono uccisi abbastanza presto sembra più probabile che si trovassero in prima linea, forse uno sulla destra e l'altro a sinistra. Questo rafforza ulteriormente l'idea che le migliori truppe portate dai tre fratelli fossero schierate in prima linea, invece di circondare Aroldo come hanno sostenuto alcuni. Un corpo di guardia, comunque, potrebbe essere stato tenuto più dietro per proteggere il re e i suoi stendardi. Alle spalle dei soldati ben armati e corazzati, la linea era formata dai thegn minori, mentre la retroguardia era composta dai miliziani di leva senza armatura, arruolati principalmente nel Sussex e forse nel Kent. Nel complesso l'esercito doveva essere schierato su dieci ranghi, e la pendenza della collina permetteva ad Aroldo di vedere oltre le teste dei suoi uomini. Si è avanzata l'ipotesi che le ali dell'esercito fossero arretrate, ma questo avrebbe avuto poco senso, al di là del vantaggio di piazzare qualche guerriero sul terreno più basso. Mentre schieravano gli uomini che ancora stavano raggiungendo le truppe lungo la colli-

na, Aroldo e i suoi comandanti cominciarono a scorgere le avanguardie normanne che cominciavano a discendere lungo i fianchi di Telham Hill, attraversando il lembo di terra tra i ruscelli.

Per organizzarsi in formazione ai piedi della salita, i normanni dovevano percorrere la via tra i due corsi d'acqua. È opinione generale che, a causa della natura paludosa del terreno vicino ai ruscelli, piuttosto argilloso, l'esercito abbia effettuato la marcia in colonna, prima di schierarsi in linea. Questo avrebbe reso necessario manovrare quasi entro il raggio di tiro nemico, ma forse Guglielmo riteneva che Aroldo non avrebbe sacrificato il proprio vantaggio di posizione, rischiando un attacco improvviso. È anche possibile che il lungo periodo di clima secco avesse reso il terreno sufficientemente duro da consentire alle forze di schierarsi non appena fossero giunte presso i ruscelli, avanzando in linea.

Le prime truppe raggiunsero il lembo di terreno intorno alle otto. I bretoni, che formavano il più ampio contingente dopo quello normanno, assieme ai soldati di Angiò, Poitou e Maine, si schierarono a sinistra, prendendo posizione al termine occidentale della valle, probabilmente sotto il comando di Alan Fergant di Bretagna, cugino del conte di Bretagna e genero di Guglielmo. Dietro di loro si trovava una collinetta, a nord del ruscello di Asten. Alla destra si dispose l'unità più grossa, il contingente dei normanni con il duca al centro. Al suo fianco Turstin, figlio di Rollone, portava la bandiera papale, circondato di amici e congiunti. All'estremo est della valle si dispose invece il contingente più esiguo, comprendente gli uomini di Francia, Piccardia, Boulogne e delle Fiandre, agli ordini del siniscalco William fitzOsbern e del conte Eustace di Boulogne. Con loro c'era il giovane Robert di Beaumont, che affrontava la sua prima battaglia. Ciascun contingente o "battaglia" era suddiviso in tre parti. Il fronte era composto dagli arcieri e, probabilmente, dai balestrieri e da qualche fromboliere, perlopiù privi di corazza. Alle loro spalle, benché non presente sull'arazzo di Bayeux, c'era la fanteria, protetta dalle cotte di maglia, seguita dagli squadroni di cavalleria. Da questa disposizione appare chiara la tattica che Guglielmo aveva intenzione di adottare. Gli arcieri avevano sicuramente il compito di ammorbidire la linea inglese con un tiro di sbarramento. Quindi sarebbe seguito l'assalto della fanteria pesante, per aprire dei varchi nel fronte nemico. Infine le truppe migliori, i cavalieri sui loro preziosi destrieri, avrebbero spezzato le difese residue, inseguendo il nemico sconfitto. Il vescovo Odone probabilmente non prese parte al combattimento ma, come il vescovo Goffredo di Coutances, si limitò a pregare, chiedendo l'aiuto divino, e aiutando gli ufficiali a guidare e infondere coraggio nei soldati. Alla base di Telham Hill si trovavano i sacerdoti, assieme ai loro servitori; dei ragazzi che secondo Wace non erano destinati prendere parte allo scontro.

Sulla collina che sovrastava la valle, intanto, gli inglesi osservavano la scena. Avevano formato il loro "muro di scudi", un termine che pone grandi problemi di interpretazione. Se ne trova menzione nel poema del X secolo che descrive la battaglia di Maldon, mentre sull'arazzo le truppe inglesi sono ritratte in ordine serrato con gli scudi affiancati e sovrapposti. Il paragone fatto da Enrico di Huntington (scritto probabilmente nel 1125) della formazione inglese ad un castello e un passaggio di dubbia interpretazione in Wace hanno portato lo scrittore vittoriano Freeman a concludere che gli inglesi avessero eretto un palizzata davanti alla loro linea, tesi, questa, ridicolizzata da un suo critico, Round. Il muro di scudi o «siepe di guerra» era formata dai soldati della prima linea, che tenevano gli scudi ben serrati. Inizialmente, addirittura, gli scudi erano effettivamente sovrapposti, come si vede sull'arazzo, e gli uomini disposti leggermente di profilo. In questo modo, si otteneva la massima protezione dalle armi da lancio. Questa formazione, però, doveva essere spezzata per impugnare le armi nel combattimento corpo a corpo. Specialmente la grande ascia a due mani, infatti, aveva bisogno di notevole spazio per essere usata. Wace ci riferisce gli urli di guerra inglesi: "Olicrosse!", (Croce Sacra!) e "Godemite!" (Dio Onnipotente!) come anche il canto, "Ut, ut", (Fuori, fuori). Probabilmente battevano anche sugli scudi, facendo un fracasso che aveva il duplice scopo di esaltare il morale degli inglesi e di terrorizzare il nemico.

Enrico di Huntingdon, Wace e il Carmen riferiscono la leggenda di un menestrello che cavalcò verso il duca. Il suo nome era Taillefer (lett. "Tagliaferro") e giocava con la spada, cantando la Canzone di Orlando, il racconto epico del noto eroe franco. Ricevuto il permesso di sferrare il primo colpo, Taillefer cavalcò verso il nemico, attaccando un gruppo di inglesi che presumibilmente avevano abbandonando la linea per affrontarlo. Dopo averne abbattuto uno con la lancia e un altro con la spada, venne circondato e ucciso. La leggenda potrebbe anche non essere vera. Guglielmo di Malmesbury menziona la parte relativa alla Canzone di Orlando, omettendo di citare il nome del cavaliere.

La battaglia ebbe inizio all'Ora Terza, appros-



▲ *Gli arcieri normanni diedero il via alla battaglia. I loro ranghi includevano balestrieri e probabilmente anche frombolieri, benché non riportati nell'arazzo. È molto raro vedere un arciere con l'armatura completa, e in questo caso potrebbe trattarsi di un capitano. Le frecce qui vengono tenute nella mano sinistra pronte per essere usate, ma si tratta di un fatto piuttosto improbabile. Le prove archeologiche sembrano suggerire che gli archi fossero lunghi fino a 180 cm. Se erano potenti come l'arco lungo gallese, la loro portata di circa 300 metri avrebbe esposto costantemente entrambi gli eserciti al tiro nemico.*

simativamente le nove, al terribile suono delle trombe. È utile ricordare l'osservazione di Freeman riguardo al fatto che tutte le battaglie medievali sembrano iniziare in corrispondenza con una delle Ore del messale. I normanni e i loro arcieri e balestrieri alleati avanzarono. Il tiro di sbarramento sibilò su per le pendenze, ma si rivelò inefficace. Dato l'angolo della traiettoria e la pendenza della collina, molte delle frecce andarono a conficcarsi negli scudi delle truppe di prima linea. I dardi tirati alti, invece, volavano semplicemente oltre le teste dell'intero schieramento, andando a cadere alle sue spalle, benché sia possibile che alcuni di essi abbiano colpito i ritardatari che si stavano ancora sistemando nella retroguardia. C'erano ben pochi arcieri tra gli inglesi; l'arazzo ne riportano uno solo. Data la mancanza di cavalli, molti non erano riusciti a tenere il passo con Aroldo nella sua marcia verso sud. Altri forse erano caduti nelle precedenti battaglie di Fulford e Stamford Bridge. Di conseguenza, con così pochi arcieri scarseggiavano anche le frecce da recuperare per essere riciclate dai normanni. Le loro faretre, ognuna contenente probabilmente 24 frecce (il "fascio" tardo-medievale) si svuotavano nel giro di pochi minuti, e anche se i carri di rifornimento portavano delle munizioni, di tanto in tanto, il loro numero era sicuramente inadeguato, poiché gli arcieri non ricoprirono un ruolo decisivo in questa parte della battaglia. Sarebbero riapparsi in seguito, comunque. Di fatto, la prima fase dell'assalto normanno era fallita; la linea nemica era rimasta intatta.



Guglielmo comandò dunque alla fanteria di risalire la pendenza contro l'intatto fronte nemico. Mentre avanzavano, i fanti vennero investiti da ripetute ondate di proiettili: frecce, giavellotti e pietre da fionda. Poitiers cita anche le asce, intendendo probabilmente riferirsi all'ascia leggera danese, e sassi legati a pezzi di legno. Nell'arazzo si vede persino una mazza in volo. I normanni dapprima indietreggiarono, ma poi si lanciarono di nuovo alla carica, giungendo a contatto col nemico. Le linee vacillarono mentre l'invasore tentava di aprirsi la strada tra i ranghi del nemico. Questo scontro brutale durò per un po' di tempo finché Guglielmo, rendendosi conto che la fanteria da sola non ce l'avrebbe fatta, ordinò l'assalto della cavalleria. Il cozzo delle armi, le urla di uomini e cavalli feriti, mischiato alle grida e ai canti di coloro che stavano sopraggiungendo doveva essere veramente terrificante, mentre i cavalieri spronavano i loro cavalli verso la mischia. Durante la carica, essi furono investiti a loro volta da una quantità di proiettili che li abbattevano al suolo o facevano imbizzarrire i cavalli; con tutto ciò, gli squadroni di cavalleria continuarono ad avanzare, a velocità ridotta per la pendenza.

I contingenti di cavalieri seguirono il guidone del loro signore su per la collina, estraendo le loro spade e, in alcuni casi, persino le mazze (se avevano perduto la lancia), alla spietata ricerca di un varco tra gli scudi o del momento in cui un nemico alzasse l'ascia, scoprendosi il corpo a un affondo di spada. I cavalieri non si fermarono davanti al nemico, ma attaccarono a ondate, cavalcando avanti e indietro. Gli inglesi resistettero saldamente, e riuscirono anche a ferire i fanti normanni che lanciavano giavellotti dalla distanza. Poitiers sottolinea il fatto che gli inglesi vennero aiutati dalla posizione dominante, dal loro schieramento serrato e dall'efficacia delle armi. Le grandi asce spezzavano gli scudi e un colpo ben assestato era probabilmente in grado di ferire contemporaneamente cavallo e cavaliere.

◄ *Un housecarl che indossa una lunga cotta di maglia, mentre un thegn veste un corsaletto della foggia più antica; ognuno dei due avrebbe potuto tranquillamente indossare l'altro. In modo simile, era comune sia lo scudo lungo che quello circolare. L'arazzo di Bayeux raffigura entrambe le parti con un'armatura simile, ed è possibile che la sua fattura inglese abbia causato un appiattimento sul tipo di indumenti di questi ultimi. La bandiera del drago del Wessex era praticamente una banderuola, di un tipo che risale agli stendardi dei romani e dei sarmati. (Ed Dovey)*



▼ *Il "muro di scudi" inglese. L'arazzo riporta un fronte composto principalmente dai guerrieri più importanti, thegn del re e housecarl con la maglia. È probabilmente questa la ragione per cui così pochi fanti normanni figurino sull'arazzo, fatta eccezione per quando sono necessari per la storia. La grande ascia sulla sinistra contrasta con la più piccola ascia danese sulla destra. Gli scudi tenuti alti potevano neutralizzare le frecce, ma nel combattimento ravvicinato la formazione doveva essere meno serrata per permettere di usare l'ascia a due mani. Si noti il solitario arciere inglese sulla destra, e gli uomini che impugnano i giavellotti.*

Il punto di crisi della battaglia

L'alto numero di morti e feriti cominciava a pesare sui bretoni e sugli altri ausiliari disposti a sinistra del fronte. Alla fine dovettero cedere; i



soldati a piedi e la cavalleria andarono in rotta, cominciando a correre giù dalla collina. Questo espose pericolosamente il fianco di Guglielmo. I normanni al centro cominciarono a indietreggiare, in parte per prudenza, e in parte a causa del panico che cominciava a serpeggiare tra i ranghi. Anche i franchi e i fiamminghi dell'ala destra cominciarono a esserne affetti. Si diffuse la voce che il duca Guglielmo fosse stato ucciso. Il momento era veramente critico, poiché gli inglesi alla loro destra ormai stavano discendendo la collina all'inseguimento dei bretoni. Un certo numero di cavalieri scalò la collinetta che si trovava alle spalle dei normanni quando si erano disposti in linea. Poi, spronando i loro cavalli dalla cima, alcuni si gettarono nel ruscello dal lato sud, dibattendosi nell'acqua, mentre altri fuggitivi venivano rallentati dal terreno paludoso. Gli inglesi lanciati all'inseguimento cominciarono a raggiungere i bretoni in difficoltà, massacrandoli.

A questo punto Guglielmo reagì con grande prontezza. Per dissipare le voci sulla sua morte tolse o sollevò il suo elmo in modo che tutti potessero vederne il volto, precedentemente nascosto dall'ampio nasale dell'armatura. Sull'arazzo si vede la figura di Eustace di Boulogne che imbraccia la bandiera papale, e punta disperatamente il dito verso il duca, il quale cavalca in mezzo alle sue truppe. Guglielmo, urlando di essere vivo, ricordò ai suoi uomini che non vi era via di fuga tranne il mare, e che questo era presidiato dalla flotta inglese. Nel frattempo il suo fratellastro Odone, avendo assistito alla débâcle dalla retroguardia, risalì lo schieramento al galoppo per radunare un gruppo di soldati in preda al panico che stava fuggendo verso le alture di Telham Hill. Guglielmo, valutando la situazione dell'ala sinistra, guidò un corpo di cavalieri (1000, secondo l'esagerata valutazione di Wace) attraverso il campo, verso il terreno paludoso dove stavano combattendo gli inglesi. I cavalieri, scendendo in parte dalle colline, investirono il nemico, facendo a pezzi tutti i soldati privi di corazze. Alcuni riuscirono ad arrampicarsi sulla collinetta e a organizzare una difesa improvvisata contro l'incursione, ma i cavalieri li circondarono, portando a termine la carneficina. La crisi era superata.

Qualcuno ha ipotizzato che, se Aroldo avesse ordinato l'avanzata del suo intero esercito, avreb-

► *Guglielmo alza la visiera dell'elmo e mostra il proprio volto per dissipare le voci che si rincorrono riguardo alla sua morte. L'angolazione dell'elmo dimostra che era assicurato con dei lacci sotto il mento. Il duca ha delle maniche di maglia e dei gambali; questi ultimi a volte erano legati con delle cinghie sopra la tibia. Il conte Eustace di Boulogne mostra dei baffi che potrebbero essere stati aggiunti più tardi. Impugna quella che è quasi certamente la bandiera papale, benché la sua presenza durante l'incidente potrebbe essere puramente propagandistica.*



▲ *Alcune delle parti più artistiche dell'arazzo ritraggono i cavalli dei bretoni in fuga che sciamano nel terreno paludoso dietro la collinetta. I soldati della leva di fanteria leggera che li avevano respinti vennero poi intrappolati dai normanni disposti al centro. I contadini inglesi perlopiù avevano soltanto lancia e scudo, il che si accorda bene con le testimonianza a noi giunte sul primo XI secolo.*



▲ *La collinetta verso la quale i bretoni fuggirono, e da cui i normanni attaccarono i loro inseguitori inglesi, è marcata dal boschetto al centro, leggermente spostati a sinistra. Gli alberi danno anche un'idea della pendenza della collina. I cespugli all'estrema sinistra segnano il letto del torrente paludoso, che in seguito fu in parte trasformato in una serie di vivai per la pesca.*



Re Aroldo con la sua guardia del corpo di circa 500 uomini

Linee inglesi (forse 7.500 soldati)

Per Caldbec Hill e Londra

ESERCITO INGLESE


AROLDO II

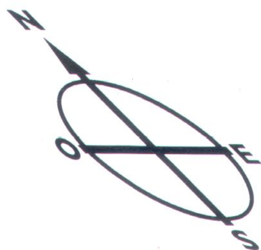
3

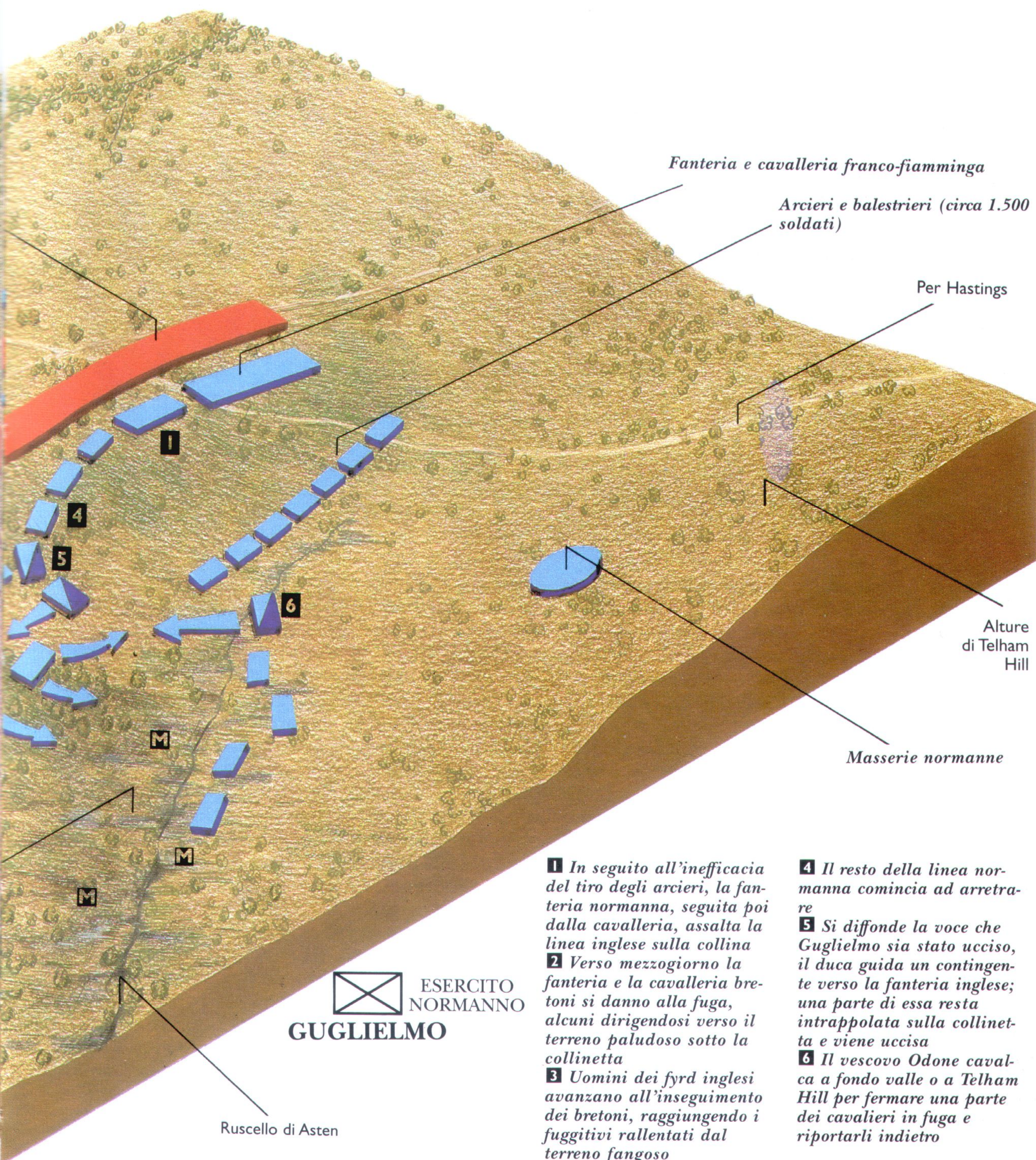
2

Bretoni

Zone paludose

La battaglia: la fuga dei bretoni, verso le 12 circa. La cavalleria e la fanteria bretone si ritirano, inseguite dagli uomini dei fyrd inglesi. Alcuni cavalieri bretoni vengono rallentati dal terreno fangoso a sud della collinetta. Guglielmo si accorge della fuga e lancia un contrattacco di cavalleria dal pendio dove i suoi uomini stanno tentando di spezzare il fronte inglese. Il vescovo Odone, che quasi sicuramente non prese parte attiva ai combattimenti, giunge a fondo valle per fermare la rotta, forse con qualche squadrone di cavalleria o di fanteria. Alcuni inglesi si arroccano disperatamente sulla collinetta.





1 In seguito all'inefficacia del tiro degli arcieri, la fanteria normanna, seguita poi dalla cavalleria, assalta la linea inglese sulla collina
2 Verso mezzogiorno la fanteria e la cavalleria bretoni si danno alla fuga, alcuni dirigendosi verso il terreno paludoso sotto la collinetta
3 Uomini dei fyrd inglesi avanzano all'inseguimento dei bretoni, raggiungendo i fuggitivi rallentati dal terreno fangoso
4 Il resto della linea normanna comincia ad arretrare
5 Si diffonde la voce che Guglielmo sia stato ucciso, il duca guida un contingente verso la fanteria inglese; una parte di essa resta intrappolata sulla collinetta e viene uccisa
6 Il vescovo Odone cavalca a fondo valle o a Telham Hill per fermare una parte dei cavalieri in fuga e riportarli indietro

LA BATTAGLIA DI HASTINGS

La fuga dei bretoni e il contrattacco normanno, verso le dodici del 14 ottobre, visti da sud



be potuto approfittare della confusione in cui versavano i normanni, molti dei quali si erano impantanati nelle paludi, per sconfiggerli. Può anche darsi che questo contrattacco sia stato organizzato, dal momento che soltanto Wace afferma che Aroldo abbia ordinato ai suoi uomini di affrontare la battaglia imminente restando fermi sul posto. La scena dell'arazzo che riporta la morte dei suoi fratelli Gyrth e Leofwine, viene immediatamente prima di quella in cui la cavalleria normanna discende la collinetta; questo sembrerebbe suggerire che avessero effettivamente condotto quell'attacco. Se contrattacco organizzato vi fu, tuttavia, era stato lanciato troppo presto, prima che i normanni fossero indeboliti a sufficienza; un fatto che si accorda bene con la natura impetuosa di Aroldo.

A questo punto, la battaglia dovette registrare una pausa. I normanni avevano bisogno di riformare i loro ranghi, gli inglesi di rimediare ai danni subiti dall'ala destra, mandando degli uomini a rinforzarla, ove necessario. È possibile che Aroldo abbia approfittato dell'opportunità per rifornire i suoi uomini dell'acqua e del cibo rimasti. Anche i normanni, d'altronde, avevano bisogno di recuperare le loro forze, e di abbeverare i loro cavalli alle acque dei ruscelli. Guglielmo dentro di sé doveva essere piuttosto preoccupato circa il corso della battaglia. Era già passato mezzogiorno, e gli inglesi tenevano ancora la collina. Se Aroldo avesse tenuto duro fino a sera, i normanni sarebbero stati costretti a ritirarsi, stanchi, col morale a terra, impossibilitati ad approvvigionarsi in aree non ancora devastate a causa della vicinanza dell'armata inglese, e con la via della ritirata verso la Normandia tagliata fuori dalla flotta nemica. Il duca non poteva permettersi di concludere questa battaglia con uno stallo.

Le finte fughe

I soldati a piedi e la cavalleria risalirono ancora una volta il pendio e ripresero l'aspro confronto, ma anche questa volta i normanni non riuscirono a spezzare il fronte nemico. Ogni qualvolta un gruppo di cavalieri riusciva ad aprire una breccia, veniva ricacciato indietro dalla preponderanza numerica degli inglesi; né poteva prenderli ai fianchi, a causa delle irte pendenze e della fitta vegetazione. Il solo modo per rompere la formazione degli inglesi era di attirarli fuori dallo schieramento, e non è irragionevole attribuire al duca stesso l'idea di adottare questo stratagemma. Poitiers sostiene che Guglielmo, ricordando come la fuga dei bretoni avesse incoraggiato il nemico a rompere i ranghi, abbia ordinato una serie di finte fughe per indurli a muoversi. Diversi gruppi di cavalieri all'improvviso giravano i loro cavalli e galoppavano verso le loro linee, attirando gli inglesi fuori dal centro della battaglia, e inducendoli a correre al loro inseguimen-

◀ *Il vescovo Odone viene quasi sempre ritratto mentre raduna cavalieri caduti in preda al panico per la sconfitta dei bretoni. Il termine "Pueros" (giovani non ancora divenuti cavalieri) usato per titolare l'episodio, è dovuto a un restauro successivo ed è stato messo in dubbio. Odone potrebbe avere indosso una veste imbottita invece della maglia. Si è supposto che questa fosse un giazzerino (cotta leggera rinforzata con elementi rigidi), ma quest'indumento probabilmente non arrivò dall'oriente prima delle crociate del XII secolo. Il vescovo porta un "baculum", il bastone del comando che distingueva il portatore da coloro che portavano semplici mazze. Odone non partecipò, probabilmente, al combattimento vero e proprio.*

to. Questo errore fatale permetteva ai normanni di fermarsi, cambiare nuovamente direzione e galoppare all'indietro verso il nemico. Poitiers asserisce che questa tattica sia stata adottata con successo due volte, presumibilmente in parti diverse del campo.

Le finte fughe sono state spesso fonte di dibattito. Non manca chi sostiene che si sia trattato soltanto di uno stratagemma adottato dai cronisti per giustificare le fughe dei cavalieri loro conterranei, i quali, comunque, superando in velocità i loro inseguitori potevano poi riorganizzarsi e caricare una volta percorsa una certa distanza. Con tutto ciò, la ritirata descritta in precedenza non venne sicuramente simulata. Si è anche affermato che una tale manovra avrebbe potuto gettare nel panico tutto l'esercito, essendo impossibile avvertire tutti senza che il nemico capisse cosa stava avvenendo. Le numerose occasioni in cui gli squadroni si raggrupparono a valle per riprendere fiato mentre i loro commilitoni continuavano a combattere, sembrerebbe invece avvalorare l'adozione della strategia descritta. Il fatto che i cavalieri combattessero in un *conroi* composto per anni dagli stessi compagni d'armi, lascia credere che fossero in grado di condurre una manovra concertata, se necessario. Era sufficiente che si girassero, seguendo il gonfalone del loro signore mentre li guidava nella finta fuga concordata. Anche se non c'era bisogno di coinvolgere grandi numeri di combattenti in questa manovra, per farlo bastava istruire diversi conroi ad agire all'unisono. Questo tipo di fuga è stato riscontrato altre volte, comunque; i normanni lo usarono vicino ad Arques nel 1052-3 e a Cassel nel 1071, così come a Messina nel 1060.

Vale la pena di sottolineare che, mentre i cronisti concordano sull'uso delle finte fughe, non tutti le mettono in relazione con altri eventi della battaglia. Si è suggerito che nell'arazzo si veda Odone mentre incoraggia i soldati più giovani durante la finta fuga, invece che durante quella vera dei bretoni, e che il disastro della collinetta rientri in questo episodio; una teoria avvalorata dal racconto di Guglielmo di Malmesbury che si riferì agli arazzi per comporre il suo *Gesta Regum*; anche Enrico di Huntingdon si è espresso in modo simile. In questo caso sarebbe necessario collocare la fuga dei bretoni dopo la finta fuga. Tuttavia Guglielmo di Poitiers, che conosceva parte degli uomini che avevano preso parte alla battaglia, sottolinea espressamente che la vera fuga abbia dato origine all'idea di quella finta. In più, la collinetta e i corsi d'acqua di Asten Brook, a ovest del campo si adattano perfettamente all'immagine dei cavalieri che la attraversano diretti verso le paludi, e sembra che proprio questo sia stato il punto in cui si disposero i bretoni. Poiché Poitiers sostiene che fuggirono veramente, appare poco probabile che la finta fuga si sia verificata esattamente nella stessa zona. Wace concorda con Poitiers nel valutare la fuga dei bretoni come un effettivo rovescio, ma la colloca dopo la finta fuga, così come il Carmen.

E intanto, a pomeriggio inoltrato gli inglesi tenevano ancora la collina. Guglielmo sapeva che la situazione si stava facendo seria, e che non gli rimaneva molto tempo ancora prima del calar del sole. Ogni volta che i guerrieri dei fyrd inglesi avevano abbandonato le loro posizioni per inseguire la cavalleria normanna, erano stati inesorabilmente sconfitti da quest'ultima. Dunque, il numero dei difensori si era assottigliato (Malmesbury considera il successo della finte fughe la vera e propria chiave di volta della battaglia). Molti housecarl e thegn erano caduti, e i loro posti erano stati presi dai peggio armati fyrd, ma nemmeno questo aveva consentito agli invasori di guadagnare una posizione salda in vetta alla collina. L'assalto era reso ancor più difficile, ormai, dall'ostacolo addizionale costituito dalla quantità di cadaveri di uomini e cavalli ammucchiati davanti alle linee inglesi. I cavalieri erano rimasti in sella per gran parte della giornata, e gli animali erano sfiniti. Molti avevano perso le loro cavalcature, ed erano stati costretti a combattere a piedi. Guglielmo stesso, ci assicura Poitiers, per tre volte aveva avuto il cavallo ammazzato.

Wace, che si appoggia molto più degli altri alle tradizioni orali, e dunque va interpretato con prudenza, racconta le storie più emozionanti; di come Robert fitzErneis cavalcò in direzione dello stendardo inglese, ad esempio, abbattendo un uomo con la sua spada, prima di essere ucciso a sua volta dalle asce nemiche; di come abbiano combattuto valorosamente i soldati del Kent e dell'Essex; di come un uomo evitò il colpo del

ESERCITO NORMANNO

GUGLIELMO

Ruscello di Asten

Il duca Guglielmo con la cavalleria e la fanteria riunite

Masserizie normanne

Via per Hastings

Alture di Telham Hill

1

2

La battaglia: la linea inglese cede alle 16 circa. La linea comincia a crollare sotto l'attacco pressante, probabilmente alternato, della cavalleria e della fanteria normanne. Alla fine queste ultime riescono a penetrare all'estremità della cresta e iniziano ad avvolgere la linea nemica sino alle posizioni di Aroldo. Quando il re cade, gran parte dei soldati dei fyrd cerca rifugio nella foresta

Il re, probabilmente già ferito all'occhio da una freccia, viene abbattuto a fil di spada

1 *Il fronte inglese vacilla e comincia a dare segni di cedimento, permettendo finalmente ai normanni di attaccare i fianchi e la retroguardia*

2 *La posizione di Aroldo viene investita dal nemico.*

3 *Elementi appartenenti ai fyrd cominciano a fuggire verso la retroguardia e al sicuro della foresta, mentre gli housecarl e i thegn combattono ancora intorno al cadavere di Aroldo*

Gli arcieri e i balestrieri normanni ormai a distanza ravvicinata

3

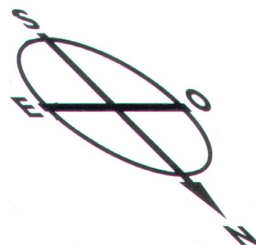
Via per Caldbec Hill e Londra

Re Aroldo e la sua guardia del corpo



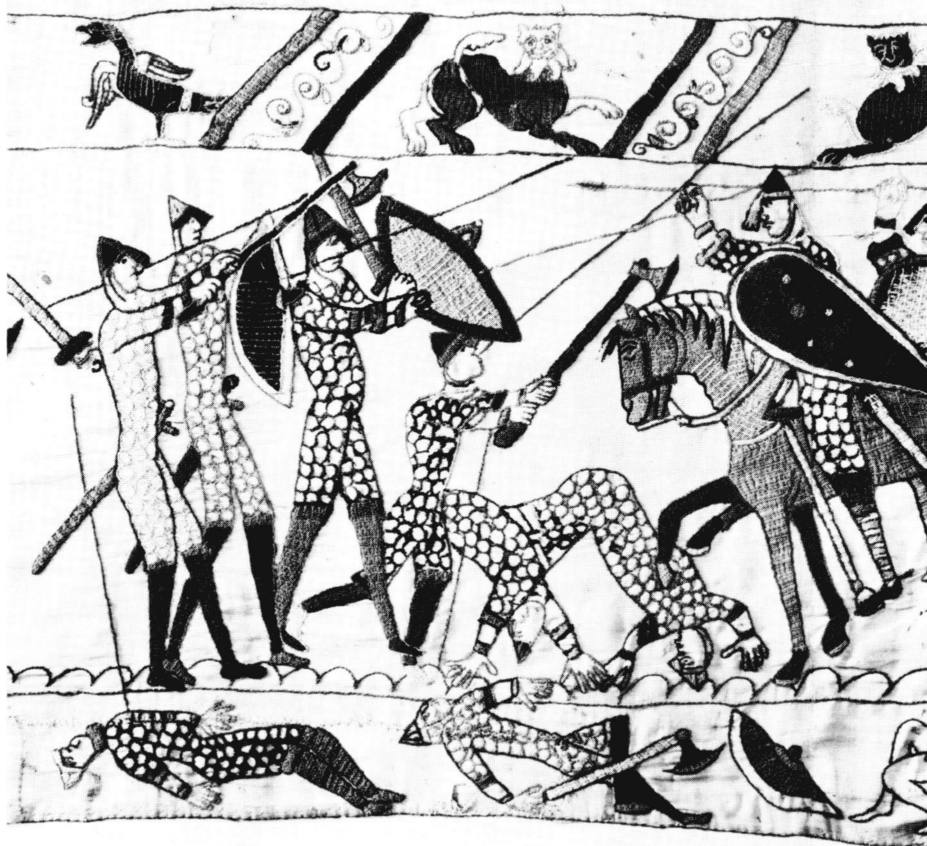
ESERCITO INGLESE-

AROLDO II



LA BATTAGLIA DI HASTINGS

L'assalto finale dei normanni e la morte di re Aroldo, ore 16 circa, 14 ottobre 1066, visti da nord



◀ *Molti inglesi sono ritratti mentre portano il colpo d'ascia dalla propria spalla sinistra contro il fianco destro non protetto dallo scudo del nemico, ma potrebbe trattarsi anche di una semplice interpretazione dell'artista. Poiché l'ascia a due mani impediva a un uomo di usare lo scudo, i soldati potrebbero essersi allenati a combattere a gruppi in cui il portatore d'ascia fosse protetto dallo scudo di un compagno armato di lancia o di spada. Il Gesta Herewardi del primo XII secolo parla di soldati delle Fiandre armati di giavellotto e protetti da un portatore d'ascia con lo scudo.*

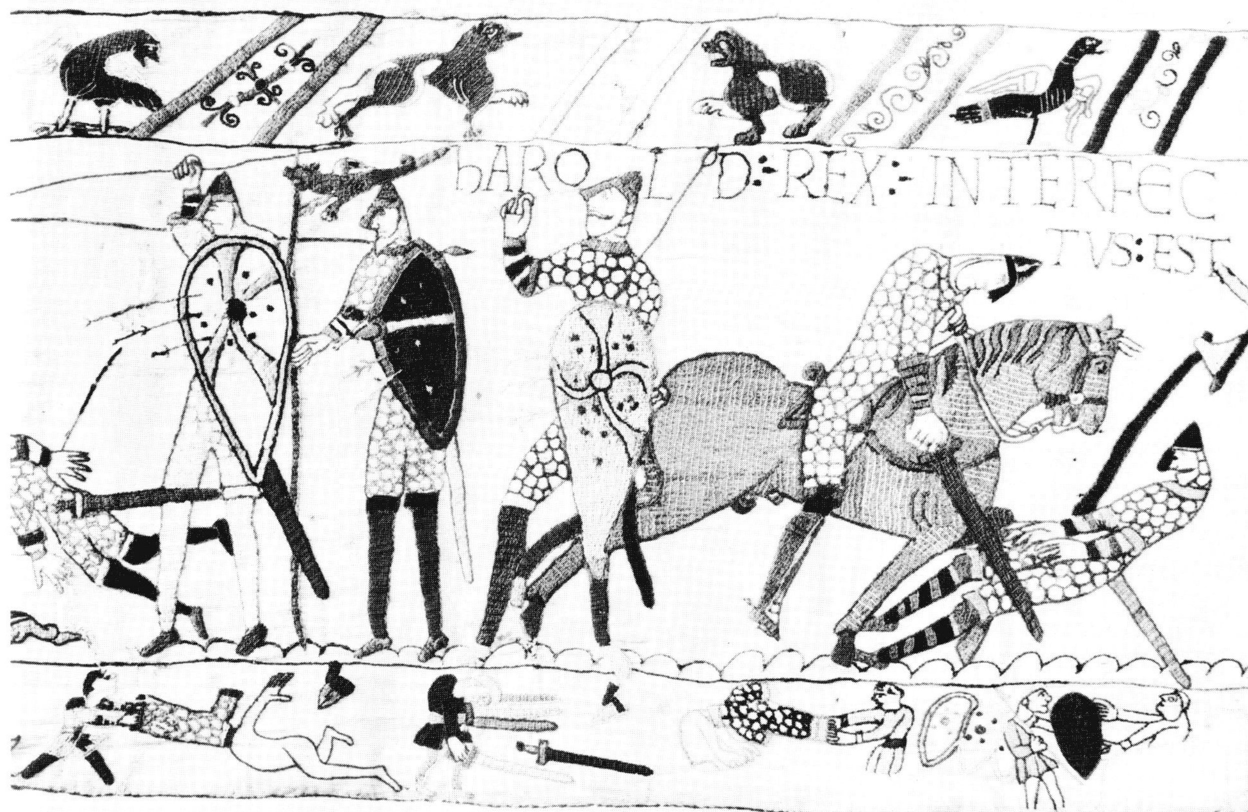
duca nel corso di un duello, ammaccandone l'elmo con l'ascia prima di essere inghiottito dalle file nemiche e abbattuto dalle lance della guardia personale di Guglielmo.

L'assalto finale

Il duca lanciò avanti tutti i suoi soldati in un ultimo concertato sforzo di spezzare il fronte nemico. Gli arcieri iniziarono ad investire gli inglesi di frecce. Probabilmente erano stati finalmente riforniti, e l'arazzo mostra molto enfaticamente enormi faretre disposte al fianco delle minuscole figure degli arcieri, di cui è formata la linea continua ai margini inferiori. Nelle cronache d'epoca non si fa alcun riferimento a un eventuale tiro a parabola da parte degli arcieri, per colpire le linee inglesi e lo scarsamente protetto fyrd disposto nella retroguardia. Di questo si trova menzione in Enrico di Huntingdon, mentre il racconto viene sviluppato da Wace. L'arazzo non fornisce alcuna prova in tal senso, ma l'importanza che ebbero a questo punto della battaglia è comunque provata dal gran numero di arcieri ritratti. Si potrebbe osservare che alcuni arcieri tengono gli archi più alti rispetto all'inizio della battaglia, ma la differenza è lieve. Di sicuro il fitto tiro di frecce lasciato partire dagli arcieri potrebbe aver avuto maggior effetto rispetto a prima, sull'ormai devastata linea inglese. La fanteria e i cavalieri cominciarono presumibilmente ad avanzare, mentre gli inglesi arretravano e gli arcieri caricavano un'altra volta le loro armi. È anche possibile, tuttavia, che gli arcieri siano stati costretti a mirare alto per evitare di colpire i propri soldati; infatti gli elementi dell'armata normanna si erano ormai mischiati tra loro, dopo ore di scontri, e molti gruppi combattevano in modo sparso sulla collina, invece di mantenere le proprie linee nell'ordine iniziale. È dunque probabile, in questa ipotesi, che le frecce siano cadute sulla retroguardia degli inglesi.

La morte di Aroldo

Fu in quel momento che si verificò la morte di re Aroldo. Sfortunatamente Poitiers è molto avaro di notizie sull'argomento, e si limita ad accennare al fatto senza contornarlo di dettagli. Le immagini dell'arazzo sono state interpretate in



▲ *La morte di Aroldo. Alcuni anni fa si sollevò l'ipotesi che, dato che nessuna scena riportava per due volte la stessa figura, l'uomo sulla sinistra non potesse essere Aroldo. Il re era invece il guerriero che cade sotto la fine dell'iscrizione; un'errata interpretazione di Baudri di Bourgeuil all'inizio del XII secolo avrebbe poi dato il via alla storia dalle freccia nell'occhio. Ora si pensa che ambedue le figure rappresentino effettivamente il re, dapprima colpito all'occhio o appena sopra, poi ucciso. La spada è riportata al fianco della figura che cade. Per questa azione vile, afferma Guglielmo di Malmesbury, il cavaliere venne cacciato dall'esercito. La banderuola del drago è visibile sulla sinistra.*

svariati modi nel corso degli anni. La scena ritrae una figura di profilo che tiene una freccia che sembra averlo colpito all'occhio o poco sopra. Alla sua destra una seconda figura sta cadendo, con la spada di un uomo a cavallo vicino alla gamba, all'altezza della coscia. Il gruppo è sovrastato dalla scritta latina: "Qui re Aroldo venne ucciso". L'interpretazione attuale è che Aroldo sia stato dipinto dapprima colpito da una freccia, e poi mentre viene passato a fil di spada, dopo che i cavalieri riuscirono a penetrare nella sua posizione, sulla quale sventolava la sua bandiera. La reticenza di Poitiers potrebbe nascere dal fatto che la morte di Aroldo gli fosse apparsa alquanto ingloriosa; anche Malmesbury, il cui racconto si basa sull'arazzo, affermò che la freccia gli avesse trapassato il cervello e che, mentre il re giaceva a terra già morto, un cavaliere gli avesse inferto un colpo alla coscia con la spada. Per questo atto il duca lo spogliò della sua condizione di cavaliere e lo bandì dall'esercito. Wace come sempre è molto elaborato: a suo parere il re venne colpito sopra l'occhio destro e tentò di estrarre la freccia, ma questa gli si spezzò tra le mani; a quel punto venne abbattuto da un colpo. Il Carmen racconta che Guglielmo stesso si sia fatto largo tra i ranghi di housecarl con tre cavalieri, citati per nome, e abbia ucciso il re. Se ciò fosse accaduto, probabilmente se ne troverebbe menzione in ogni cronaca e ballata composta dai franchi, mentre così non è. Un teoria recente ipotizza che l'assenza di accenni in tutte le cronache sulla ferita inferta dalla freccia derivi dal fatto che l'episodio, così come l'arazzo lo descriverebbe, non sarebbe altro che un'allegoria; in pratica, l'accecamento del re rappresenta la punizione divina, una rap-

presentazione artistica del dispiacere di Dio che ritroviamo in molte altre parti dell'arazzo. Questa teoria ci riporta all'idea che la storia della freccia nell'occhio abbia avuto inizio a causa di un'errata interpretazione dell'arazzo, anche se appare strano che i quasi contemporanei non abbiano compreso il significato di un ricamo medievale. Una storia così risaputa, inoltre, avrebbe certamente incontrato un favore quasi immediato se l'evento fosse veramente accaduto.

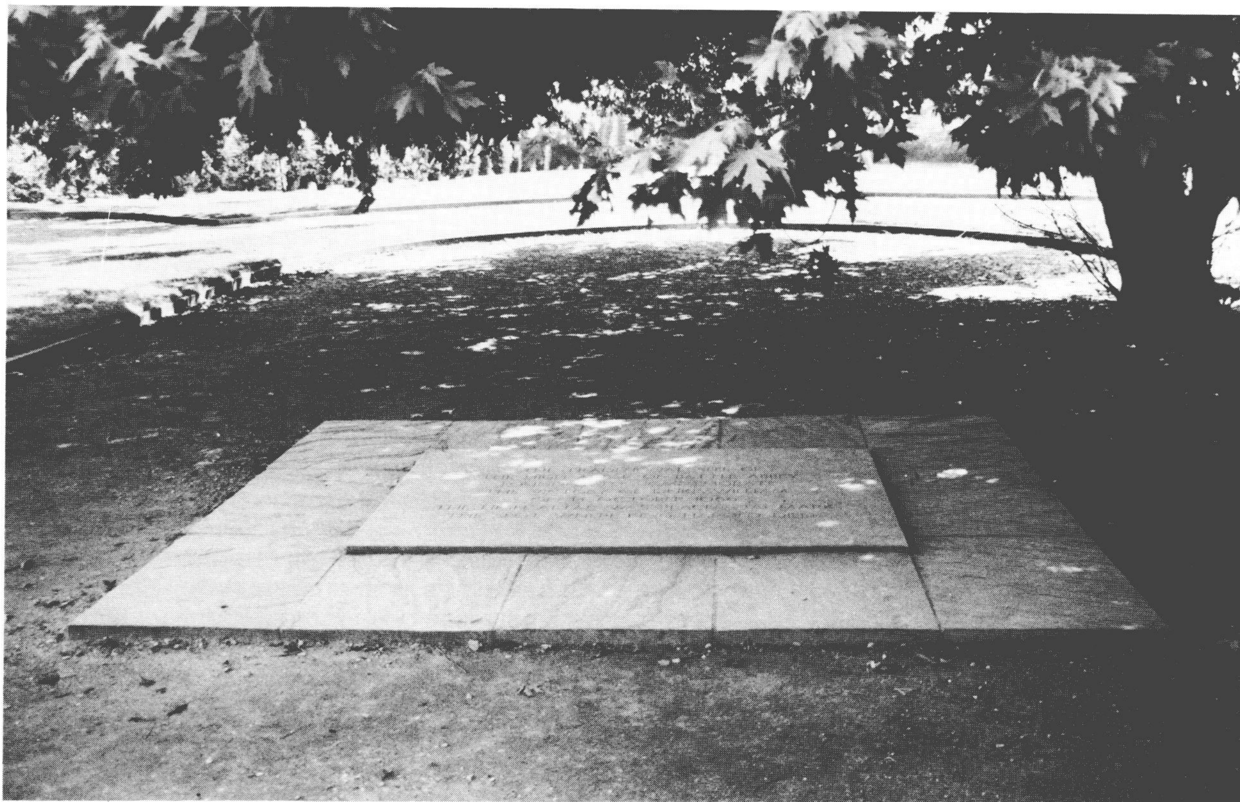
La vittoria dei normanni

Con la morte di Aroldo la resistenza inglese cominciò ad affievolirsi. La bandiera del drago rosso fu abbattuta, mentre l'insegna reale dell'Uomo che Combatte venne catturata e portata via, per poi essere inviata al papa in ringraziamento per il dono della sua bandiera a Guglielmo. La morte del re influì senza dubbio sul numero degli soldati dei fyrd che si davano alla fuga attraverso il fazzoletto di terra che immetteva nella sicurezza della foresta alle loro spalle. Questo fatto, unito alle perdite causate dalle ferite, fece vacillare la linea quel tanto che bastava per permettere ai normanni di raggiungere il crinale, probabilmente sul lato occidentale. Alla fine riuscirono ad attaccare i fianchi dello schieramento inglese e ad avvolgere lentamente le linee nemiche. Anche se gli uomini dei fyrd di grado minore probabilmente avevano disertato il campo, le truppe personali del sovrano, gli housecarl e i thegn si raccolsero intorno al corpo senza vita del re e vendettero a caro prezzo la loro pelle.

Molti inglesi ormai cercavano disperatamente di scappare dal campo di battaglia. I cavalli legati nella retroguardia vennero raggiunti e slegati, senza dubbio con scarso rispetto per i legittimi proprietari. La fitta foresta che appariva in lontananza oltre Caldbec Hill, nella crescente oscurità della sera offriva una potenziale sicurezza, specialmente nei confronti degli uomini a cavallo, sfavoriti dal terreno. Alcuni feriti si trascinarono tra gli alberi e vi morirono; altri vennero trovati a terra vicino alla strada.

L'incidente di Malfosse

Resta da menzionare l'incidente di "Malfosse", detta anche "Il Fosso del Male". Secondo Poitiers, nel corso dell'inseguimento a nord del campo di battaglia, i cavalieri normanni si imbatterono in



► Un arciere normanno. Molti erano senza armatura, e vi è soltanto un uomo con la maglia sull'arazzo di Bayeux. Porta un arco alto quasi quanto se stesso, ma lo tende soltanto fino alla bocca o al petto. A causa dell'impiego a distanza degli arcieri e del costo delle spade, è improbabile che molti arcieri portassero più che un semplice coltello per proteggersi.. (Rick Scollins)



◄ Il punto in cui Aroldo cadde difendendo le sue insegne è marcato da una lastra commemorativa, posta dove si pensa si trovasse l'altar maggiore della chiesa nell'XI secolo.

un certo numero di inglesi che si erano riorganizzati presso un vecchio rilevato o canalone (probabilmente costruito da mani umane) con la protezione aggiuntiva di alcuni fossi. I soldati potevano essere dei sopravvissuti alla battaglia, oppure dei reparti giunti soltanto allora, in ritardo per prendere parte allo scontro. I normanni furono respinti e quando il duca giunse sul posto, con in mano un moncone di lancia, vi trovò Eustace di Boulogne in procinto di ritirarsi con un contingente di 50 cavalieri. Mentre Guglielmo tentava di fermarlo, Eustace fu raggiunto da un colpo tra le scapole di tale violenza, da fargli uscire il sangue a fiotti dal naso e dalla bocca. Mentre il conte veniva portato via gravemente ferito, il duca si mise alla testa dei suoi uomini per eliminare l'ultima sacca di resistenza.

Quasi tutti i cronisti narrano la storia in modo differente. Alcune versioni sembrano collocarla durante la battaglia, e appare estremamente probabile che in effetti si riferiscano alla ritirata avvenuta tra la collina e il terreno paludoso sopra descritta. Altri variano il tipo di ostacolo incontrato. Orderic Vitalis, nelle sue interpolazioni di Guglielmo di Jumièges (da prima del 1109 a dopo il 1113), descrive un antico bastione nascosto dall'erba alta, su cui caddero alcuni cavalieri. Nella sua *Ecclesiastical History* (la parte più rilevante fu terminata intorno al 1120) Orderic sembra mischiare il racconto di Poitiers col proprio, cosicché i normanni finiscono per imbattersi nel bastione e negli inglesi arroccati in una trincea circondata dai fossi. Tra le perdite Orderic cita Engenulf, castellano di Laigle, ed è probabile che abbia udito il racconto dalla sua famiglia. Ma soltanto con la Battle Abbey Chronicle del 1180, a quel profondo pozzo, come appare ora, viene assegnato il nome di "Malfosse". Sfortunatamente Wace, il grande cantore di leggende, non fa cenno all'evento, il che sarebbe significativo. È probabile che gli incidenti avvenuti siano due, uno presso la collinetta e i ruscelli, durante la battaglia, l'altro durante l'inseguimento. È preoccupante che nessun cronista li menzioni entrambi; forse le due versioni vennero intrecciate e confuse tra loro. Se se ne verificò uno solo, fu quasi certamente l'incidente avvenuto nel corso della battaglia, poiché Malfosse non è mai stato localizzato in modo soddisfacente, mentre la collinetta si vede ancora oggi. In più l'incidente di Malfosse appare slegato dal resto degli eventi.

Quel giorno il sole tramontò alle 17:04, lasciando poco tempo a disposizione per un inseguimento in piena regola. Il commento contenuto nelle interpolazioni di Jumièges, che i normanni diedero la caccia agli inglesi fino al mattino successivo è una palese esagerazione. Alcune ricostruzioni effettuate in età moderna hanno dimostrato che per le 18:15 la zona doveva essere così buia, e il terreno talmente infido, da rendere impossibile un inseguimento a cavallo. La luna, che quella notte era bassa, non apparve fino a mezzanotte. Mentre la luce calava, Guglielmo ritornò al campo per osservare la scena. Poitiers afferma che il duca fu mosso a commozione nel vedere così tanti inglesi che giacevano morti in cima alla collina. I corpi di Gyrth e Leofwine furono trovati vicino ad Aroldo. Il *De Inventione S. Crucis* dell'abbazia di Waltham (XII secolo) narra il fatto che il corpo del re dapprima non poté essere identificato, forse perché la freccia l'aveva sfigurato o forse a causa di una mutilazione susseguente. Allo scopo di identificare il re, mandarono a chiamare Edith Collo di Cigno, moglie di Aroldo "alla maniera danese", la quale conosceva dei segni sul suo corpo che nessun altro poteva riconoscere. Edith, che secondo la tradizione stava aspettando presso Watch Oak (la quercia della sentinella), sulle pendici sud-occidentali di Caldbec Hill, venne portata sul campo insanguinato per assolvere i suoi ultimi doveri nei confronti dell'amato. Trovò il corpo di Aroldo in mezzo ai mucchi dei caduti.

Il cadavere del re fu portato al campo di Guglielmo, e qui consegnato al cavaliere William Malet, inglese per metà, per la sepoltura. La madre di Aroldo, Gytha, offrì il suo peso in oro per avere il corpo del figlio, ma il duca rifiutò di consegnarglielo, considerando sconveniente che ricevesse un tale dono da lui. Oltre a questo sentiva che non fosse giusto che Aroldo venisse seppellito come sua madre desiderava, quando così tanti giacevano sul campo insepolti a causa della sua grettezza. I normanni scherzavano sul fatto che Aroldo avrebbe dovuto essere sepolto in modo da poter continuare a montare la guardia alla costa che aveva difeso così accanitamente. Vale la pena di citare il racconto di Malmesbury, secondo il quale Guglielmo, rifiutando il pagamento, permise a Gytha di dare sepoltura al corpo presso la chiesa di Aroldo, Waltham Holy Cross, nell'Essex. Wace concorda senza menzionarne il nome; a quel tempo Waltham era un'abbazia reale, posta sotto il patronato di Enrico II. Inevitabilmente sorsero varie leggende sul fatto che il re fosse fuggito dalla battaglia, e avesse avuto ancora diverse avventure, fino alla sua morte da eremita a Chester.

Domenica 15 ottobre fu il giorno dedicato alla



▲ *Una lastra moderna presso le antiche fondamenta della chiesa di Waltham Abbey, nell'Essex, segna la supposta tomba di Aroldo. Benché Guglielmo dapprima avesse rifiutato al corpo una sepoltura cristiana, sembra probabile che alla fine questo sia stato portato nella chiesa di Aroldo, qui. In origine la tomba si trovava all'interno della chiesa, ma la sua parte orientale venne demolita durante la Riforma, nell'XI secolo. Attorno alla navata rimasta in piedi, venne eretta una chiesa parrocchiale.*

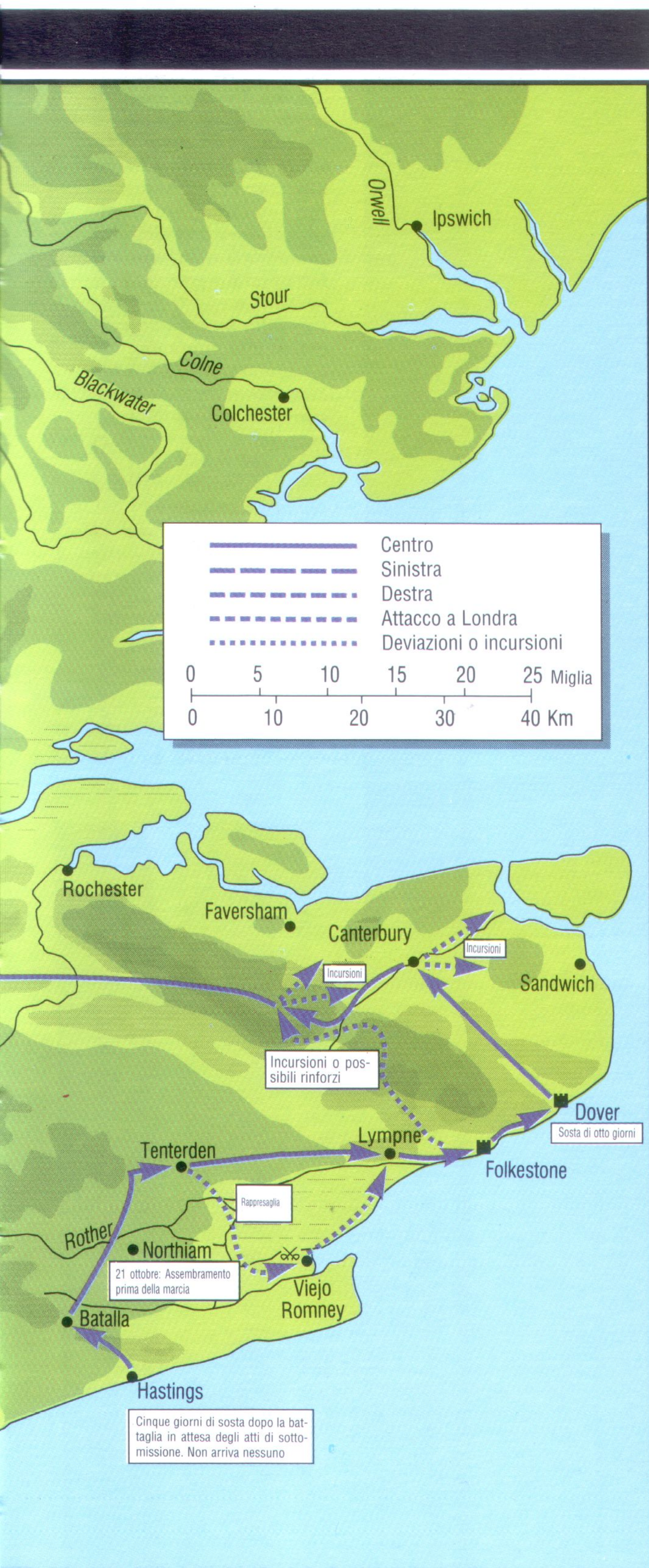
sepoltura dei caduti normanni. Agli uomini e alle donne inglesi che vennero al campo, fu dato il permesso di portare via i propri amici e parenti, ma molti restarono sulla collina, esattamente com'era avvenuto a Stamford Bridge, dove Orderic riporta di aver visto pile di ossa a settant'anni di distanza dalla battaglia. Il cronista Jumièges descrive le spoliazioni effettuate sul campo di Hastings. L'arazzo di Bayeux testimonia che il saccheggio avvenne già durante la battaglia; i margini inferiori, infatti, benché parzialmente restaurati, illustrano figure di uomini che strappano le maglie ai morti. Il duca potrebbe aver dato ordine di costruire un Mountjoy (un tumulo per la vittoria in pietra) a Caldbec Hill, dal momento che la zona conserva a tutt'oggi quel nome.

Poco dopo, Guglielmo fece ritorno al campo di Hastings. Qui attese cinque giorni, in parte per concedere riposo alle sue truppe stanche, in parte per attendere l'arrivo di una delegazione di capi inglesi. Non essendo giunto nessuno, si avviò in marcia dal campo con le sue truppe rimaste, lasciandosi senza dubbio un forte presidio alle spalle. Il numero complessivo degli uomini doveva essersi notevolmente assottigliato dopo la battaglia, forse del 25-30 %, e per la fine di ottobre i necessari rinforzi giunsero d'oltre Manica. Dalle cronache d'epoca si può ricostruire più o meno la strada seguita da Guglielmo, e le aree che saccheggiò, registrate nel Domesday Book. Mosse verso Dover, distaccando un contingente di truppe per punire la città di Old Romney, i cui abitanti avevano massacrato gli equipaggi delle due navi disperse, oppure un gruppo di foraggiatori. Dover si sottomise e Guglielmo, pose un castello entro la fortezza sulle scogliere. I suoi uomini avevano incendiato diverse case, ma Guglielmo le fece ricostruire o riparare.

A Dover il suo esercito fu colpito dalla dissenteria, ma il duca decise ugualmente di procedere verso Canterbury, i cui rappresentanti gli si fecero incontro prima che la raggiungesse, annunciandogli la sottomissione della città. Allo stesso modo si arresero anche gli abitanti del

La marcia di Guglielmo su Londra, ottobre-dicembre 1066

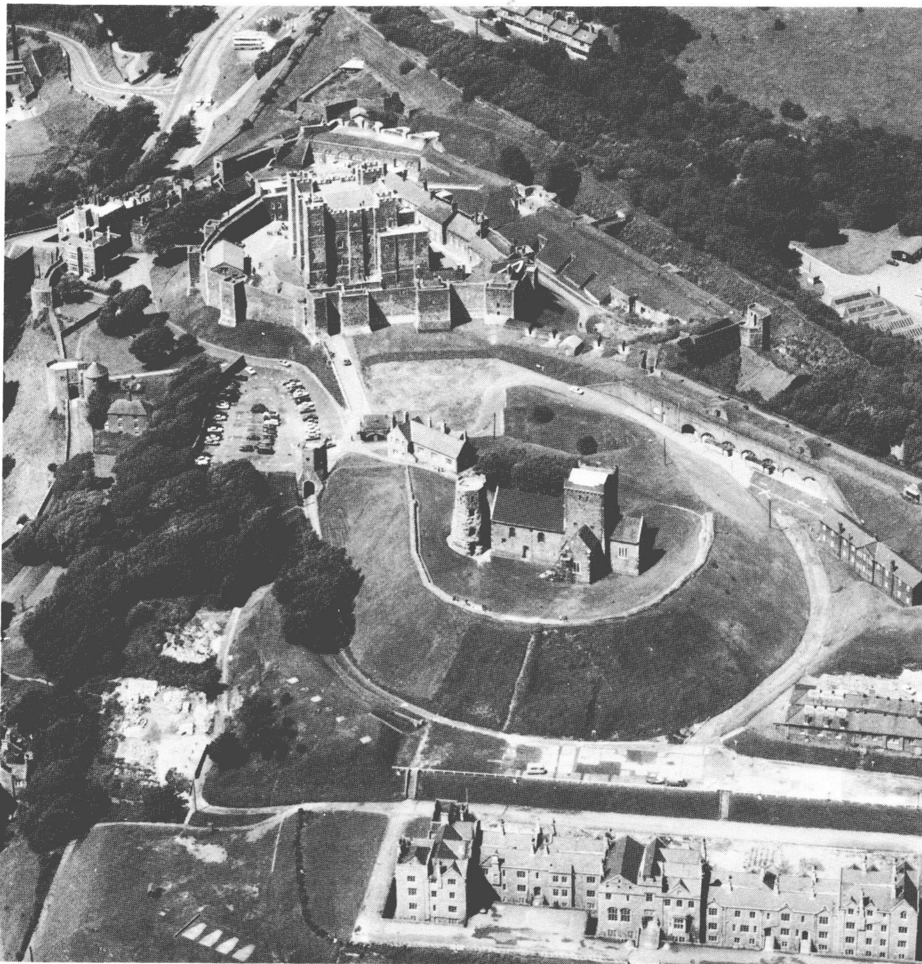




Kent. Guglielmo stesso si ammalò, ma continuò con ferma determinazione nella sua impresa, conscio del fatto che l'esercito necessitasse di approvvigionamenti.

Mentre i normanni si avvicinavano a Londra si diffuse il panico. Uno tra Stigand di Canterbury e Ealdred di York (o entrambi) fece nominare re il giovane Edgar Ætheling, probabilmente con l'appoggio dei conti Edwin e Morcar. Apparentemente non venne tuttavia elaborato alcun piano per resistere all'invasore. Conscio della forza della città di Londra, Guglielmo piegò a est. Un grosso distaccamento avanzò verso la città, mettendo a ferro e fuoco Southwark, dopo una schermaglia con i londinesi che avevano attraversato il London Bridge. Forse Guglielmo aveva sperato di cogliere la città di sorpresa, oppure potrebbe aver elaborato un tattica diversiva in modo da permettere al grosso dell'armata di passare indisturbata a sud. Il distaccamento si riunì al resto dell'esercito e assieme ad esso proseguì verso l'Hampshire e il Berkshire, dividendosi in colonne che devastarono le campagne circostanti in cerca di cibo, e in parte per intimidire Londra. La sottomissione di Winchester fece sì che Guglielmo avesse ormai assunto il controllo contemporaneo della capitale del Wessex, della capitale episcopale, e dei porti del sud-est. Il duca attraversò il Tamigi a Wallingford, dove l'arcivescovo Stigand lo raggiunse per fare atto di sottomissione e dissociarsi da Edgar. Dopo aver posto un altro castello nel burh anglo-sassone, Guglielmo mosse verso nord-est, per poi girare a sud verso (probabilmente) Little Berkhamsted, nell'Hertfordshire. Qui venne accolto da Ealdred, Edgar e diversi altri possidenti, tra cui forse anche Edwin e Morcar. Tutti questi conti si erano rifiutati di combattere a Hastings, secondo Malmesbury, nel tentativo di far incoronare uno di loro. Quando il tentativo fallì scomparirono a nord, sperando di trovare la salvezza in Northumbria. Se le cose andarono veramente così, potrebbero

◄ *La marcia di Guglielmo su Londra, ottobre-dicembre 1066. Questa mappa si basa sulle zone devastate di cui parla il Domesday Book e sulle conclusioni raggiunte da Baring, Lemmon e Beeler. Potrebbero essere messe in discussione alcune parti dei percorsi qui individuati; per esempio i rinforzi potrebbero aver preso terra a Chichester, Portsmouth o Fareham. Le date esatte di ogni marcia sono parzialmente basate su dei calcoli ragionati. La direzione venne determinata dalle ampie aree boscose e dalle vie romane, come anche dal desiderio di Guglielmo di conquistare importanti città e costringere Londra a sottomettersi.*



◀ *Il castello di Dover traeva origine da una fortezza dell'Età del Ferro, che era divenuta un burh anglo-sassone. La chiesa di St. Mary-in-Castro del tardo X o primo XI secolo utilizzava il "Pharos" romano come faro segnalatore o come torre campanaria. Il fossato e il terrapieno normanno vennero scoperti vicino al transetto meridionale della chiesa e le difese del Conquistatore potrebbero essere consistite di una semplice palizzata. La successiva espansione verso nord, con le sue fortificazioni di pietra, sembra non essere cominciata prima del XII secolo, ad opera di Enrico II. (Cambridge University Collection; tutti i diritti riservati).*

essersi sottomessi a Barking dopo l'incoronazione.

Si ritiene che Guglielmo esitasse ad accettare immediatamente la corona, a causa dei numerosi ribelli dei quali si doveva ancora occupare. Venne persuaso dal suo esercito, e anche da quella parte di inglesi che desiderava avere un re, e che lo convinse che, una volta incoronato, per lui sarebbe stato più facile reprimere successive rivolte. Guglielmo discese così verso Londra, entrandovi, sembra, senza incidenti, anche se Jumièges racconta di una schermaglia presso i cancelli, mentre il Carmen descrive addirittura un assedio in piena regola, frammisto a trattative. La marcia da Hastings si era protratta per più di 560 chilometri.

Guglielmo venne incoronato nella nuova chiesa di Edoardo il Confessore a Westminster, nel giorno di Natale del 1066. Al grido dell'acclamazione i soldati normanni di guardia all'esterno pensarono che avesse avuto inizio una rivolta e cominciarono ad incendiare le case del circondario. Come ebbe inizio lo scontro molti di coloro che avevano affollato la chiesa corsero fuori mentre il duca, si narra, tremava come una foglia. Dopo tutti i suoi sforzi, e così vicino al successo, proprio al momento dell'incoronazione gli dovette sembrare che tutto gli crollasse addosso. Vedendo le fiamme e il panico che si diffondeva, forse pensò che Dio lo stesse dichiarando indegno di quella carica sacrale. Nell'interno della chiesa ormai semivuota, infine, l'arcivescovo Ealdred pose la corona d'Inghilterra sul capo di Guglielmo.

▶ *A Londra, il Conquistatore fece erigere un castello, consistente in un fossato e una palizzata nell'angolo sud-est della città, nella zona della Torre di Londra. In tal modo le acque si incrociavano a sud-est, formando un angolo retto che proteggeva i lati nord e ovest dagli attacchi della plebaglia. In questa foto si vede il successivo fossato, che si snoda verso il fiume. Guglielmo risiedette a Barking durante lo svolgimento dei lavori.*

LE CONSEGUENZE

Non si può dire che la battaglia di Hastings abbia rappresentato l'ultimo atto della conquista. Si trattò però quasi certamente di una vittoria decisiva, dal momento che il re e due dei suoi fratelli rimasero uccisi, assieme a buona parte dell'aristocrazia inglese. Le carneficine di Fulford e Stamford Bridge, tuttavia, non solo aiutarono Guglielmo riducendo le forze immediatamente a disposizione di Aroldo, ma gli permisero anche di neutralizzare una minaccia ben pianificata dal nord. Oltre a ciò, anche la mancanza di castelli in Inghilterra, prima della conquista, è stata considerata un fattore importante nella facilità dell'impresa di Guglielmo. Non c'erano nemmeno ridotte fortificate da cui uomini armati potessero molestare le sue forze, e rifornire le truppe inglesi durante la marcia. Guglielmo, al contrario, fece erigere castelli un po' dappertutto. Nonostante questo, dovettero trascorrere almeno altri tre anni prima che potesse sentirsi al sicuro nel suo nuovo regno.

Le prime rivolte ebbero luogo poco tempo dopo la sua incoronazione. Avendo fatto ritorno in Normandia nel marzo 1067, Guglielmo lasciò in carica il vescovo Odone e il suo siniscalco, William fitzOsbern, i cui metodi erano piuttosto repressivi. A ovest Edric il Selvaggio devastava l'Herefordshire; a est gli abitanti del Kent spronarono Eustace di Boulogne ad attaccare Dover, un tentativo respinto comunque dalla guarnigione normanna. Oltremare, i dissidenti inglesi creavano più problemi possibili, sotto la protezione di re Swein di Danimarca. Le pretese avanzate da quest'ultimo al trono d'Inghilterra sembravano aver guadagnato maggior vigore, ora che Hardrada di Norvegia era morto.

Guglielmo ritornò a Londra per Natale, e all'inizio del 1068 marciò su Exeter, che si sottomise, e vi fu costruito un castello. In seguito il castellano si spinse fino in Cornovaglia per stabilirvi il dominio normanno. Durante l'estate tre figli illegittimi di





▲ La White Tower, il torrione centrale della Torre di Londra, la cui costruzione fu avviata per il Conquistatore da Gundulph di Rochester nel 1078, e completata verso il 1100. Sulla facciata, il frammento del tardo XII secolo della Wardrobe Tower è allineato alle mura romane a est della città, una linea che è possibile tracciare sull'erba. Il primo castello normanno era situato in un angolo del complesso difensivo romano, ed era separato dalla città da un fossato e da una palizzata.

► Le ultime campagne di Guglielmo, 1067-72. Le marce del Conquistatore sono state ricostruite dai racconti dei cronisti riguardo ai suoi movimenti e in base al sistema viario romano. Nella sua seconda marcia verso nord, nella primavera del 1069, Guglielmo raggiunse York e ne ripartì sempre seguendo, probabilmente, la Ermine Street, e passando per Lincoln e Tadcaster. Anche Winchester potrebbe essere stato il punto di partenza di ciascuna campagna.

Ultime campagne di Guglielmo, 1067-1072



Aroldo sbarcarono dall'Irlanda, ma furono respinti dalla gente del Somerset. Quando scoppiò una nuova rivolta nel Devon e in Cornovaglia, l'anno successivo, gli abitanti di Exeter, memori del potere del sovrano, vi si opposero.

La moglie di Guglielmo, Mathilda, lo raggiunse nella primavera del 1068, per essere incoronata a Westminster. Fu a questo punto, probabilmente, che Edgar si trasferì in Scozia, mentre Edwin e Morcar cominciavano a fomentare lo scontento. Edwin affermò che Guglielmo si fosse rimangiato la promessa di dargli la figlia in sposa. I conti del nord si allearono con loro nipote, Bleddyn del Galles, ponendo le basi per una più che probabile insurrezione. Guglielmo si mise in marcia per stroncarla, fondando una serie di castelli sulla propria strada. Proprio durante la costruzione del castello di Warwick, Edwin e Morcar si sottomisero; quando stavano cominciando i lavori per quello di Nottingham, fu il turno di York. Re Malcolm di Scozia stabilì la pace con un rappresentante del re, il vescovo di Durham. A quel punto Guglielmo eresse una fortificazione dentro York stessa, prima di tornare a sud, costruendo altri castelli a Lincoln, Huntingdon e Cambridge.

L'anno successivo il nord tornò a creare problemi. In gennaio Robert di Commines, primo conte normanno di Northumbria, venne ucciso a Durham. Mentre si diffondeva l'agitazione, anche il conestabile del castello di York seguì la sua sorte. Dalla Scozia fece la sua comparsa Edgar, assieme a Cospatric e ad altri uomini di Northumbria, marciando su York e attaccando la città e il castello. William Malet inviò il messaggio che non poteva più resistere a lungo, a York, e Guglielmo risalì rapidamente l'isola con una marcia forzata paragonabile a quella di Aroldo nel 1066. Edgar fu ricacciato in Scozia, e sull'altra sponda dell'Ouse venne impiantato un secondo castello. Guglielmo prese di nuovo la via verso sud, ma presto apparve una flotta danese al largo della costa orientale. Stimata tra le 240 e le 300 navi, la flotta includeva tre figli e un fratello di re Swein, e si aprì la strada verso nord, saccheggiando Dover, Sandwich, Ipswich e Norfolk, per poi salpare verso l'Humber. Edgar si fece vivo nuovamente, così come i conti Cospatric, Waltheof e altri. Mentre gli invasori si avvicinavano a York, William Malet fece appiccare il fuoco alle case nei dintorni del castello per evitare che il nemico le usasse, ma le fiamme che scaturirono dall'incendio si estesero fino al Minster. La guarnigione si produsse in una sortita che fallì, e la città venne messa al sacco. Re Guglielmo tornò a nord, inviando alcuni dei suoi comandanti a domare le rivolte nel Devon e in Cornovaglia, nel Dorset e Somerset, e nel Cheshire. I danesi si ritirarono davanti a lui lungo il corso dell'Humber verso l'i-



► *Il torrione o "donjon" del castello di Chepstow a Gwent, è una delle prime strutture di questo tipo in Inghilterra. Venne eretto da William fitzOsbern, siniscalco di Normandia, e grande amico del Conquistatore, nominato conte di Hereford subito dopo la conquista. La parte inferiore del torrione, insieme con le sezioni del muro di pietra sul lato sud, è ancora quella del 1067-72.*



◄ *La torre di Clifford a York, probabilmente lo stesso mastio che fu eretto nel 1068 come parte del castello in terra e legno, e che era destinato a ospitare una guarnigione che sorvegliasse la città. La costruzione in pietra alla sommità viene fatta risalire al XIII secolo. Un secondo mastio denominato Old Baile, potrebbe essere stato costruito al di là del fiume nel corso dell'anno successivo, in risposta ai continui disordini.*

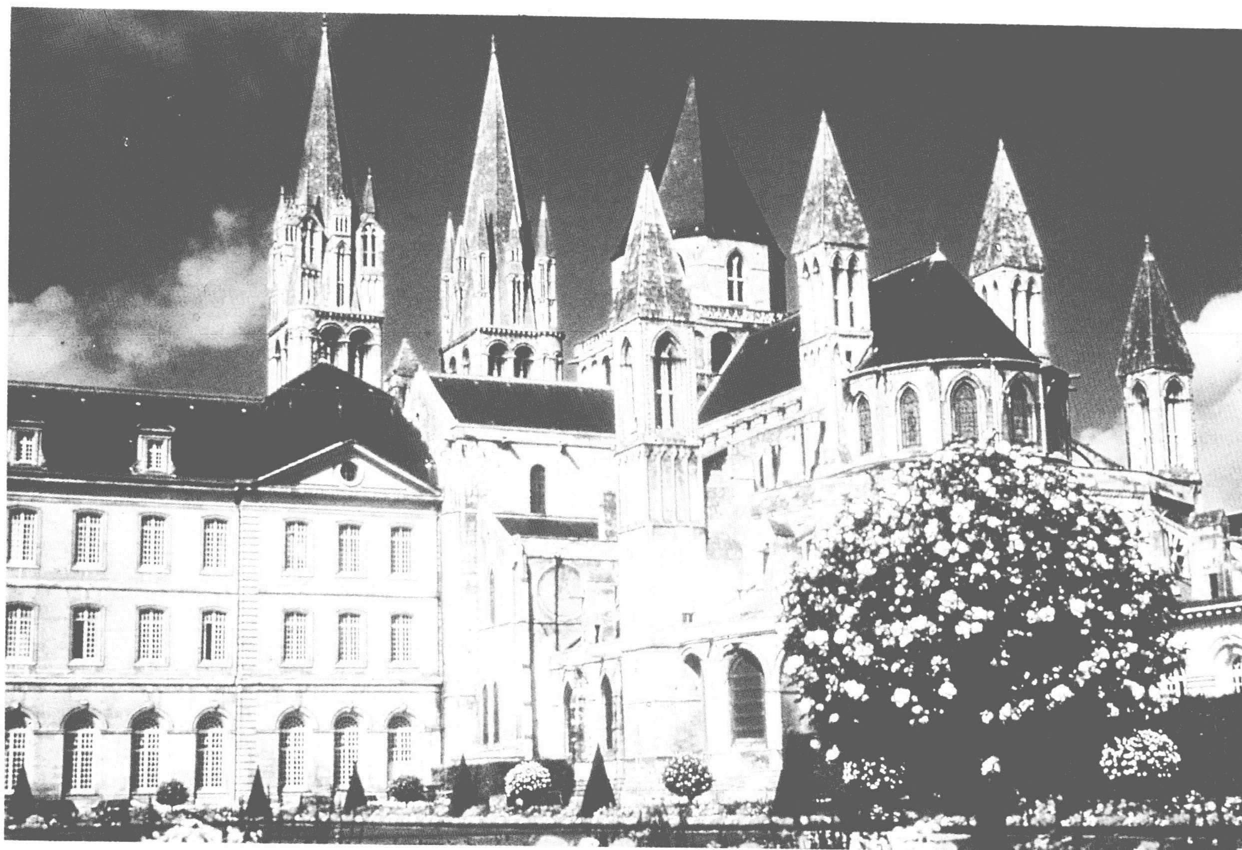
sola di Axholme e poi di nuovo verso lo Yorkshire. Lasciando il suo fratellastro Robert of Mortain a controllarli, Guglielmo attraversò i Pennines per sopprimere la rivolta dello Staffordshire, e poi tornò a Nottingham. Da lì raggiunse finalmente York, inducendo i danesi a ritirarsi e infine sconfiggendoli. Il re celebrò il Natale nella città prima di dedicarsi alla devastazione della zona. Il "sacco del nord" fu un atto brutale che non coinvolse solo lo Yorkshire, ma anche tratti di Cheshire, Shropshire, Staffordshire e Derbyshire.

All'inizio del nuovo anno Guglielmo mosse verso il Tees, ottenendo la sottomissione di Waltheof e Cospatric, quindi ritornò a York, marciando attraverso un terreno impervio nel pieno di un rigido inverno, prima di attraversare i Pennines sotto un clima egualmente duro, su un terreno ostile, e afflitto dagli ammutinamenti dei mercenari, per riconquistare Shrewsbury e pacificare il Cheshire. Il re pose le fondamenta dei castelli di Chester e Stafford e infine si diresse a sud, verso Salisbury, pagando le sue truppe (fatta eccezione per gli ammutinati, che furono costretti a prestare servizio per altri quaranta giorni).

E così, alla primavera del 1070 Guglielmo aveva effettivamente stroncato le minacce più gravi al suo potere. Tra il 1070 e il 1071 affrontò ancora una volta un'alleanza tra i danesi e il conte Morcar (Edwin ormai era morto) e Hereward the Wake, presso le paludi dell'East Anglia; fu una strada rialzata costruita sul terreno acquitrinoso a spezzare la resistenza dei rivoltosi. In effetti causò problemi maggiori lo scontento nel Maine e nelle Fiandre che non queste ultime sacche ribelli in Inghilterra. Il nord devastato era ormai divenuto una potenziale preda del re di Scozia, e così, nel 1072, Guglielmo dispose ogni cosa per una spedizione via terra e via mare, per convincere Malcolm a divenire suo vassallo. In seguito a ciò, Edgar Ætheling venne espulso dalla corte scozzese. Da qui in avanti l'opposizione al sovrano sarebbe venuta solo dai suoi figli, dai possidenti, e dai suoi vicini d'oltre Manica.

I normanni mantennero in vigore le migliori istituzioni anglo-sassoni: il governo, il sigillo reale, il mandato del sovrano, le numerose zecche che producevano monete di buona qualità. Le terre di quegli inglesi che erano morti o fuggiti furono assegnate prevalentemente ai normanni e ai loro alleati, specialmente bretoni e fiamminghi. Costoro guadagnarono posizioni influenti nella gerarchia ecclesiastica, costruirono castelli e magnifiche cattedrali di pietra. Gli inglesi erano considerati degli inferiori, ma la loro lingua sopravvisse a causa del gran numero di persone che continuava a parlarla. La cultura locale assorbì l'efficienza normanna, una nuova dinastia salì al trono e l'Inghilterra fu costretta a guardare al continente più che alla Scandinavia. Guglielmo morì nel 1087 per le lesioni interne subite durante la repressione di una rivolta a Mantes, nel Vexin, all'altezza dei confini normanni. I suoi discendenti videro la graduale separazione dell'Inghilterra dalla Normandia, mentre si sviluppava una razza indigena anglo-normanna.

▼ *Il Conquistatore venne sepolto nella Abbaye aux Hommes di Caen, una delle due abbazie fondate dal duca e dalla duchessa nella città. L'altra è l'Abbaye aux Dames, e vi è sepolta la moglie di Guglielmo, Mathilda. La tomba del Conquistatore venne distrutta dai calvinisti nel XVI secolo. Recentemente è stato scoperto un osso della coscia, appartenuto a un uomo qui sepolto alto un metro e settantadue circa. (Si ringrazia l'Ufficio del Turismo del Governo Francese)*



IL CAMPO DI BATTAGLIA OGGI

La città della battaglia è situata 11 chilometri a nord di Hastings, sulla moderna A2100, la strada che collega Londra alla costa. C'è un piccolo museo, ma della battaglia non sono rimaste che poche reliquie. Lungo il fianco est del lembo di terra che conduce alla collina si snoda la High Street, ma gran parte dell'altura è ormai ricoperta dagli edifici dell'abbazia, costruita in seguito. Dal parcheggio delle auto è possibile entrare nei territori dell'abbazia, leggermente a ovest della portineria del XIV secolo, la quale si trova su un lato della piazza in fondo alla High Street.

Alcune zone della collina sono state alterate rispetto al 1066. Il conquistatore comandò ai monaci di costruire l'abbazia in cima alla collina, collocando l'altare nel punto esatto in cui era caduto Aroldo, invece che nella valle, che era più pianeggiante e nutrita dai ruscelli. In definitiva, parte del terreno sulla cima della collina è stato alterato rispetto a com'era in origine, mentre quasi la totalità degli edifici è di data post-normanna. Il dormitorio che si estende lungo la pendenza, è costruito su una serie di cripte sovrapposte su diversi livelli. A est la cima è stata spianata, gli edifici che ospitavano le latrine del monastero sono situati lungo il fianco della collina, e il terreno all'interno e dietro al lato settentrionale livellato. Inseguito, altri edifici vennero eretti anche in quest'area. Il cortile aperto che parte dall'edificio di guardia fu murato e spianato nel corso del XI secolo, interrando le finestre della cripta del celleraio, che sopravvive sulla pendenza ovest del monastero.

Nel 1066 la pendenza della collina era maggiore rispetto all'attuale. Allo stato attuale è nell'ordine del 3% a ovest, mentre vicino alla strada tocca il 6%. Ai lati è dell'8,5%, e dietro del 25%. Sulla parte più alta del colle, a nord degli edifici monastici, le fondamenta del lato est della chiesa normanna originale si trovano solo pochi centimetri sotto il moderno pavimento della chiesa successiva. Si possono ancora distinguere tre cripte in pietra delle cappelle di quest'ultima. L'altare maggiore commemorava il luogo in cui cadde Aroldo e la posizione è ora segnalata da un moderno memoriale in pietra interrato. Esiste anche una seconda pietra, a segnalare il punto che risulta da una stima più recente della posizione. Forse la parte rimasta maggiormente intatta della collina è quella vicino a Peak House, considerando che il fronte inglese si estendeva dietro gli edifici dell'abbazia, a est e a ovest. Osservando il campo dalla cripta del celleraio, all'estremo ovest, sulla destra è possibile scorgere la collinetta della battaglia. Oltre ad essa il corso del ruscello acquitrinoso fu sbarrato per formare una serie di vivai ittici per l'abbazia. Alla distanza si erge Telham Hill, che può essere raggiunta seguendo la moderna A2100, che segue in parte il tracciato dell'antica strada. Questa attraversa il fazzoletto di terra tra i corsi d'acqua più o meno tra la casetta di Battle Abbey Park e la stazione ferroviaria. Più avanti lungo la strada, verso sud, la via che conduce a Telham Court porta al punto della vecchia strada da cui i normanni potevano vedere la posizione inglese (la veduta è ora impedita dagli alberi). Un paio di chilometri più avanti, la strada moderna incrocia Blackhorse Hill, dove probabilmente Guglielmo si fermò per armare il suo esercito.

Ritornando verso la città, svoltando a sinistra verso Powdermill Lane si passa dietro le linee normanne, guadagnando un'ampia veduta del crinale. Continuando a ritroso lungo la High Street, girate a destra in Whatlington Road, verso l'estremità nord; dopo circa 500 metri troverete il sentiero che porta al mulino a vento bianco che contrassegna Caldbec Hill.

Sul campo di battaglia in sé, la linea inglese correva approssimativamente verso est, sotto la cripta del celleraio, attraverso il dormitorio, terminando 50 metri a sud della scuola elementare. Probabilmente si estendeva per circa 150 metri a ovest, oltre gli alloggi della principessa Elisabetta. Le divisioni franche e fiamminghe potrebbero aver appoggiato il loro fianco sinistro vicino a Lodge of the Park, mentre la divisione normanna potrebbe essersi estesa da qui a una posizione all'altezza delle due torri gemelle degli alloggi della principessa Elisabetta, preso la cripta del celleraio.

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI

Eventi anteriori alla campagna del 1066

1035: Morte di re Cnut. Gli succede il figlio, Aroldo I.
1036: Accecamento e morte del fratello di Edoardo Alfred, di ritorno dall'esilio.
1040: Harthacnut succede al fratellastro Aroldo I.
1042: Edoardo il Confessore ritorna dall'esilio per divenire re d'Inghilterra.
1047: Guglielmo sconfigge i ribelli normanni a Val-ès-Dunes.
1051: Rivolta del conte Godwin e dei suoi figli, che vengono banditi. A Guglielmo viene promessa la corona; probabile visita di Guglielmo in Inghilterra.
1052: Godwin ritorna; molti dei favoriti normanni vengono cacciati.
1054: Guglielmo sconfigge una forza franco-angioina a Mortemer.
1055: Rivolta di Ælfgar e Gruffydd. Morte di Ælfgar. Suo figlio, Edwin, gli succede in Mercia. Campagna di metà inverno contro Gruffydd condotta da Aroldo.
1063: Morte di Gruffydd in seguito all'attacco concertato di Aroldo e Tostig. I normanni occupano il Maine.
1064 o forse **1065**: Aroldo si reca in Normandia. Spedizione in Bretagna; giuramento di fedeltà a Guglielmo prima di ritornare in Inghilterra.
1065: Tostig viene cacciato dalla Northumbria, dove si insedia il fratello di Edwin, Morcar.
5 gennaio 1066: Edoardo muore.
6 gennaio 1066: Edoardo viene sepolto; incoronazione di Aroldo.

La campagna del 1066

Maggio: Tostig attacca la costa orientale inglese. Respinto, fa vela verso la Scozia.
Settembre: Tostig e Harald Hardrada si immettono nell'Humber.
8 settembre: Aroldo scioglie il suo esercito.
12 settembre: Guglielmo muove la sua flotta a St. Valéry-sur-Somme.
20 settembre: Battaglia di Gate Fulford. Edwin e Morcar sono sconfitti da Hardrada e Tostig; York si arrende.
20-24 settembre: Aroldo marcia verso nord.
25 settembre: Battaglia di Stamford Bridge. Gli inglesi sconfiggono i norvegesi; Hardrada e Tostig vengono uccisi.
28 settembre: Guglielmo prende terra a Pevensey.
1 ottobre: Aroldo viene informato dello sbarco normanno e marcia verso sud.
6-11 ottobre: Aroldo è a Londra.
13 ottobre: Aroldo giunge al rendez-vous di Caldbec Hill.
14 ottobre: Battaglia di Hastings. Vittoria normanna; Aroldo ucciso, insieme con i fratelli Gyrth e Leofwine.
25 dicembre: Guglielmo incoronato a Westminster.

Eventi che seguono la campagna del 1066

Gennaio-febbraio 1067: Guglielmo a Barking; probabile avanzata verso Norwich, attraverso l'East Anglia.
Marzo 1067: Guglielmo in visita in Normandia; Edric saccheggia l'Herefordshire.
Autunno 1067: Eustace di Boulogne attacca Dover, ma viene battuto. A Natale Guglielmo ritorna.
1068/inizio: Guglielmo marcia su Exeter. Mathilda viene incoronata regina. Prima visita di Guglielmo a York.
Estate 1068: I figli di Aroldo arrivano dall'Irlanda e vengono respinti dagli abitanti di Exeter.
Gennaio 1069: Robert di Comnines viene ucciso. Il nord si rivolta.
Febbraio - inizio aprile 1069: Seconda visita di Guglielmo a York.
Autunno 1069: La flotta danese appare all'orizzonte; il nord si rivolta di nuovo.
Inverno 1070: Terza visita di Guglielmo a York e devastazione del nord. Vengono domate le rivolte del Cheshire, Shrewsbury e nelle campagne dell'ovest.
1070-71: Soppressione della rivolta dei Fens.
1072: Spedizione nel nord, e atto di sottomissione di Malcolm di Scozia. Edgar viene cacciato dalla corte scozzese.
1087: Morte di Guglielmo I.

PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI

Brown R.A., *The Normans and The Norman Conquest,* Londra, 1969. Contiene un'utile bibliografia e inquadramento storico.

- *Documents of Medieval History 5, The Norman Conquest,* Londra, 1948. Contiene materiale Inglese e Normanno, con una particolare attenzione alle fonti più recenti.

Douglas, D., *William The Conqueror,* Londra, 1964. Un classico.

Lyon H., *Anglo-Saxon England and The Norman Conquest,* Londra, 1962. Un'opera storica più sintetica di quella di Stenton.

Stenton F., *The Bayeux Tapestry,* Londra, 2ª ed., 1965. Comprende utili sezioni su armi e armature.

- *Anglo-Saxon England,* Londra 3ª ed. 1971. Opera esaustiva sul periodo Sassone fino alla conquista normanna (inclusa), con una bibliografia completa.

- con: Whitelock, Douglas, Lemmon e Barlow, *The Norman Conquest, its Setting and Impact,* Londra 1966. Lemmon traccia un buon quadro della battaglia, in alcuni punti differente da quelli citati.

Wilson D., *The Bayeux Tapestry,* Londra 1985. Ottima riproduzione a colori commentata.

Vari aspetti della conquista sono spesso esaminati negli articoli pubblicati in: *Proceedings of he Battle Abbey Conference* (1978-1981) Ipswich, 1979-1982, poi: Anglo-Norman Studies, dal 1983. Si vedano, in particolare, gli articoli di: R. Abels, M. Bennett, D. J. Bernstein, C. M. Gillmor, N. Hooper, E. M. C. van Houots, J. Neumann e A. Williams.

Si è ritenuto opportuno riportare, accanto alla bilbliografia in lingua inglese consigliata dall'autore, alcuni titoli in italiano sull'argomento:

Heine H., (a cura di F. Politi), *Il Campo di battaglia di Hastings,* Taurisano, 1994.

I Normanni in Inghilterra: conferenze organizzate dall'Accademia Nazionale dei Lincei in collaborazione con la British Academy, Roma, 1974

I Normanni e la loro espansione in Europa nell'Alto Medioevo, atti delle settimane di studi del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 1969

Si veda inoltre: *I Normanni,* in questa stessa collana, n° 20.

LA BATTAGLIA DI HASTINGS COME WARGAME

Esiste una difficoltà eterna che il giocatore che voglia ricostruire una battaglia storica si trova ad affrontare, ed è che quasi sempre la conosce fin troppo bene. Nella pianificazione del gioco egli deve tener conto del modo in cui i protagonisti storici dell'evento combatterono quel giorno, se infatti i giocatori conoscono bene la battaglia (o ne hanno letto il resoconto prima di giocare) la cosa influenzerà inevitabilmente la loro tattica di gioco. Il problema nel caso di Hastings si pone in modo particolare, dal momento che si tratta con buona probabilità della più famosa battaglia della storia inglese. Qualunque Inglese, uomo, donna o bambino, sa qualcosa dell'andamento e dell'esito di quella battaglia, ivi inclusi gli aspetti tattici (cavalleria, fanteria e arcieri contro la fanteria). Che dire allora del giocatore medio? Hastings, purtroppo, offre ben poche sorprese.

Un'opzione comunemente usata è quella dello "scenario dissimulato". L'organizzatore del gioco presenta ai suoi giocatori una versione anonima della battaglia originale, in cui le situazioni tattiche e il rapporto tra le forze sono gli stessi, ma i protagonisti potrebbero essere diversi. I giocatori devono combattere la battaglia, ma saranno in grado di riconoscerla soltanto al termine. Questa opzione è più facile da gestire se applicata a un periodo in cui l'organizzazione e gli armamenti non identifichino immediatamente la situazione, o dove esista una tale abbondanza di azioni che cambiare la nazionalità dei combattenti possa nascondere la verità. Un'azione della campagna della penisola Iberica tra inglesi e francesi, ad esempio, può essere trasformata in uno scontro della Guerra dei Sette Anni tra le forze russe e prussiani con relativa facilità

Quello di Hastings è un caso più complesso poiché è piuttosto difficile trovare altre battaglie in cui la situazione tattica di base, un esercito basato sulla fanteria pesante, l'altro su cavalleria, fanteria e arcieri, sia uguale. La possibilità, tuttavia, esiste, e potrebbe valere la pena sfruttarla. La battaglia di Tours (732 AD) vide la fanteria franca contro un esercito arabo, ed ha qualche rassomiglianza con la grande rilevanza storica di Hastings. Dall'altra parte d'Europa, a Silistria (972 AD) vi fu la vittoria di un esercito bizantino ad armi combinate sul muro di scudi dei Rus di Novogord, una situazione complessiva ancor più vicina a quella di Hastings.

Il problema è che le armate franche e russe rappresentano una rarità sulla scena dei wargames, mentre arabi (se vi si includono determinate armate "mussulmane") e bizantini sono relativamente comuni. Alla fine, la fatica di scovare una battaglia così simile alla nostra non vale effettivamente lo sforzo. Alla lunga i giocatori più svegli comincerebbero a notare le similitudini con il 1066 e una volta svelato il mistero, diverrebbe ovvio anche tutto ciò che vi si collega.

Ma serve davvero conoscere bene la situazione? Devo confessare che lo credevo finché non ho organizzato io stesso una simulazione di Hastings. Nel ruolo di Aroldo, sapevo quanto fosse assolutamente essenziale mantenere saldo il mio muro di scudi, per evitare che si ripetesse il disastro di Gyrth e Leofwine. Ma una volta immerso nell'eccitazione della battaglia, ho permesso ugualmente a una delle mie ali di caricare in discesa per ottenere un vantaggio tattico locale. Il mio avversario prontamente, e giustamente, puniva quell'atto avventato con un repentino contrattacco che alla fine si provò essere la chiave di volta della battaglia.

La lezione sembrerebbe essere "mai sottovalutare la capacità di un giocatore di mantenere i nervi saldi quando si trova in difficoltà." Per ricreare queste situazioni è necessario che il gioco sia equilibrato ed eccitante, e che non consenta al giocatore di ponderare troppo a lungo le proprie mosse. Per ottenere questo risultato l'organizzatore dovrà riuscire a bilanciare l'"hardware" del wargame (i pezzi di gioco e la grandezza del tavolo) con il suo "software" (le regole che stabiliscono il corso delle azioni) in modo da ricostruire un ambiente con i due elementi in perfetta armonia, e non reciprocamente in lotta.

Come scegliere le miniature e la scala

Ricostruire la parte hardware è la cosa più semplice, dal momento che molte case sembrano farsi un punto d'orgoglio nel produrre le miniature del 1066; ben più difficile si rivela effettuare una

scelta razionale. Quanto ad economicità è molto difficile battere le figurine in plastica da 20mm, e i set anglo-sassoni e normanni realizzati dalla Revell si possono combinare, ottenendo due belle armate. Vi sono poche miniature di cavalleria normanna in questa scale, però, e sarete costretti a esercitare l'arte della conversione, trapiantando torsi, teste e gambe a cavallo su animali tratti da altre serie di cui disponete. In sé questa sarebbe anche un'attività di notevole soddisfazione, visto che finisce per dare al wargamer un esercito unico e personalizzato, invece che prodotto industrialmente.

Il novero delle miniature in metallo disponibili nelle scale tradizionali (5, 15 e 25 mm) è veramente vasto; mentre però può rivelarsi molto efficace mischiare miniature di case diverse, è necessario aver cura che si accordino bene tra loro. Le variazioni nella taglia delle miniature, entro certo limiti, possono essere giustificate come differenze fisiche individuali, ma gli scultori tendono ad avere idee ben diverse riguardo alla grandezza, in particolare quella dei cavalli, e così si rivela essenziale valutare prima qualche campione per accertarsi della compatibilità con gli altri.

La scelta della scala è assolutamente cruciale, poiché la grandezza delle miniature riveste grande importanza per la natura del wargame che si vuol giocare. Per molti anni la figura da 25mm è stata l'indiscussa regina delle battaglie sui tavoli, ma pur essendo individualmente superiore nei dettagli rispetto ai suoi cugini più piccoli, la figura da 25 è decisamente inferiore quando usata in grandi numeri. Ci vuole praticamente una vita per dipingere un'armata in 25mm, specialmente se contiene molti cavalieri; il trasporto richiede poi grande attenzione (per evitare di danneggiarla) e forza fisica (a causa del notevole peso!) e, infine, una battaglia riprodotta con queste figure necessita di un'area gigantesca. Questo insieme di controindicazioni scoraggia molti nuovi adepti.

Le figurine da 15mm si trovano in eguale, se non più grande varietà, e combinano facilità e velocità di pittura con una relativa economicità, e forse persino con una superiore resistenza all'usura, poiché gli arti e le armi sono più piccole, e perciò meno vulnerabili. Tutti questi fattori fanno di queste miniature una scelta obbligata per gran parte dei periodi storici anteriori al ventesimo secolo. Le figurine da 5mm, prese individualmente o a blocchi, hanno anch'esse dei vantaggi, ma forse sono più adatte per i periodi storici successivi a quello in questione dove, riunite in grandi quantità, assomigliano in modo incredibile alle stampe di battaglie dal diciassettesimo secolo in avanti. Esistono figure ancora più piccole, da 2mm, ma queste sembrerebbero richiedere, nell'opinione dell'autore, qualcosa di simile alla sospensione di incredulità dimostrata dalla storia dei nuovi abiti dell'imperatore...

Se partite da zero, la 15mm offre probabilmente la miglior combinazione di reperibilità, economicità e giocabilità, ma se non avete troppa fretta, un giretto intorno ai mercatini dell'usato delle convention di wargamer potrà rivelarvi molte buone occasioni nella ormai passata di moda scala da 25mm.

Le regole

In definitiva, la scelta della scala dipende più che altro dal tipo di gioco che volete affrontare. In linea generale, più grande è la scala, maggiore il rapporto miniatura:numero di combattenti, nel senso che non potete combattere una battaglia a livello 1: 1 con figure della grandezza di 2mm! Questo ci riporta alla controversa questione delle regole. In termini di simulazioni, Hastings cade entro il cosiddetto periodo "antico", che copre qualunque cosa tra le prime civiltà del Medio Oriente e l'invenzione della polvere da sparo. Nel mondo delle regole da gioco commercialmente disponibili il periodo antico, al momento in cui scriviamo (1991), risente di una notevole incertezza. Da due decenni ormai il campo è dominato dalle regole pubblicate dalla Wargamers Research Group (dei quali esistono anche degli adattamenti in italiano), scelte anche per gran parte delle competizioni nazionali e internazionali. Le virtù del set di regole base, che ha già conosciuto sei diverse edizioni, sono state contestate da quei giocatori che desideravano un wargame che richiedesse abilità da generale più che da giocatore, o da coloro i quali erano in cerca di un set specifico, per evitare stranezze come gli assiri che combattono contro i crociati!

In parte per rispondere a queste critiche e in parte come risultato del proprio sviluppo di ricerca, la WRG ha pubblicato una settima edizione che ha effettivamente individuato un sistema di gioco completamente diverso [3]. Nonostante alcuni manifesti vantaggi tecnici, questa non sembra aver ottenuto lo stesso livello di accettazione generale, anche perché gli organizzatori delle gare tendono ad evitare il periodo antico, per ovviare alla mancanza di accordo tra i giocatori sulla versione dei regolamenti da utilizzare.

[3] *Nel 1997 la WRG ha pubblicato il sistema «2.000», in larga parte basato sulla settima edizione. A tutt'oggi, i due sistemi sono entrambi utilizzati, non avendo ancora il più recente completamente sostituito il primo [NdC].*

La situazione ha subito un nuovo, recente cambiamento con la pubblicazione, da parte della stessa WRG, del DBA (De Bellis Antiquitatis), un regolamento pensato per produrre un wargame rapido e facilmente comprensibile usando un ristretto numero di miniature. Nell'opinione dello scrittore la WRG ha reso un considerevole servizio a questo hobby, con un regolamento che adotta dei meccanismi di gioco intelligenti, che producono risultati imprevedibili e partite rapide, ma solitamente equilibrate. Gli eserciti del DBA, oltretutto, sono costituiti da cinquanta figure al massimo, consentendo al giocatore di metterli insieme e dipingerli con rapidità. Ho dipinto la mia intera armata vichinga DBA in una sola sera! E così raccomando caldamente il sistema DBA per qualunque giocatore voglia simulare la battaglia di Hastings con il minimo sforzo.

Come sbrigarsela da soli

Il purista storico, tuttavia, non si sentirà affatto soddisfatto di una ricostruzione della battaglia così agevole, e vorrà certamente realizzare da sé le regole specifiche per quel periodo (o persino per quella singola battaglia). Avendo scritto io stesso molti regolamenti, sono indubbiamente d'accordo sul fatto che questo sia il modo migliore di ricreare le tattiche e l'atmosfera di un dato periodo. Tuttavia è molto difficile riprodurre lo stesso identico scenario della battaglia reale, senza restringere la libertà d'azione dei giocatori e ridurre così il tutto più a una simulazione storica che a un wargame. Chi decida di compilare le regole dovrà anche fare attenzione a non prendere in prestito spezzoni di altri regolamenti e assemblarli insieme. L'esperienza dimostra che i singoli elementi di un set si legano l'un l'altro per formare un unico regolamento, mentre presi isolatamente producono effetti insoddisfacenti, a volte addirittura perversi.

Un fattore essenziale per la battaglia di Hastings, ignorato nella maggior parte dei wargame, è la fatica. Finché gli housecarl riescono a tener testa alle continue ondate dei normanni, la linea inglese può tenere Senlac Hill. Ma giacché una gran parte del peso dei corpo a corpo fu sostenuto da un ristretto numero di componenti l'esercito inglese, lo stesso sforzo fisico di sollevare la propria arma col tempo deve cominciare a richiedere un dazio. La forza d'assalto normanna, invece, era composta di uomini a cavallo che dividevano lo sforzo con l'animale. Inoltre la fanteria normanna era composta di mercenari, rendendo così possibile una rotazione degli attacchi in modo da far rifiatare i più stanchi. Le regole, dunque, dovrebbero prevedere una graduale diminuzione del valore di combattimento degli housecarl lungo il corso della battaglia. Ne conseguirebbe così una difficoltà sempre maggiore a tenere la cima della collina con l'andar del tempo e il crescere delle perdite. In pratica, più tempo dura l'azione dell'esercito normanno, più l'ago della bilancia dovrebbe pendere dalla sua parte.

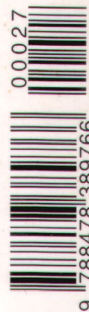
Questa situazione riflette pienamente le scarse opzioni tattiche a disposizione degli inglesi. In sostanza non potevano che starsene sul crinale a resistere il più possibile, mentre i normanni sperimentavano l'intera gamma di possibilità che offriva loro la combinazione delle varie armi dell'esercito. Il giocatore che abbia deciso di incarnare Aroldo, dunque, sembrerebbe avere un compito piuttosto noioso giacché, diversamente da Wellington a Waterloo in una situazione analoga, la sua controparte storica non sembra aver mai dovuto riorganizzare le proprie difese, o affrontare continuamente momenti di crisi, manovrando e riorganizzando le proprie truppe. Una soluzione radicale al problema potrebbe essere una regolamentazione automatica delle mosse di Aroldo e dell'esercito inglese, assegnando ai giocatori il controllo esclusivamente di quello normanno. In questo caso, tre giocatori sarebbero il numero ideale.

Anche così, tuttavia, la fase finale della battaglia, con la morte di Aroldo e l'ultima resistenza degli housecarl, meriterebbe di essere ricreata dettagliatamente sul tavolo da gioco, date le sue caratteristiche di drammaticità. E così (se il wargame dovesse svilupparsi in questa maniera), un buon modo di ricostruire l'intensità di quei momenti sarebbe ricostruire quell'ultimo maledetto ma epico scontro come una sorta di duello, in cui ogni miniatura rappresenti effettivamente un soldato. Per un gioco di questo tipo le figure da 25mm sono l'ideale, e se il premio per la vittoria fosse adeguato, i giocatori al controllo dei singoli guerrieri normanni, nominati uno ad uno, si troverebbero a combattere con grande entusiasmo per l'onore di abbattere personalmente il coriaceo re d'Inghilterra e il drago del Wessex.

ESERCITI E BATTAGLIE

La serie **LE GRANDI BATTAGLIE** illustra gli scontri militari più importanti, attraverso resoconti rigorosamente documentati e descrizioni di protagonisti, strategie ed eventi. I testi sono arricchiti da oltre 80 figure, grafici e mappe tridimensionali, e accompagnano il lettore nel vivo dei combattimenti che hanno segnato il corso della storia.

La serie **UOMINI IN UNIFORME** prevede dei titoli unici (64 pagine) e dei titoli doppi (48 pagine cad.). I primi descrivono l'organizzazione, le uniformi, l'equipaggiamento e le azioni spettacolari delle milizie più famose del passato e del presente. I secondi illustrano nei minimi particolari le uniformi e i distintivi di tutte le epoche, dal mondo antico a quello contemporaneo.





divenendone vassallo e giurando di sostenerne il diritto al trono. La storia che le sacre reliquie fossero state ricoperte per trarre in inganno il conte fece la sua comparsa soltanto con le cronache di Master Vace (1150-75), una fonte cui attingere col beneficio del dubbio. Dopo la cerimonia, Guglielmo condusse assieme ad Aroldo la sua campagna di Bretagna (raffigurata nell'arazzo prima del giuramento) e infine lo rispedì a casa carico di doni e con uno degli ostaggi. Aroldo, comunque, aveva stretto legami con molti principi stranieri e non poteva essere blandito per sempre.

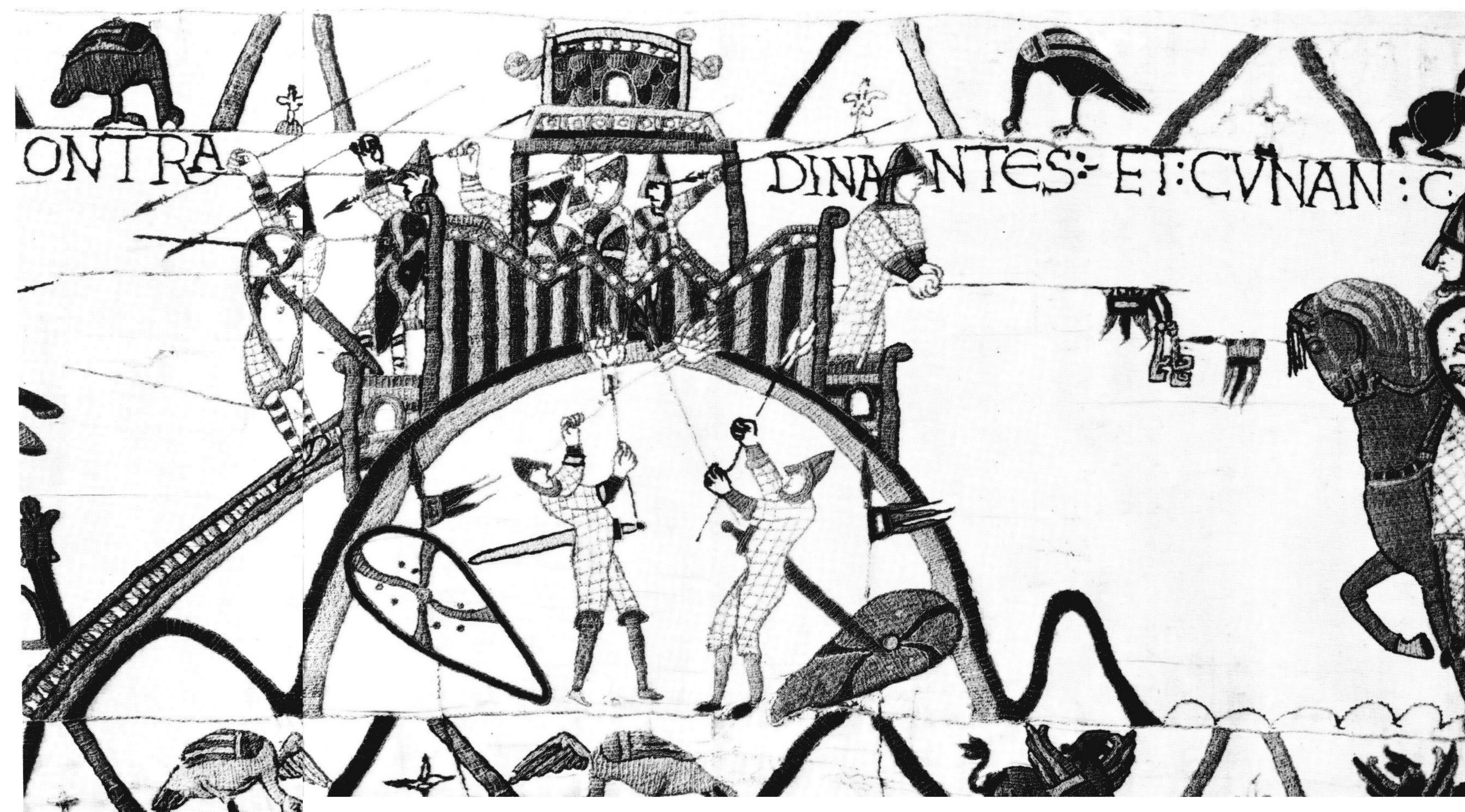
Edoardo morì il 5 gennaio 1066. L'arazzo ne raffigura i funerali nella chiesa neo-consacrata di Westminster, venerdì 6. Lo stesso giorno si tenne anche l'incoronazione di Aroldo. La contemporanea Vita Edwardi Regis (probabilmente scritta nel 1065-67) descrive la successione.

La cronaca accusa l'arcivescovo Stigand, presente nell'occasione, e ne riporta l'affermazione che il re era vecchio e incoerente, sottintendendo forse un complotto. Afferma anche che il regno fu "riscosso" da Aroldo. Le versioni "C" e "D" delle Cronache usano il termine "consegnato", nel



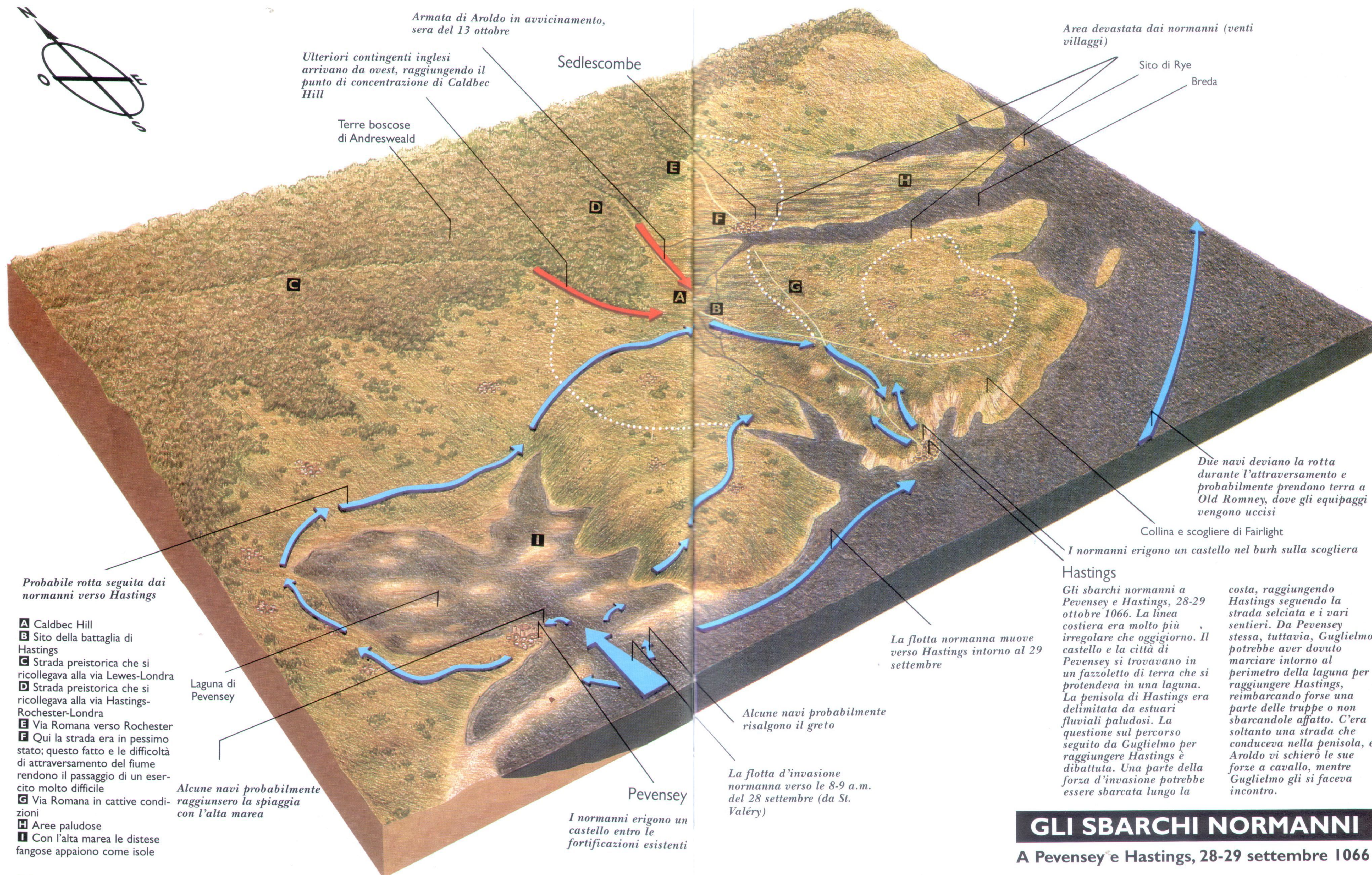


► Durante la sua permanenza in Normandia, Aroldo affiancò Guglielmo in una spedizione dimostrativa contro i bretoni, tra i quali stava prendendo piede un sentimento anti-normanno. Diversi soldati furono sorpresi dalla corrente del fiume Cuesnon, e qui Aroldo dimostra il suo coraggio traendone in salvo due personalmente. Si noti che i soldati a piedi non indossano armatura. O erano armati leggermente, oppure le corazze venivano portate da carri al seguito della forza.



Le chiavi di Dinan, in Bretagna, poste su una lancia, vengono consegnate ai normanni in segno di resa. È probabile che qui sia rappresentato un fortino qualsiasi, più che quello specifico di Dinan, del quale deve ancora trovarsi traccia. Tuttavia, qui è ritratta la torre di legno entro la palizzata, mentre i normanni tentano di bruciarla con delle torce. Un ponte rampante collega il castello al fossato dotato di controscarpa, mentre il muro esterno viene omesso. ►

◄ Dopo la campagna in Bretagna Guglielmo donò le armi ad Aroldo, in quella che è stato speso considerata una rappresentazione della sua creazione a cavaliere. In realtà è più probabile che si tratti del suo atto di vassallaggio; la consegna della bandiera è piuttosto significativa. Si noti la spada di Aroldo, indossata sotto la maglia. Il quadrato che alcuni usberghi normanni riportavano sul davanti rappresenta forse una ventaglina di maglia che poteva essere rialzato a proteggere collo e mento. È anche possibile che si tratti di un rinforzo per proteggere il costato o un lembo per chiudere l'usbergo alla gola.



Gli sbarchi normanni a Pevensey e Hastings, 28-29 ottobre 1066. La linea costiera era molto più irregolare che oggigiorno. Il castello e la città di Pevensey si trovavano in un fazzoletto di terra che si protendeva in una laguna. La penisola di Hastings era delimitata da estuari fluviali paludosi. La questione sul percorso seguito da Guglielmo per raggiungere Hastings è dibattuta. Una parte della forza d'invasione potrebbe essere sbarcata lungo la costa, raggiungendo Hastings seguendo la strada selciata e i vari sentieri. Da Pevensey stessa, tuttavia, Guglielmo potrebbe aver dovuto marciare intorno al perimetro della laguna per raggiungere Hastings, reimbarcando forse una parte delle truppe o non sbarcandole affatto. C'era soltanto una strada che conduceva nella penisola, e Aroldo vi schierò le sue forze a cavallo, mentre Guglielmo gli si faceva incontro.

GLI SBARCHI NORMANNI

A Pevensey e Hastings, 28-29 settembre 1066

fatto che il re sia stato colto di sorpresa prima che il suo esercito potesse schierarsi completamente, pagando dazio per aver disposto le sue forze a distanza di tiro dal nemico. Si è avanzata l'ipotesi che alcuni passaggi del Carmen alludano all'uso da parte di Guglielmo di segnali a mano, per richiamare i cavalieri che forse stazionavano presso gli avamposti di Telham Hill, e che gli arcieri e i balestrieri normanni furono mandati in avanscoperta nel vano tentativo di evitare che Aroldo si assestasse sulla collina, benché vada detto che il gran numero di soldati inglesi nella zona avrebbe reso la cosa veramente difficile. Comunque sia, ormai Guglielmo aveva dato il via alla battaglia, e doveva vincerla per sopravvivere.

Aroldo piantò il suo stendardo sul punto più alto della collina. Di fronte a lui, il suo esercito formò una linea piuttosto regolare che si estendeva lungo la collina per circa 800 metri, con il re più o meno disposto al centro della lunghezza dello schieramento. Alcune fonti degne di autorità affermano che la linea fosse più corta di 200

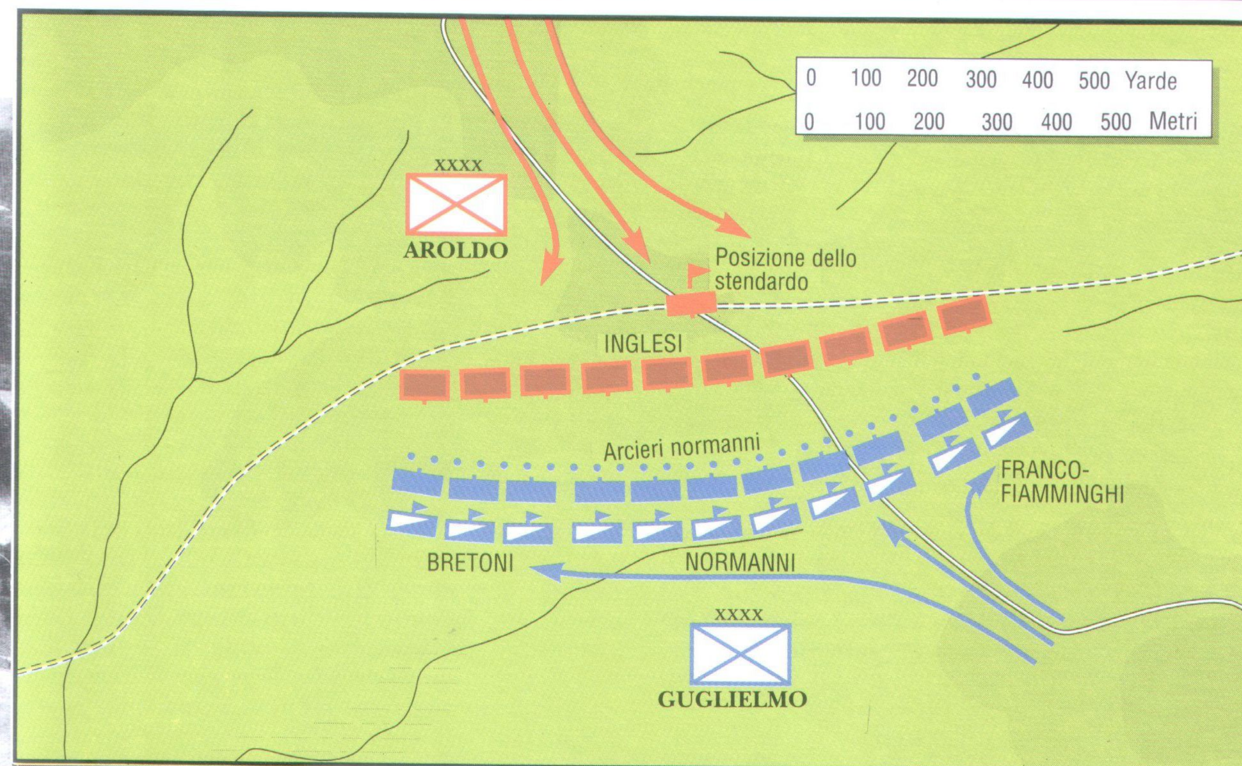


▲ *La veduta del crinale ovest della posizione di Aroldo dal lato dello schieramento normanno, come appare oggi. Il terreno è stato alterato al fine di sistemare l'abbazia di Guglielmo. Le celle della foresteria seguono chiaramente la linea del fronte inglese, e il terreno è stato rialzato.*

◀ *La veduta delle posizioni normanne nella vallata sottostante dal lato della linea inglese, con Telham Hill sullo sfondo. Visti dal centro, Guglielmo e la sua divisione normanna avrebbero attaccato qui. All'estrema destra è possibile vedere la bassa cresta della collinetta in cui bretoni e inglesi vennero a contatto.*

▼ *Parte del campo di battaglia di Hastings. L'abbazia si trova in basso a destra; le torri gemelle degli alloggi della principessa Elisabetta segnano approssimativamente la linea delle posizioni inglesi che corre al centro dell'immagine. La posizione di Aroldo si trova nell'angolo destro. La divisione bretone si trovava davanti alla collinetta, la cui posizione è più o meno identificata dal pugno di alberi tra lo stagno e l'abbazia. La linea d'alberi che si estende dallo stagno verso il basso della figura segnala il ruscello di Asten. (Cambridge University Collection; tutti i diritti riservati)*

La battaglia di Hastings: Posizioni preliminari verso le 9am, 14 ottobre 1066



▲ *La battaglia: posizioni iniziali, alle nove del mattino circa del 14 ottobre 1066. Dopo aver raggiunto Caldbec Hill il 13, Aroldo discese la collina per piazzare il suo stendardo sul punto più elevato dell'altura il mattino successivo. Il suo esercito consisteva di forse 8.000 fanti disposti su dieci file, con le truppe migliori in prima linea. Una guardia del corpo di housecarl e di thegn del re proteggeva il sovrano. La forza di Guglielmo si avvaleva di forse 7.500 uomini, con i bretoni alla sinistra, i normanni al centro e i franco-fiamminghi alla destra. Era schierata su tre linee: gli arcieri davanti, la fanteria pesante (probabilmente quella in numero maggiore) dietro e la cavalleria alla retroguardia.*

metri dalla parte est. Guglielmo di Malmesbury sostiene che i fratelli di Aroldo, Gyrth e Leofwine, fossero con lui, ma dal momento che furono uccisi abbastanza presto sembra più probabile che si trovassero in prima linea, forse uno sulla destra e l'altro a sinistra. Questo rafforza ulteriormente l'idea che le migliori truppe portate dai tre fratelli fossero schierate in prima linea, invece di circondare Aroldo come hanno sostenuto alcuni. Un corpo di guardia, comunque, potrebbe essere stato tenuto più dietro per proteggere il re e i suoi stendardi. Alle spalle dei soldati ben armati e corazzati, la linea era formata dai thegn minori, mentre la retroguardia era composta dai miliziani di leva senza armatura, arruolati principalmente nel Sussex e forse nel Kent. Nel complesso l'esercito doveva essere schierato su dieci ranghi, e la pendenza della collina permetteva ad Aroldo di vedere oltre le teste dei suoi uomini. Si è avanzata l'ipotesi che le ali dell'esercito fossero arretrate, ma questo avrebbe avuto poco senso, al di là del vantaggio di piazzare qualche guerriero sul terreno più basso. Mentre schieravano gli uomini che ancora stavano raggiungendo le truppe lungo la colli-



soldati a piedi e la cavalleria andarono in rotta, cominciando a correre giù dalla collina. Questo espose pericolosamente il fianco di Guglielmo. I normanni al centro cominciarono a indietreggiare, in parte per prudenza, e in parte a causa del panico che cominciava a serpeggiare tra i ranghi. Anche i franchi e i fiamminghi dell'ala destra cominciarono a esserne affetti. Si diffuse la voce che il duca Guglielmo fosse stato ucciso. Il momento era veramente critico, poiché gli inglesi alla loro destra ormai stavano discendendo la collina all'inseguimento dei bretoni. Un certo numero di cavalieri scalò la collinetta che si trovava alle spalle dei normanni quando si erano disposti in linea. Poi, spronando i loro cavalli dalla cima, alcuni si gettarono nel ruscello dal lato sud, dibattendosi nell'acqua, mentre altri fuggitivi venivano rallentati dal terreno paludoso. Gli inglesi lanciati all'inseguimento cominciarono a raggiungere i bretoni in difficoltà, massacrandoli.

A questo punto Guglielmo reagì con grande prontezza. Per dissipare le voci sulla sua morte tolse o sollevò il suo elmo in modo che tutti potessero vederne il volto, precedentemente nascosto dall'ampio nasale dell'armatura. Sull'arazzo si vede la figura di Eustace di Boulogne che imbraccia la bandiera papale, e punta disperatamente il dito verso il duca, il quale cavalca in mezzo alle sue truppe. Guglielmo, urlando di essere vivo, ricordò ai suoi uomini che non vi era via di fuga tranne il mare, e che questo era presidiato dalla flotta inglese. Nel frattempo il suo fratellastro Odone, avendo assistito alla débâcle dalla retroguardia, risalì lo schieramento al galoppo per radunare un gruppo di soldati in preda al panico che stava fuggendo verso le alture di Telham Hill. Guglielmo, valutando la situazione dell'ala sinistra, guidò un corpo di cavalieri (1000, secondo l'esagerata valutazione di Wace) attraverso il campo, verso il terreno paludoso dove stavano combattendo gli inglesi. I cavalieri, scendendo in parte dalle colline, investirono il nemico, facendo a pezzi tutti i soldati privi di corazze. Alcuni riuscirono ad arrampicarsi sulla collinetta e a organizzare una difesa improvvisata contro l'incursione, ma i cavalieri li circondarono, portando a termine la carneficina. La crisi era superata.

Qualcuno ha ipotizzato che, se Aroldo avesse ordinato l'avanzata del suo intero esercito, avreb-

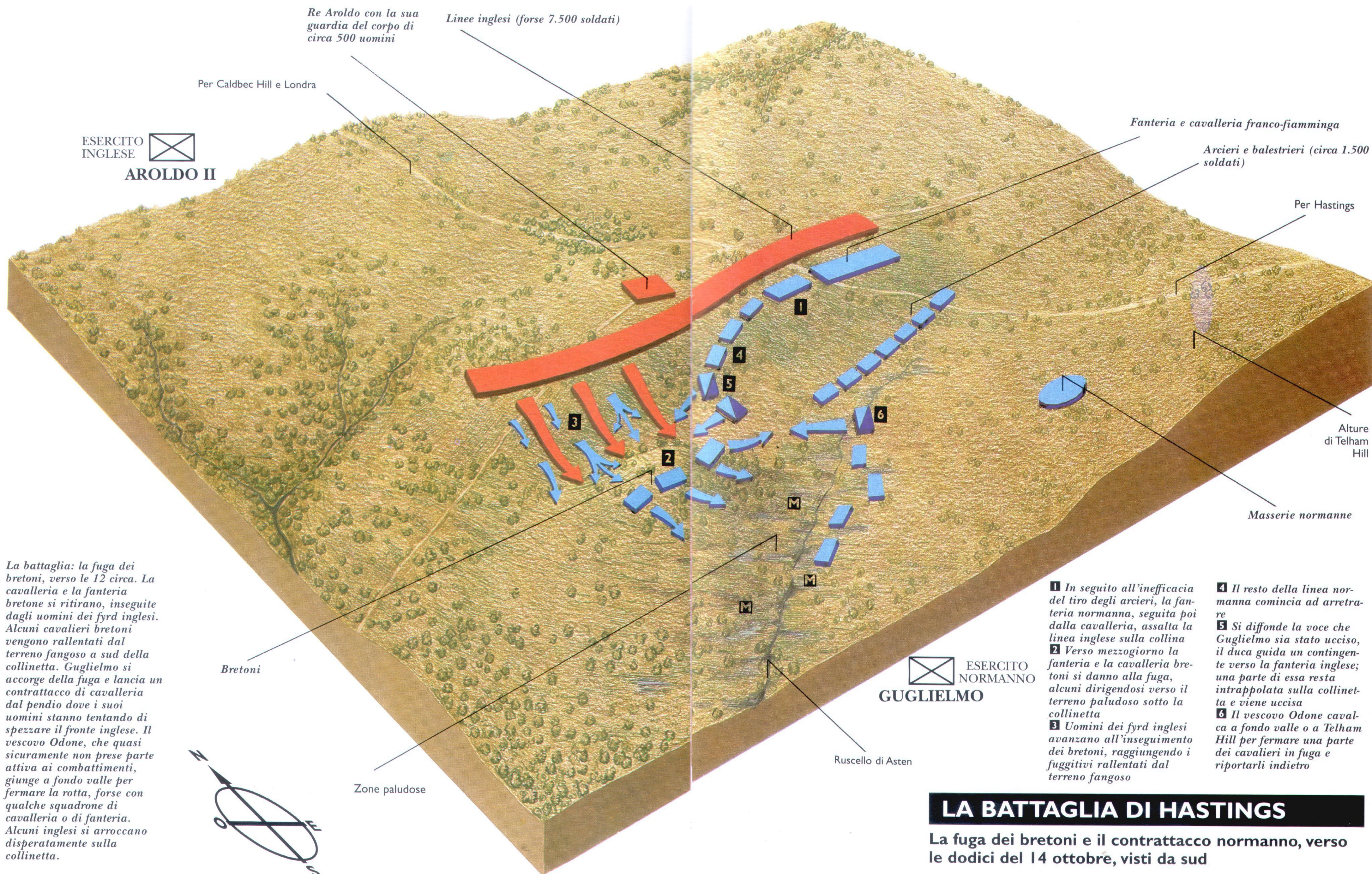


▲ Alcune delle parti più artistiche dell'arazzo ritraggono i cavalli dei bretoni in fuga che sciamano nel terreno paludoso dietro la collinetta. I soldati della leva di fanteria leggera che li avevano respinti vennero poi intrappolati dai normanni disposti al centro. I contadini inglesi perlopiù avevano soltanto lancia e scudo, il che si accorda bene con le testimonianza a noi giunte sul primo XI secolo.

▲ La collinetta verso la quale i bretoni fuggirono, e da cui i normanni attaccarono i loro inseguitori inglesi, è marcata dal boschetto al centro, leggermente spostati a sinistra. Gli alberi danno anche un'idea della pendenza della collina. I cespugli all'estrema sinistra segnano il letto del torrente paludoso, che in seguito fu in parte trasformato in una serie di vivai per la pesca.



► Guglielmo alza la visiera dell'elmo e mostra il proprio volto per dissipare le voci che si rincorrono riguardo alla sua morte. L'angolazione dell'elmo dimostra che era assicurato con dei lacci sotto il mento. Il duca ha delle maniche di maglia e dei gambali; questi ultimi a volte erano legati con delle cinghie sopra la tibia. Il conte Eustace di Boulogne mostra dei baffi che potrebbero essere stati aggiunti più tardi. Impugna quella che è quasi certamente la bandiera papale, benché la sua presenza durante l'incidente potrebbe essere puramente propagandistica.

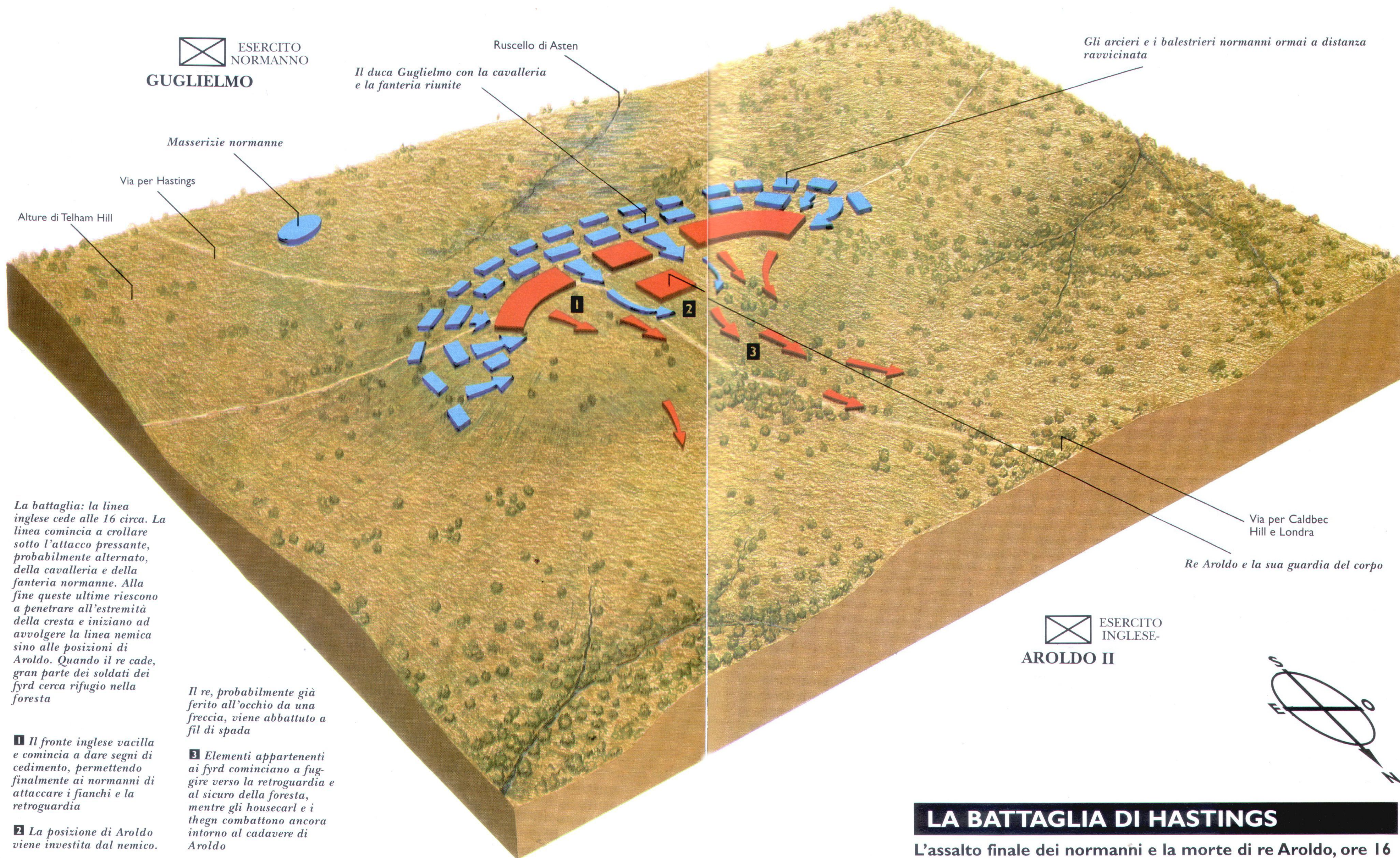


La battaglia: la fuga dei bretoni, verso le 12 circa. La cavalleria e la fanteria bretone si ritirano, inseguite dagli uomini dei fyrd inglesi. Alcuni cavalieri bretoni vengono rallentati dal terreno fangoso a sud della collinetta. Guglielmo si accorge della fuga e lancia un contrattacco di cavalleria dal pendio dove i suoi uomini stanno tentando di spezzare il fronte inglese. Il vescovo Odone, che quasi sicuramente non prese parte attiva ai combattimenti, giunge a fondo valle per fermare la rotta, forse con qualche squadrone di cavalleria o di fanteria. Alcuni inglesi si arroccano disperatamente sulla collinetta.

1 *In seguito all'inefficacia del tiro degli arcieri, la fanteria normanna, seguita poi dalla cavalleria, assalta la linea inglese sulla collina*
2 *Verso mezzogiorno la fanteria e la cavalleria bretoni si danno alla fuga, alcuni dirigendosi verso il terreno paludoso sotto la collinetta*
3 *Uomini dei fyrd inglesi avanzano all'inseguimento dei bretoni, raggiungendo i fuggitivi rallentati dal terreno fangoso*
4 *Il resto della linea normanna comincia ad arretrare*
5 *Si diffonde la voce che Guglielmo sia stato ucciso, il duca guida un contingente verso la fanteria inglese; una parte di essa resta intrappolata sulla collinetta e viene uccisa*
6 *Il vescovo Odone cavalca a fondo valle o a Telham Hill per fermare una parte dei cavalieri in fuga e riportarli indietro*

LA BATTAGLIA DI HASTINGS

La fuga dei bretoni e il contrattacco normanno, verso le dodici del 14 ottobre, visti da sud



La battaglia: la linea inglese cede alle 16 circa. La linea comincia a crollare sotto l'attacco pressante, probabilmente alternato, della cavalleria e della fanteria normanne. Alla fine queste ultime riescono a penetrare all'estremità della cresta e iniziano ad avvolgere la linea nemica sino alle posizioni di Aroldo. Quando il re cade, gran parte dei soldati dei fyrd cerca rifugio nella foresta

1 *Il fronte inglese vacilla e comincia a dare segni di cedimento, permettendo finalmente ai normanni di attaccare i fianchi e la retroguardia*

2 *La posizione di Aroldo viene investita dal nemico.*

Il re, probabilmente già ferito all'occhio da una freccia, viene abbattuto a fil di spada

3 *Elementi appartenenti ai fyrd cominciano a fuggire verso la retroguardia e al sicuro della foresta, mentre gli housecarl e i thegn combattono ancora intorno al cadavere di Aroldo*

LA BATTAGLIA DI HASTINGS

L'assalto finale dei normanni e la morte di re Aroldo, ore 16 circa, 14 ottobre 1066, visti da nord

La marcia di Guglielmo su Londra, ottobre-dicembre 1066



Kent. Guglielmo stesso si ammalò, ma continuò con ferma determinazione nella sua impresa, conscio del fatto che l'esercito necessitasse di approvvigionamenti.

Mentre i normanni si avvicinavano a Londra si diffuse il panico. Uno tra Stigand di Canterbury e Ealdred di York (o entrambi) fece nominare re il giovane Edgar Ætheling, probabilmente con l'appoggio dei conti Edwin e Morcar. Apparentemente non venne tuttavia elaborato alcun piano per resistere all'invasore. Conscio della forza della città di Londra, Guglielmo piegò a est. Un grosso distaccamento avanzò verso la città, mettendo a ferro e fuoco Southwark, dopo una schermaglia con i londinesi che avevano attraversato il London Bridge. Forse Guglielmo aveva sperato di cogliere la città di sorpresa, oppure potrebbe aver elaborato un tattica diversiva in modo da permettere al grosso dell'armata di passare indisturbata a sud. Il distaccamento si riunì al resto dell'esercito e assieme ad esso proseguì verso l'Hampshire e il Berkshire, dividendosi in colonne che devastarono le campagne circostanti in cerca di cibo, e in parte per intimidire Londra. La sottomissione di Winchester fece sì che Guglielmo avesse ormai assunto il controllo contemporaneo della capitale del Wessex, della capitale episcopale, e dei porti del sud-est. Il duca attraversò il Tamigi a Wallingford, dove l'arcivescovo Stigand lo raggiunse per fare atto di sottomissione e dissociarsi da Edgar. Dopo aver posto un altro castello nel burh anglo-sassone, Guglielmo mosse verso nord-est, per poi girare a sud verso (probabilmente) Little Berkhamsted, nell'Hertfordshire. Qui venne accolto da Ealdred, Edgar e diversi altri possidenti, tra cui forse anche Edwin e Morcar. Tutti questi conti si erano rifiutati di combattere a Hastings, secondo Malmesbury, nel tentativo di far incoronare uno di loro. Quando il tentativo fallì scomparirono a nord, sperando di trovare la salvezza in Northumbria. Se le cose andarono veramente così, potrebbero

◀ La marcia di Guglielmo su Londra, ottobre-dicembre 1066. Questa mappa si basa sulle zone devastate di cui parla il Domesday Book e sulle conclusioni raggiunte da Baring, Lemmon e Beeler. Potrebbero essere messe in discussione alcune parti dei percorsi qui individuati; per esempio i rinforzi potrebbero aver preso terra a Chichester, Portsmouth o Fareham. Le date esatte di ogni marcia sono parzialmente basate su dei calcoli ragionati. La direzione venne determinata dalle ampie aree boscose e dalle vie romane, come anche dal desiderio di Guglielmo di conquistare importanti città e costringere Londra a sottomettersi.